

Sergio Tognetti

*Gli affari di messer Palla Strozzi (e di suo padre Nofri).*

*Imprenditoria e mecenatismo nella Firenze del primo Rinascimento\**

*Alla memoria di Vincent Ilardi*

Se dimanderai a homo che non è mercante et non intenda i tuoi principii, ordimenti et responsioni et la tua dextrezza, egli ti romperà la tua fantasia et la tua fabrica, in la quale ti metterà qualche punto et scropolo, lo quale a tte proprio parrà così, et disfarà il tuo concepto. Et per certo il mercante, et maxime factore di facciende grosse vuole havere tanta pratica che quasi s'abbi factio uno habito nello intellecto suo, in modo che non solamente lui sappia divisare, ma che sappia indovinare, che come uno valente capitano in facti d'arme vede con l'occhio il luogo et sa dire come s'ha a mettere il suo campo et donde può essere rotto o rompere, così uno mercante, sporto che gli ha lo partito, ti sa dire che fine può avere et donde può havere inpaccio et danno et similia<sup>1</sup>.

Messer Palla di Nofri Strozzi (Firenze 1372 – Padova 1462) è un personaggio assai noto agli studiosi di storia fiorentina, e più in generale italiana, del primo Rinascimento. Detentore di un patrimonio immobiliare immenso descritto minuziosamente nel catasto del 1427, uomo politico tra i più autorevoli ed equilibrati del Reggimento di Firenze nei primi decenni del XV secolo, promotore degli *studia humanitatis*, amante delle arti e collezionista infaticabile di codici antichi e moderni, padre di numerosi figli tutti bellissimo a detta dei contemporanei, persona stimata da parenti, amici e persino dai pochi nemici che aveva, Palla Strozzi visse a partire dal 1434 un dramma personale e umano, che in qualche modo è divenuto il simbolo di tutta una generazione di maggiorenti fiorentini esiliati e costretti a non rivedere più la patria d'origine. Confinato a Padova dalla balia plenipotenziaria voluta da Cosimo il Vecchio, nonostante che non avesse avuto responsabilità nella precedente cacciata dei Medici imposta dalla fazione albizzesca, cui pure egli apparteneva per legami di parentela, di amicizia e di tradizione familiare, passò i restanti ventotto anni della sua lunga vita nella città universitaria veneta. Lì attese vanamente, e tutto sommato senza covare speciali rancori e senza alimentare sentimenti di ostilità verso la dirigenza cosimiana, la cancellazione di una condanna unanimemente ritenuta ingiusta o comunque sproporzionata rispetto a una colpa che consisteva essenzialmente nel risultare troppo potente per essere lasciato libero di influenzare il gioco politico cittadino.

A Padova messer Palla avrebbe ulteriormente coltivato i suoi interessi culturali e letterari, circondandosi dell'amicizia di artisti, professori universitari, umanisti, e creando una delle più consistenti biblioteche private del

Rinascimento, lasciata per testamento al monastero benedettino di S. Giustina. Tuttavia, la sua estrema longevità gli riservò anche grandi amarezze: la moglie e quasi tutti i figli (maschi e femmine) gli premorirono. Nel frattempo il suo ricchissimo patrimonio fiorentino andò soggetto a gravi mutilazioni a causa delle imposte, a suo dire ‘politicamente’ esose, che lo costrinsero progressivamente a privarsi di terre e case mediante alienazioni forzatamente contrattate al di sotto del prezzo di mercato. Solo l’intervento del suo procuratore a Firenze, il genero Giovanni di Paolo Rucellai, ottenne di salvaguardare parte delle risorse avite (e lui stesso talvolta le incamerò a prezzi vantaggiosi). Ma non riuscì a impedire che i siti del contado dove un tempo messer Palla aveva edificato splendide «case da signore» (alla Petraia e a Poggio a Caiano, tanto per citare le località più famose) finissero nelle mani di Lorenzo il Magnifico e dei suoi successori: con una sorta di crudele *damnatio memoriae* paesaggistica a spese dello Strozzi, i primi Medici avrebbero abbellito con nuove ville, e nuovi stemmi familiari, il panorama della campagna tra Firenze, Prato e le pendici del Montalbano. L’orazione funebre letta a Padova nel 1462 dall’umanista Francesco Filelfo (marchigiano di nascita e milanese d’adozione) avrebbe tuttavia segnato il primo passo di una celebrazione dello Strozzi che lo *Zibaldone Quaresimale* del Rucellai e la biografia redatta dal «cartolaio» Vespasiano da Bisticci avrebbero poi accresciuto e consegnato ai posteri.

Una figura del genere non poteva non attirare l’interesse di storici della politica, della cultura e dell’arte. Messer Palla e il potere dell’oligarchia pre-medicea, messer Palla ambasciatore della Repubblica fiorentina, messer Palla e il clan familiare più numeroso e potente del primo Quattrocento, messer Palla come ideal-tipo dell’esiliato; umanista e mecenate, datore di lavoro di amanuensi e miniaturisti, di scultori, mastri muratori e scalpellini, aperto al contatto con il mondo culturale padano ma tenacemente, sentimentalmente, attaccato ai propri possedimenti nella terra natia<sup>2</sup>. Questa poliedricità del personaggio ha finora impedito che ne venisse scritta una biografia a tutto tondo e, in effetti, anche questo studio è ben lontano dall’affrontare un percorso di ricerca onnicomprensivo.

Alla base del presente saggio c’è la volontà di rivolgere lo sguardo verso aspetti in larga parte trascurati dagli studiosi di Palla Strozzi e cioè: la formazione originaria della sua immensa ricchezza, dovuta soprattutto all’incessante attività paterna; e in secondo luogo la sua successiva gestione del patrimonio e del ‘portafoglio’ di investimenti familiari che si rivelò né saggia, né fortunata<sup>3</sup>. Grazie ai libri contabili appartenuti al padre (Nofri di Palla) e allo stesso messer Palla è possibile, infatti, individuare le multiformi e differenziate strategie d’affari del padre – un vero imprenditore fiorentino e uomo del suo tempo a pieno titolo – e metterle quindi a confronto con l’attitudine, profondamente diversa, che il figlio manifestò verso l’impiego e l’utilizzo del denaro.

La contabilità privata e aziendale, incrociata con le rilevazioni fiscali, i ricordi e le biografie di parenti e personaggi che conobbero personalmente lo Strozzi ci permetteranno di individuare nella figura di messer Palla, così anticipatrice nella propensione a spendere nella cultura e nelle arti, una sorta di precocissimo prototipo del grande *rentier* e del mecenate dell'età moderna. Già prima che la mannaia dell'esilio si abbattesse con tutte le conseguenze economiche del caso, l'ammontare del suo patrimonio aveva cominciato decisamente a flettere a causa di un atteggiamento rigido, limitativo e tutto sommato miope verso le ampie possibilità e tipologie di utilizzo commerciale, finanziario e manifatturiero che l'economia fiorentina permetteva ai grandi detentori di patrimoni privati. Privo di un consistente capitale mobiliare e oltretutto messo in difficoltà finanziaria dalla montante pressione fiscale generata dalle guerre condotte dalla Repubblica fiorentina a partire dagli anni Venti, prima contro i Visconti di Milano quindi contro la Repubblica di Lucca – pressione fiscale particolarmente pervasiva ed efficace nel colpire i percettori delle rendite immobiliari –, lo Strozzi mostrava segni di debolezza proprio mentre l'astro medico si innalzava in virtù della crescente disponibilità di denaro liquido, messo a disposizione dai lucrosi affari maturati presso la corte pontificia e nelle altre filiali della galassia aziendale controllata dal banco. Vivere quasi della sola rendita di poderi, di case e botteghe affittate, dei titoli del debito pubblico generati a loro volta dai prestiti forzosi imposti dallo Stato, senza avere alle spalle una adeguata rete d'affari imperniata sulle attività produttive classiche del mondo fiorentino (commercio, banca e manifatture tessili) era un lusso che poteva costare caro, anche in termini politici. La vita di Palla Strozzi, se confrontata con quella del padre, ma soprattutto con quella di Cosimo de' Medici e dei suoi partigiani nonché partner commerciali finanziariamente più intraprendenti e audaci (penso, ad esempio, a un mercante-banchiere come Antonio di Salvestro Serristori)<sup>4</sup>, potrebbe provare, ancora una volta, che nella Firenze tardo-medievale uffici pubblici e mercatura costituivano un binomio inscindibile. Senza l'uno veniva meno anche l'altro elemento della promozione sociale e politica.

1. *«Mercatura è arte o vero disciplina»<sup>5</sup>: le attività di Nofri Strozzi mercante senza compagni*

In base ai ruoli delle prestanze imposte nel 1403, Nofri Strozzi risultava al settimo posto nella graduatoria dei maggiori contribuenti fiorentini. La sua aliquota (121 fiorini) era circa un quinto della prestanza che si esigeva dal cittadino maggiormente tassato<sup>6</sup>, ovvero messer Bartolomeo Panciatichi (600 fiorini). Al catasto del 1427, documento fiscale di ben altra consistenza, approfondimento e

capillarità d'indagine, Palla Strozzi risultava il più ricco tra i contribuenti fiorentini<sup>7</sup>: il patrimonio accertato al netto delle detrazioni consentite (f. 101mila) era ben al di sopra di quello stimato per l'anziano mercante e banchiere Giovanni di Bicci de' Medici (f. 79mila). A prescindere da qualsiasi analisi sulle strutture dei due diversi patrimoni, su cui torneremo nelle pagine successive, non si possono eludere gli aspetti più evidenti di un fenomeno macroscopico: il patrimonio strozziano, già notevolmente cospicuo all'inizio del XV secolo, era stato ulteriormente incrementato nel primo quarto del Quattrocento.

Considerando che Nofri Strozzi visse tra la metà degli anni Quaranta del XIV secolo e il 1418<sup>8</sup>, è ragionevole pensare che l'accumulazione di una tale ricchezza privata sia stato un processo legato in larga parte all'attività del padre di Palla e che il nostro umanista si sia interessato alla mercatura assai tardi e quasi per ottemperare a richieste paterne più che per una reale e sentita vocazione imprenditoriale. Prova ne è che già alla fine degli anni Novanta del Trecento aveva messo su una discreta raccolta di codici librari, conservati in uno studio appositamente ricavato nella stanza adiacente alla sua camera da letto; mentre l'iscrizione all'Arte di Calimala non è documentata prima del 1403 e quella all'Arte del Cambio è addirittura molto più tarda, ovvero del 1427<sup>9</sup>. E fra l'altro, la prima attestazione di un ruolo svolto all'interno della corporazione mercantile mette subito in luce quelli che dovevano essere i suoi interessi culturali e artistici: proprio nel 1403, infatti, il giovane Palla era membro della ristretta commissione, nominata appunto dall'Arte di Calimala, che aveva il compito di sovrintendere ai lavori della bronzea porta nord del battistero di S. Giovanni, uno dei primi capolavori realizzati da Lorenzo Ghiberti<sup>10</sup>.

Viceversa, registri contabili appartenuti a Nofri, che ora andremo ad analizzare, non mettono in evidenza un particolare ruolo attivo esercitato da Palla (così come dal fratello Niccolò morto nel 1411) nei traffici commerciali e nelle transazioni finanziarie relative al primo quindicennio del Quattrocento. In quegli anni, stando a quanto riporta Vespasiano da Bisticci, passava molto tempo a studiare testi greci e latini, coltivando il progetto di una grande biblioteca pubblica e «fuggiva assai l'andare in publico; in Piazza non andava mai, se non era mandato per lui, né in Mercato Nuovo»<sup>11</sup>. Insomma a curare il capitale di famiglia e a fare masserizia da «buon mercatante» ci pensava il padre, con l'ausilio semmai di un terzo più giovane e illegittimo figlio, Marco<sup>12</sup>, e vediamo quindi come.

### 1.1. Un grande uomo d'affari tra libri di conto, disegni e lettere commerciali

Il primo registro a nostra disposizione è un quaderno di debitori e creditori segnato I e copre il periodo compreso tra il settembre del 1394 e il febbraio del 1400, con qualche scrittura che si trascina, 'fuori esercizio', sino al luglio del

1401<sup>13</sup>. L'indicazione della lettera I ci dice che si trattava del nono quaderno di una serie di scritture contabili in partita semplice dedicate essenzialmente, oltre che a generiche poste di addebitamento e accreditamento relative a spese di famiglia, alla registrazione di affari attinenti all'acquisizione di terre nel contado, all'amministrazione e alla valorizzazione dei poderi anche tramite la realizzazione di nuovi fabbricati e infrastrutture di lavoro, alla vendita massiccia di prodotti agricoli a Firenze. Gli acquisti di terre sparse vengono documentati per due distanti aree rurali: da una parte la fascia compresa tra Carmignano (sulle pendici orientali del Montalbano) e Castelnuovo di S. Giorgio (oggi S. Giorgio a Colonica, sobborgo di Prato), dall'altra le campagne poste a cavallo dei comuni di Figline, Pian di Sco e Castelfranco di sopra nel Valdarno superiore<sup>14</sup>. Tutte le transazioni risultano di limitata consistenza pecuniaria; testimoniavano però il disegno perseguito da Nofri (e da molti altri suoi concittadini) di ingrossare le proprietà di cui già disponeva, in modo da creare vaste e compatte unità poderali. Le quali proprietà, stando ai conti intestati non solo a mezzadri, affittuari, fattori, soccidari e mugnai, ma anche a fornaciai, falegnami, muratori e manovali impiegati per la manutenzione o l'approntamento di nuovi fabbricati rurali, dovevano essere già consistenti. Le località nominate lasciano per altro intravedere una discreta concentrazione dei possedimenti fondiari nella piana e nelle colline a nord-ovest e a sud-ovest di Firenze (contado fiorentino occidentale, e lembi meridionali di quello pratese e pistoiese), ma anche nel Valdarno superiore e nella bassa Val di Pesa. Fra l'altro, il 24 gennaio del 1393 Nofri indirizzò un'affettuosa lettera nientemeno che al grande mercante Francesco di Marco Datini, definito «charissimo fratello», per ringraziarlo dell'opera di intermediazione prestata nell'acquisto di un podere situato nel contado di Prato: il terreno fu comprato dallo Strozzi per 286 fiorini, dopo essere stato sottoposto alla valutazione di un misuratore inviato proprio dal Datini<sup>15</sup>.

Le cospicue rendite agricole venivano indirizzate verso il mercato cittadino, dove trovavano ampio smercio mediante vendite a credito con pagamenti dilazionati nel tempo: alcune scritture del quaderno sono infatti intestate a mallevadori, i quali prestavano garanzia di rimborso per conto di acquirenti la cui solvibilità non era ritenuta del tutto sicura. Uno di questi garanti, tale Ghino di Giovanni, era solito operare come intermediario per i mercenari al soldo della Repubblica, in modo tale che questi ottenessero le derrate necessarie al loro vitto senza dover attendere tutte le lungaggini burocratiche connesse alla liquidazione prevista dai contratti delle condotte militari. L'8 luglio 1399 Ghino emise un assegno, una piccola striscia di carta (in parte riutilizzata per fare due conti volanti) conservata quasi per miracolo in mezzo alle pagine del quaderno di Nofri nelle quali era registrato il conto corrente di questo particolare cliente<sup>16</sup>. L'effetto doveva servire a liquidare un credito maturato dopo che erano passati quattro mesi dalla fornitura di circa 13 quintali di grano:

*(recto)*

A dì 8 di luglio 1399

Qui scritto a libro mio bianco segnato F a car. 299 dobiate avere f. xxvii 1/1 per iii mogia di grano dicie Antonio dal Fiescho à tolto da noi a termine di 4 mesi e chosì inprometto per me.

Ghino di Giovanni

*(verso)*

Nofri di Palla degli Strocçi

L'assegno fu accettato come prova la seguente posta contabile di addebito:

Ghino di Giovanni fa e' fatti de' provigionati de' dare a dì viii di nove[m]bre 399 f. venzette e mezo, e' quali ci à promessi per mogia tre di grano demommo [sic] ad Antonio del Fiescho, ebbe per lui Antonio d'Iacopo biadaiuolo, posto a libro suo bianco segnato F debba dare a cc. 299 detti denari. Ebbe il ghrano insino a dì viii di luglio 399 . . . . . f. xxvii lb. i s. xviii p.

Anche in presenza di preziosi documenti del genere, purtroppo il contenuto e il tenore del quaderno sono tali che non è possibile trovare traccia di grandi affari commerciali e finanziari. Il registro era insomma uno strumento utilizzato per tenere memoria quasi esclusivamente delle variazioni economiche verificatesi nel patrimonio fondiario e nelle rendite agricole. La ricchezza della famiglia si intravede appena dai conti intestati a famigli, fanti e fantesche di casa<sup>17</sup>, e soprattutto dalle spese corrisposte tra il 1397 e il 1398 per le nozze del figlio Palla, per fargli acconciare la camera da letto e lo studio, lavori per i quali fu pagato anche un tale Antonio di Ciambino «dipintore»<sup>18</sup>.

Che Nofri all'epoca fosse impegnato in affari di una certa consistenza è possibile comunque desumerlo da ventitre lettere commerciali, inviate tra il dicembre del 1396 e il dicembre del 1398 alla filiale genovese del sistema di aziende del Datini (più una lettera indirizzata al fondaco pisano). La Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di ser Berizo & co. di Genova fu spesso sollecitata dallo Strozzi per curare l'importazione e lo spaccio della pregiata lana inglese acquistata a Londra per conto di mercanti veneziani, così come per provvedere ad assicurare carichi di frutta secca e zucchero andalusi diretti al porto di Bruges su navi di armatori genovesi<sup>19</sup>.

Ben altre informazioni ci forniscono due mastri di epoca appena posteriore. Un libro giallo grande segnato M che copre il periodo che va dal primo di gennaio 1405 a una non definibile data del 1415, ma con annotazioni che fanno riferimento anche agli anni immediatamente precedenti e, molto più sporadica-

mente, a quelli successivi<sup>20</sup>; un secondo mastro, anch'esso con la sovraccoperta di cuoio colorata (un tempo) di giallo, contrassegnato dalla lettera A che, sempre fatte salve saltuarie scritture anteriori e posteriori, abbraccia il decennio 25 marzo 1405-25 marzo 1414<sup>21</sup>.

Il primo dei due libri grandi di debitori e creditori è dedicato alla registrazione di operazioni commerciali, finanziarie e assicurative tipiche di un grande mercante di rango internazionale. Non è però un libro aziendale nel senso pieno del termine, perché Nofri non risulta aver avuto compagnie a lui intestate. Preferiva piuttosto impiegare i suoi capitali liquidi partecipando a numerose transazioni mercantili in compartecipazione con altri mercanti e altre società attraverso temporanee associazioni limitate a singoli grossi affari. Se volessimo spiegare la sua attitudine nei confronti dei grandi traffici utilizzando un gergo moderno, potremmo dire che operava non attraverso società sue ma affidando le sue risorse personali a molteplici *joint-ventures* realizzate insieme ad altre imprese fiorentine, tanto in patria quanto all'estero. Il libro M testimonia, però, anche di imponenti operazioni bancarie su cui sarà opportuno soffermarsi, nonché di acquisti di terre e fabbricati in città e in campagna, e infine di rapporti finanziari con gli uffici fiscali fiorentini.

Il mastro segnato A è viceversa incentrato in larga parte su due aspetti relativi alle variazioni del patrimonio familiare: il massiccio e programmato investimento della liquidità (evidentemente incrementata in maniera costante dai traffici mercantili) nell'acquisto di poderi, terre sparse, mulini, botteghe e case cittadine; il pagamento delle stesse sotto forma di prestiti forzosi, le cosiddette prestanze. Rimane relativamente poco spazio per modeste operazioni commerciali e per la registrazione di polizze assicurative per conto terzi. Infine, limitatamente al 1411 è disponibile un piccolo quaderno di spese relative a un soggiorno pisano di Nofri e Marco Strozzi, da cui però non è possibile trarre notizie particolarmente significative, se non che in quell'anno il nostro mercante prese in affitto a Pisa una grande casa per la quale versò la bella cifra di 65 fiorini<sup>22</sup>.

Nonostante che i due libri grandi di debitori e creditori forniscano abbondanti informazioni di carattere commerciale e patrimoniale, e abbiano inoltre il pregio di integrarsi perfettamente in relazione al decennio considerato, sono entrambi privi di un conto economico. Sembra veramente paradossale che un uomo d'affari che gestiva somme ingentissime e aveva l'abitudine di registrare tutti i suoi investimenti nella forma della partita doppia, al momento della chiusura dei conti non si curasse di accertare i profitti e le perdite! Ad esempio, molte scritture legate a speculazioni sulle lettere di cambio certificano la maturazione di utili, ma Nofri omise sempre di pareggiare i singoli conti con una posta nel dare, che naturalmente avrebbe dovuto prevedere una contropartita mediante un accredito in un mancante conto avanzi e disavanzi. E così tutte le minuziose registrazioni di costi e ricavi relativi a enormi importazioni a Firenze di lana inglese quasi sempre sono prive dell'indicazione di un guadagno finale; nei rari casi in cui ciò

avviene l'avanzo è registrato solo nel conto della lana. Quanto agli interessi attivi applicati e maturati su somme depositate presso terzi, essi vengono registrati in partita semplice! Questa prassi, che sarebbe stata impossibile, o comunque assai più problematica e difficile da spiegare, in un mastro aziendale di una compagnia con più soci, si giustifica parzialmente col fatto che lo Strozzi non aveva bisogno di rendicontare i profitti e le perdite a chicchessia. O forse Nofri aveva anche un altro libro di conti, di più piccolo formato, nel quale teneva memoria dell'incremento complessivo del suo patrimonio. Purtroppo questo fantomatico libro segreto (così si chiamavano i registri approntati per simili scopi) non è disponibile e questo ci impedisce di quantificare l'ammontare dei guadagni realizzati dal padre di Palla che, comunque, dovrebbero essere stati notevolissimi.

Proviamo tuttavia a delineare, con alcuni esempi significativi, il quadro degli investimenti e del giro d'affari gestiti da Nofri a partire dall'anno 1405.

## 1.2. Lana, panni e sicurtà sulle navi partite da «Svantonà»

Partiamo dunque dalle attività di importazione di merci dall'Inghilterra (vedi tab. 1). Questi traffici monopolizzavano l'attività mercantile coordinata dallo Strozzi e di essi è possibile calcolare i profitti con una buona dose di approssimazione, avendo Nofri chiuso i conti intestati a tali operazioni pur in assenza di una corretta registrazione degli utili. Attraverso una rete di società fiorentine operanti a Londra, Nofri partecipava soprattutto al lucroso affare incentrato sulla lana inglese: una materia prima fondamentale per produrre panni di elevato valore, destinati alla fabbricazione di abiti per una clientela altolocata<sup>23</sup>. Dopo che Nofri aveva preso contatto con le ditte fiorentine della City e si era messo d'accordo su quantità, qualità, prezzi e inoltre della merce, le balle di lana (le «pocche», secondo il termine inglese toscanizzato) erano acquistate presso i mercati e le fiere più importanti del regno. Stoccate a Londra, venivano inviate verso il maggior porto d'Inghilterra di allora: ovvero Southampton («Svantonè» o «Svantonà» per gli italiani). Liquidati i non indifferenti oneri fiscali e doganali, si procedeva a espletare le procedure d'imbarco.

Per l'invio nei porti mediterranei di merci così voluminose come le balle di lana, i mercanti fiorentini all'inizio del XV si avvalevano soprattutto dei servizi delle navi genovesi. All'epoca solo i grandi armatori liguri, e secondariamente quelli catalani, provenzali e veneziani, disponevano di navi dotate di stive tanto ampie da permettere il trasporto su lunghe distanze di carichi tanto ingombranti. Cocche, caracche, navi, ecc., tutti velieri a esclusiva propulsione eolica, con alte fiancate e castelli di prua e di poppa, avevano il pregio di unire alla superiore disponibilità di spazio i bassi costi della ciurma: tutto il contrario delle galee, nelle quali la forma, allungata e stretta, sommata alla folta presenza di rematori determinava elevati costi di trasporto, generalmente sopportati solo da



Tab. 1: Mercì inglesi importate e rivendute a Firenze da Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Estremi cronologici</i>	<i>Merce</i>	<i>Ditta fornitrice di Londra</i>	<i>Vetori navali partiti da Southampton</i>	<i>Intermediari</i>	<i>Costi e spese in fiorini</i>	<i>Ricavi lordi in fiorini</i>	<i>Risultati in fior. e in %</i>
apr. 1405 mar. 1406	55 pocche di lana	Neri di Agnolo e Giovanni Vettori & co.	1 nave catalana per Piombino e 1 nave «vaccha» per Genova	-	3337.01.06	4453.09.02	1116.07.08 (+ 33,4%)
1405 apr. 1407	8 pocche di lana	-	1 nave savonese e 1 genovese per Piombino (via Genova)	-	590	536.26	- 53.03 (- 9%)
apr. 1406 mag. 1407	19 pocche di lana	Simone Tornabuoni e Domenico Caccini & co.	1 nave savonese per Piombino (via Genova)	-	1044.26.07	1213.21.05	168.23.10 (+ 16,1%)
apr. 1406 mag. 1407	91 pocche di lana	Simone Tornabuoni e Domenico Caccini & co.	1 nave savonese e 1 genovese per Piombino (via Genova)	Tommaso di Giacomo & co. di Genova - Francesco e Niccolò Tornabuoni di Firenze	5067.17	6476.16	1408.28 (+ 27,8%)
mag. 1406 feb. 1407	84 pocche di lana	Neri di Agnolo e Giovanni Vettori & co.	3 navi liguri: 1 genovese e 1 savonese per Piombino (via Genova) e 1 genovese per Genova	Tommaso di Giacomo & co. di Genova - Niccolò di Luca & co. di Firenze	4953.17.08	6226.22.02	1273.04.06 (+ 25,7%)
mag. 1406 apr. 1409	117 pocche di lana	Giovanni Orlandini & co.	4 navi liguri: 1 genovese e 1 savonese per Piombino (via Genova) e 2 genovesi per Genova	Marco Strozzi a Piombino - Tommaso di Giacomo & co. di Genova	6547.09.08	8238.03.03	1690.22.07 (+ 25,8%)

*continua*

Tab. 1: Mercì inglesi importate e rivendute a Firenze da Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Estremi cronologici</i>	<i>Merce</i>	<i>Ditta fornitrice di Londra</i>	<i>Vettori navali partiti da Southampton</i>	<i>Intermediari</i>	<i>Costi e spese in fiorini</i>	<i>Ricavi lordi in fiorini</i>	<i>Risultati in fior. e in %</i>
gen. 1407 lug. 1407	2 balloni di panni	Neri di Agnolo e Giovanni Vettori & co.	1 nave genovese per Porto Pisano	Tommaso di Giacomino & co. di Genova	1099.11	1387.07.04	287.25.04 (+ 26,1%)
gen. 1407 nov. 1408	115 pocche di lana	Neri di Agnolo e Giovanni Vettori & co.	2 navi genovesi per Porto Pisano	Tommaso di Giacomino & co. di Genova - Marco Strozzi a Pisa	7129.24.03	8883	1753.04.09 (+ 24,6%)
giu. 1407 feb. 1409	550 pocche di lana <sup>a</sup>	Francesco Ardinghelli e Gherardo Davizzi & co.	2 navi genovesi e 1 nave provenzale per Porto Pisano	Bartolomeo Spinelli & co. di Bruges	16480.08.01	18610.28.02	2130.20.01 (+ 12,9%)
giu. 1408 feb. 1409	85 pocche di lana	Neri di Agnolo e Giovanni Vettori & co.	2 navi genovesi per Porto Pisano	Niccolò Ciampelli & co. di Pisa	4583.28.07	6728.18.03	2144.18.08 (+ 46,8%)
giu. 1408 lug. 1409	92 pocche di lana	Francesco Ardinghelli e Gherardo Davizzi & co.	1 nave genovese per Porto Pisano	-	4729.09.08	7241.24.06	2512.14.10 (+ 53,1%)
lug. 1408 feb. 1409	328 pocche di lana <sup>a</sup>	Francesco Ardinghelli e Gherardo Davizzi & co.	-	-	8195.19.02	12944.15.10	4748.25.08 (+ 57,9%)
mar. 1409 nov. 1411	4 balloni di panni	Francesco Ardinghelli e Gherardo Davizzi & co.	1 nave savonese per Porto Pisano (via Genova)	-	2213.14.06	0	2213.14.06 (- 100%)

*continua*

Tab. 1: Mercì inglesi importate e rivendute a Firenze da Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Estremi cronologici</i>	<i>Merce</i>	<i>Ditta fornitrice di Londra</i>	<i>Vettori navali partiti da Southampton</i>	<i>Intermediari</i>	<i>Costi e spese in fiorini</i>	<i>Ricavi lordi in fiorini</i>	<i>Risultati in fior. e in %</i>
ago. 1413 set. 1414	109 pocche di lana	Filippo di Tommaso degli Alberti & co.	1 nave provenzale per Porto Pisano (via Marsiglia)	Simone e Ciolo Benedetti di Pisa - Neri Ardinghelli & co. di Firenze	6935.26.07	8515.27	1580.00.05 (+22,8%)
feb. 1414 1415	223 pocche di lana e 7 balloni di panni <sup>b</sup>	Neri Ardinghelli e Gherardo Davizzi & co.	1 nave provenzale per Porto Pisano (via Marsiglia) e 1 veneziana per Venezia	Simone e Ciolo Benedetti di Pisa - Neri Ardinghelli & co. di Firenze	9416.07.09	11273.17.01	1857.09.04 (+19,7%)
feb. 1414 feb. 1415	14 pocche di lana, 1 ballone di panni e 8 balle di pelli <sup>c</sup>	-	1 nave provenzale per Porto Pisano (via Marsiglia) e 1 veneziana per Venezia	Neri Ardinghelli & co. di Firenze - Gaddi di Venezia - Ricci di Genova	1162.08.11	1261.14.06	98.04.07 (+8,4%)
TOTALE	1799 pocche di lana, 16 balloni di panni e 8 balle di pelli				83486.27.11	103992.18.08	20505.19.09 (+24,5%)

<sup>a</sup> In proprietà con Francesco Ardinghelli e Piero Bonciani & co. di Firenze.

<sup>b</sup> In proprietà con Neri Ardinghelli & co. di Firenze e con Barnaba degli Agli & co. di Firenze.

<sup>c</sup> In proprietà con Neri Ardinghelli & co. di Firenze.

Fonte: ASE, CS, III, n. 280, cc. 37v-39r., 42v-43r., 51v-54r., 67v-68r., 90v-92r., 100v-101r., 114v., 173v.-176r.; 281, cc. 9v.-10r.

merci ad alto valore unitario che prendevano uno spazio limitato nelle stive. Le grosse navi genovesi avevano anche la caratteristica di essere meglio disposte alla navigazione atlantica, per via della conformazione rotondeggiante particolarmente adatta a sopportare le onde oceaniche. C'era un solo inconveniente: se attaccate da corsari o pirati si difendevano con grande difficoltà. L'assenza di rematori a bordo, infatti, rendeva impraticabile l'opzione di aumentare la velocità di crociera e, soprattutto, privava la nave di una potenziale forza di difesa armata. Ecco perché di norma i premi assicurativi erano più bassi sulle galee rispetto a quelli praticati per i carichi stivati nelle navi tonde. I fiorentini, tuttavia, utilizzavano di preferenza il naviglio 'tondo' ligure, o in alternativa quello catalano, perché avevano bisogno di importare in Toscana le materie prime impiegate nelle rinomate botteghe di arte della lana e di arte della seta<sup>24</sup>.

Nel momento in cui Nofri Strozzi cominciò a tenere le registrazioni del libro M, l'accesso a Porto Pisano era chiuso ai fiorentini già da alcuni anni. E precisamente dal 1399, quando Pisa e quasi tutto il suo contado erano stati ceduti al duca di Milano Giangaleazzo Visconti dal signore della città, Gherardo Appiani, in cambio di una somma astronomica e della possibilità di ritagliarsi uno stato personale gravitante su Piombino, alcuni castelli maremmani limitrofi e l'Isola d'Elba, sede di ricchissime miniere di ferro. Per paura dell'espansionismo fiorentino, i pisani (al pari dei senesi) si erano dunque dati al peggior nemico di Firenze. Morto Giangaleazzo nel 1402, Pisa e Porto Pisano rimasero sotto occupazione viscontea per finire successivamente in quella del maresciallo Boucicaut, governatore di Genova per conto del re di Francia Carlo VI (allora signore della Superba) che decise nel 1405 di alienare città e porto ai fiorentini, ormai disposti a tutto pur di avere quella che Goro Dati definì suggestivamente «bocca di Toscana». Lo sbocco al mare fu raggiunto però solo l'anno successivo, al termine di un lungo e dispendioso assedio. E tuttavia, per un altro quindicennio il risultato ottenuto non si rivelò né soddisfacente né fruttuoso. La Repubblica di Genova, infatti, mantenne per anni il controllo del castello di Livorno, ormai il vero punto di attracco delle navi dato il progressivo insabbiamento della vicina rada di Porto Pisano. Le grosse navi non potevano più entrare nell'antico bacino portuale, ma dovevano porre l'ancora davanti a Livorno. Le merci venivano scaricate su piccole imbarcazioni di scarso pescaggio che avevano la possibilità di entrare nel basso fondale di Porto Pisano. Pertanto, ancora dopo il 1406 il movimento portuale pisano era messo sotto scacco dalla politica genovese e alla quasi completa mercé della marina mercantile ligure, finché nel 1421 anche Livorno fu venduto alla Repubblica fiorentina per 100mila fiorini<sup>25</sup>.

Tutto questo *excursus* ha molto a che vedere con le modalità di importazione della lana e dei tessuti inglesi seguite da Nofri tra 1405 e 1415. I velieri che salpavano da Southampton con le sue balle erano in larga maggioranza liguri e segnatamente genovesi, con più modesti concorsi provenzali, catalani e

veneziani. Fino al 1407 non si registrano attracchi a Porto Pisano-Livorno per via delle difficoltà e dell'assedio di cui abbiamo appena detto. Quindi i carichi dovevano essere consegnati o a Genova o a Piombino (novello porto dei neonati conti Appiani), per essere poi trasportati a Firenze via terra, con pesanti aggravii di costo e di tempo. Tra il 1407 e il 1409 abbiamo il maggior volume di importazioni, che si interrompe però bruscamente a causa della guerra tra Firenze e il re di Napoli, Ladislao di Durazzo, capace di procacciarsi l'alleanza con Genova. Concluse le ostilità con il sovrano napoletano, e solo nel 1412 con la Superba, i traffici riprendono nel 1413 ma stavolta, assai significativamente, mediante l'utilizzo di velieri provenzali e veneziani. Con bastimenti che cambiavano spesso approdo finale e nazionalità, Nofri era inevitabilmente costretto a servirsi di intermediari che tenessero i contatti tra Londra e Firenze (vedi tab. 2): per le operazioni di presa in consegna e inoltro delle balle, per anticipare spese di trasporto e imposte doganali, per effettuare bonifici tramite lettere di cambio o semplici ordini di pagamento sul proprio conto corrente all'estero, ecc.

Tab. 2: Aziende in rapporti di corrispondenza con Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Città</i>	<i>Ragione sociale</i>
Londra	Francesco di messer Simone Tornabuoni e Domenico Caccini & co. c/nostro Neri di Agnolo e Giovanni Vettori & co. c/nostro Francesco di Neri Ardinghelli [dal 1412 Neri di Francesco] e Gherardo Davizzi & co. c/nostro Giovanni Orlandini & co. c/nostro Filippo di Tommaso degli Alberti & co. c/nostro
Bruges	Francesco di messer Simone Tornabuoni e Piero Cambini & co. c/nostro Antonio Baldesi e Giovanni Vettori & co. c/nostro Giovanni Orlandini & co. c/nostro Bartolomeo Spinelli & co. c/nostro Neri di Francesco Ardinghelli & co. c/nostro
Venezia	Franceschino Sandri & co. c/loro Luigi Davanzati e Luca di Matteo & co. [dal 1408 Luigi di Manetto Davanzati & co.] c/nostro Andrea Lamberteschi & co. c/nostro Luigi di Zanobi Gaddi & co. c/nostro
Genova	Tommaso e Jacopo di Giacomino & co. c/loro Tommaso di Giacomino e Bartolomeo di Bonaiuto & co. c/loro Antonio di ser Francesco & co. c/loro
Pisa	Giovanni del Ferro e Benedetto Benedetti & co. c/loro Niccolò di Andrea Ciampelli & co. c/loro
Piombino	Niccolò di Andrea Ciampelli & co. c/loro

Fonte: ASF, CS, III, n. 280

In mezzo a un simile sconvolgimento dei ritmi della navigazione mercantile, ci si potrebbe aspettare che lo Strozzi subisse perdite consistenti. È vero esattamente il contrario! Non per nulla in una raccolta cinquecentesca di biografie di uomini illustri di casa Strozzi, Nofri venne definito «uomo di governo e di non piccola esperienza, e specialmente nelle cose marittime»<sup>26</sup>. Il grande uomo d'affari dell'Europa preindustriale, come insegnava Fernand Braudel, era anche e soprattutto un giocatore d'azzardo: una sorta di antenato dell'odierno speculatore di borsa, che conosceva prima e meglio degli altri le brusche oscillazioni della congiuntura<sup>27</sup>. Basta dare un'occhiata ai margini di guadagno per rendersi conto di ciò che andiamo dicendo: a fronte di costi e spese per circa 83mila fiorini e ricavi lordi per circa 103mila fiorini, in quindici anni Nofri realizzò un utile sull'importazione di lana e tessuti inglesi del 24,5%, ma con oscillazioni fortissime da un anno all'altro e da transazione a transazione, con picchi del 46,8 e del 53,1 per cento maturati nel 1409. A parte un modesto danno patito nel 1407, l'unico vero rovescio cui andò incontro risale a una serie di registrazioni contabili datate 1411, quando lo Strozzi dovette arrendersi al fatto di aver perso un intero carico di panni: la nave di proprietà dell'armatore savonese Piero Natone era stata catturata dalla flotta del re Ladislao nella tarda primavera del 1409. E in questo caso si dovette aggiungere alla passività di oltre duemila fiorini anche un più pesante aggravio, legato all'obbligo di liquidare alla compagnia Ardinghelli & Bonciani di Firenze ben 4820 fiorini, somma che corrispondeva al valore del loro carico di lana assicurato interamente da Nofri, più altre spese accessorie che portarono la perdita a superare gli 8mila fiorini, ridotta poi a meno di 5mila per via del recupero parziale e della vendita di alcuni carichi riscattati<sup>28</sup>.

Tralasciando le esigue partite di panni inglesi, generalmente di qualità modesta e destinate ai dettaglianti fiorentini, il grosso del guadagno derivava dalla rivendita della lana alle botteghe degli imprenditori lanieri. La contabilità di Nofri testimonia di decine e decine di aziende che si rivolgevano a lui per rifornirsi di materia prima. Erano generalmente le botteghe del distretto cittadino di S. Martino (dal nome della omonima parrocchia situata a mezza strada tra la cattedrale e il palazzo della Signoria), specializzate nella produzione di panni di lusso, pesanti, ben rifiniti e impreziositi da processi di tintura che si avvalevano di coloranti assai costosi quali la grana e il chermes<sup>29</sup>. In questo modo si ottenevano tessuti dalle tonalità tendenti al rosso intenso e al violaceo: scarlatti, paonazzi, violetti, cardinaleschi, ecc.<sup>30</sup>. Raramente queste imprese acquistavano lana per meno di trecento libbre alla volta (circa un quintale); al contrario, si rifornivano in genere di quantità ben più consistenti, arrivando talvolta a toccare e superare la tonnellata (circa 3mila libbre) e quindi a spendere fino a mille fiorini e oltre.

A parte la fisiologica oscillazione dei prezzi da un anno all'altro, una differenza importante poteva essere determinata dalle modalità di pagamento contrattate tra cliente e fornitore. Se il lanaiolo chiedeva un pagamento dilazionato

nel tempo (generalmente a un anno!), lo Strozzi chiedeva una somma superiore a quella prevista per la liquidazione in contanti; e infine un interesse di mora se i pagamenti iniziavano con un certo ritardo rispetto al termine annuale previsto. In sostanza praticava una sorta di credito a interesse nei confronti di imprese manifatturiere, le quali necessitavano di molto tempo per completare un ciclo produttivo e commerciale che prevedeva numerose fasi lavorative in città e nei suburbani rurali (si pensi alla filatura e alla gualcatura), e un non breve lasso temporale per smerciare le stoffe nei principali mercati italiani ed esteri<sup>31</sup>. E parecchio tempo impiegava anche Nofri per esitare interamente la lana. Talvolta perché i cicli produttivi cittadini non combaciavano evidentemente con quelli commerciali: bastava una malattia epidemica, o anche solo la paura di un futuro contagio, perché i lanaioli serrassero le botteghe; oppure erano le forniture irregolari a determinare rapide alternanze di saturazioni e carenze di materie prime. Ma poteva esser lo stesso mercante a voler aspettare speculativamente il momento più propizio per vendere, quando si sperava che la domanda avrebbe superato di gran lunga l'offerta.

Le importazioni di merci inglesi garantirono a Nofri un utile complessivo di 20.500 fiorini realizzato in circa nove anni, ovvero poco più di 2250 fiorini all'anno. Ben diversamente andarono le cose sul versante delle assicurazioni, settore pesantemente condizionato dalla cattura della nave savonese nel 1409: i sinistri annotati e le restituzioni dei premi per annullamento della polizza ammontarono infatti a f. 4953.28.11, a fronte di incassi registrati per f. 830.8.10. Lo Strozzi assicurò pochi carichi, con una modesta diversificazione dei rischi, e questo evidentemente gli dovette costare caro. Ciò che è possibile ricavare dai due mastri, stante la mancanza di una chiusura definitiva dei conti intestati alle sicurtà, è solo un elenco dei carichi assicurati e dei premi riscossi, dai quali si evince un chiaro innalzamento dei rischi della navigazione mercantile legati evidentemente alle ostilità tra Firenze e il re Ladislao e alla connessa guerra di corsa, che vedeva non di rado gli armatori liguri tra i principali protagonisti (vedi tab. 3).

### 1.3. Credito, mercato dei cambi e speculazioni finanziarie

Molto più del commercio e del comparto assicurativo, furono le attività finanziarie ad attrarre gli investimenti di Nofri. Ancora una volta dobbiamo lamentare l'assenza di un conto economico; elemento che ci avrebbe permesso di misurare e di toccare con mano il livello impressionante della liquidità che lo Strozzi era in grado di impiegare per operazioni creditizie tanto imponenti quanto fortemente speculative. Il ventaglio delle attività con cui erogava prestiti ad aziende, a privati e a istituzioni (laiche quanto ecclesiastiche) si apriva grosso modo alle seguenti quattro possibilità. In primo luogo, operare un deposito vincolato presso terzi (più spesso un'impresa commerciale o manifatturiera), remu-

Tab. 3: Assicurazioni fatte stipulare da Nofri Strozzi (1407-1413)

<i>Data</i>	<i>Assicurato</i>	<i>Carico</i>	<i>Valore del carico in forini</i>	<i>Tratta</i>	<i>Tipo di naviglio</i>	<i>Premio in forini</i>	<i>Premio in %</i>
lug. 1407	Giovanni de' Medici	panni	300	Aigues Mortes – Gacta	nave di Cristofano Calvo e nave di Paganino da «Biascia»	7.14.06	2,5%
lug. 1407	Giovanni de' Medici	non specificato	800	Pisa/Livorno – Valencia	galea di «Giovanni Stefani» valenciano	20	2,5%
lug. 1407	Giovanni de' Medici	non specificato	600	Aigues Mortes – Gacta	nave di Cristofano Calvo e nave di Paganino da «Biascia»	15	2,5%
lug. 1407	Tommaso di Gherardo Piaciti	argento	200	Venezia – Valencia	nave di Marco Barbo veneziano	8	4%
lug. 1407	Tommaso Amidei	panni	600	Aigues Mortes – Gacta	nave di Cristofano Calvo e nave di Paganino da «Biascia»	15	2,5%
lug. 1407	Averardo de' Medici	non specificato	200	Tortosa – Ancona/ Venezia	nave di «Francescho Pungniolo e Bernardo Brugnonesse» di Tortosa	10	5%
ago. 1407	Francesco di Marco Datini	lana di Minorca	400	Maiorca/Minorca – Pisa	nave di Urbano Foderato savonese	12	3%
ago. 1407	Giovanni di Michele di ser Parente	drappi di seta	350	Porto Pisano – Barcellona	nave di «Antonio Salagrese» catalano	14	4%
ago. 1407	Antonio di Lapaccio	non specificato	200	Valencia – Pisa	galea di «Giovanni Stefani» valenciano	4.14.06	2,25%
ago. 1407	Giovanni de' Medici	panni	350	Aigues Mortes – Gacta	nave di Cristofano Calvo e nave di Paganino da «Biascia»	8.21.09	2,5%

*continua*



Tab. 3: Assicurazioni fatte stipulare da Nofri Strozzi (1407-1413)

<i>Data</i>	<i>Assicurato</i>	<i>Carico</i>	<i>Valore del carico in fiorini</i>	<i>Tratta</i>	<i>Tipo di naviglio</i>	<i>Premio in fiorini</i>	<i>Premio in %</i>
ago. 1407	Antonio di ser Bartolomeo	lana	200	Valencia – Pisa	galea di «Giovanni Stefani» valenciano	4.14.06	2,25%
ago. 1407	Bonaccorso Berardi	non specificato	550	Valencia – Porto Pisano	galea di «Giovanni Stefani» valenciano	12.11.02	2,25%
ago. 1407	Francesco di Marco Datini	non specificato	200	Valencia – Pisa	galea di «Giovanni Stefani» valenciano	4.14.06	2,25%
ago. 1407	Filippo Guidetti & co.	panni	500	Porto Pisano – Gaeta	nave di Paganino da «Biascia»	20	4%
ago. 1407	Giovanni del Bifero	drappi di seta	100	Porto Pisano – Barcellona	nave di «Antonio Saligrensi» catalano	4	4%
set. 1407	Averardo de' Medici & co.	non specificato	400	Barcellona – Beirut/Alessandria	galea di «Gherardo di Dono» catalano	12	3%
set. 1407	Giovanni de' Medici	non specificato	800	Porto Pisano – Valencia	galea di «Giovanni Stefani» valenciano	20	2,5%
set. 1407	Tommaso di Gherardo Piaciti	lana	200	non menzionata	nave di «Alfonso Santamaria e Piero Fabrichosi»	10	5%
set. 1407	Averardo de' Medici & co.	non specificato	500	Beirut – Barcellona	galea di «Gherardo di Dono» catalano	15	3%
set. 1407	Giovanni del maestro Niccolò & co.	argento	400	Pisa – Valencia	galea di «Giovanni Stefani» valenciano	20	5%
set. 1407	Luigi Davanzati & co.	seta	300	Francavilla – Alessandria	nave di «Iacopo Panpano»	9	3%

*continua*

Tab. 3: Assicurazioni fatte stipulare da Nofri Strozzi (1407-1413)

<i>Data</i>	<i>Assicurato</i>	<i>Carico</i>	<i>Valore del carico in fiorini</i>	<i>Tratta</i>	<i>Tipo di naviglio</i>	<i>Premio in fiorini</i>	<i>Premio in %</i>
ott. 1407	Matteo Villani	lana inglese	600	Inghilterra – Genova	nave di Marchese Lomellini genovese	42	7%
ott. 1407	Francesco di Marco Datini	panni di Perpignano	250	Penisola – Pisa	nave di «Francescho e Piero Lubetti» catalani	11.07.03	4,5%
ott. 1407	Francesco di Marco Datini	non specificato	400	Barcellona/Tortosa – Pisa	nave di «Francescho e Piero Lubetti» catalani	18	4,5%
ott. 1407	Antonio di Agnolo Covoni	non specificato	300	Valencia – Porto Pisano	nave di «Piero Ponso di Sarilio» catalano	12	4%
set. 1408	Francesco di Marco Datini	non specificato	non specificato	non menzionata	non menzionato	10	non specificato
nov. 1408	Jacopo Bono e altri mercanti di Ragusa	lana e altre merci	860	Valencia – Venezia	cocche di «Francescho Pilotto», «Troilo Malipiero» e «Bartolomeo di Benedetto»	51.19.05	6%
nov. 1408	Tommaso di Gherardo Piacci	non specificato	200	non menzionata	non menzionato	10	5%
dic. 1408	Scolao di Nepo Spini	non specificato	350	non menzionata	non menzionato	15.21.09	4,5%
gen. 1409	Francesco di Marco Datini	lana	400	Valencia – Pisa	non menzionato	16	4%
gen. 1409	Francesco Ardinghelli e Piero Bonciani & co. di Firenze	lana	3000	Southampton-Genova-Porto Pisano	nave di Piero Natone savonese	180	6%

*continua*

Tab. 3: Assicurazioni fatte stipulare da Nofri Strozzi (1407-1413)

<i>Data</i>	<i>Assicurato</i>	<i>Carico</i>	<i>Valore del carico in fiorini</i>	<i>Tratta</i>	<i>Tipo di naviglio</i>	<i>Premio in fiorini</i>	<i>Premio in %</i>
feb. 1409	Francesco Ardinghelli e Piero Bonciani & co. di Firenze	lana	1000	Southampton-Genova-Porto Pisano	nave di Piero Natone savonese	70	7%
dic. 1410	Averardo de' Medici & co.	non specificato	300	Porto Pisano - Marsiglia/ Barcellona	non menzionato	24	8%
dic. 1410	Francesco di Marco Datini	non specificato	200	Provenza - Porto Pisano	nave di «Piero Barra» provenzale	20	10%
dic. 1412	Luca del Sera	non specificato	600	Valencia/ Barcellona - Porto Pisano/Talamone/ Piombino	galea «de' chatalani» patrono «Giovanni Rmier»	60	10%
gen. 1413	Andrea di Como & co.	non specificato	300	Pisa - Barcellona	galea del comune (?) patrono «Giuliano di Turpia»	24	8%
mag. 1413	Antonio di ser Bartolomeo & co.	non specificato	non specificato	non menzionata	non menzionato	19.14.06	non specificato

Fonte: ASE, CS, III, n. 280, cc. 86v.-87r.; n. 281, cc. 34v.-35r., 39v.-40r., 107v.-108r., 156v.-157r.

nerato con interessi percepiti di regola con scadenze semestrali a tassi oscillanti intorno all'8%: era il cosiddetto deposito «a discrezione». La somma inizialmente versata non poteva essere ritirata senza un preavviso di uno o più mesi, perché il depositario utilizzava questo capitale al fine di incrementare il suo patrimonio societario e quindi estendere il suo giro d'affari. Fatto questo che non impediva incrementi o rimodulazioni del deposito a intervalli prestabiliti<sup>32</sup>.

Un'alternativa al sistema descritto consisteva nell'erogare del credito mediante la concessione al debitore della possibilità di andare in scoperto con il proprio conto corrente, anche in questo caso dietro corresponsione di interessi o commissioni bancarie incastrate nel cambio delle monete (sonanti e di conto) disponibili sulla piazza<sup>33</sup>. Una pratica, questa, che lo Strozzi riservava solo ad alcune società con le quali aveva consolidati rapporti d'affari e di fiducia. Vi erano poi i prestiti a breve termine, accordati nella forma altamente speculativa dei cambi in lire di grossi veneziani, ovvero sotto forma di lettere di cambio più o meno fittizie che facevano la spola tra Firenze e Venezia. In questo caso lo Strozzi guadagnava una somma fissa (la commissione) e lucrava anche sulle quotazioni dei cambi delle valute, di solito favorevoli ai prestatori: prima sopravvalutando il valore dei fiorini nel momento della concessione del prestito e quindi sottovalutandolo rispetto alla moneta di conto veneziana al momento della liquidazione del debito<sup>34</sup>. Infine, Nofri concedeva depositi, mutui e piccoli prestiti a favore di cittadini e abitanti del contado. Proprietari di immobili in città o in campagna in preda a difficoltà di ordine finanziario, questi debitori finivano talvolta per dover cedere allo Strozzi un podere, una casa, un palazzo, e probabilmente non al prezzo che sarebbe stato loro più conveniente.

Non potendo fornire le cifre globali e i profitti di questo giro d'affari, mi limiterò a offrire alcuni significativi esempi. Iniziamo dai numerosissimi depositi detti a discrezione. Il primo tra quelli registrati nel libro M era stato aperto sin dal 27 novembre dell'anno 1403. Si trattava di 200 fiorini versati ad Agnolo di Ghezzo & co. ritagliatori in Calimala: una bottega specializzata nella vendita al dettaglio dei tessuti di lana pregiati, prodotti a Firenze o anche importati dall'estero. La causale dell'operazione ci informa «ch'ebono in diposito perché vi puosi Marcho a stare co' lloro». Cioè l'unico figlio di Nofri, per altro illegittimo, che abbiamo visto impegnato nei traffici mercantili, a poco meno di vent'anni era stato mandato ad imparare il mestiere in qualità di «garzone» presso un'azienda commerciale; quest'ultima era stata evidentemente «incentivata» ad accettare l'apprendistato mediante un bel credito di finanziamento. Il 13 maggio 1406, quando Marco Strozzi presumibilmente finì il suo tirocinio, il deposito venne ritirato insieme agli interessi maturati: poco più di 38 fiorini al tasso annuo dell'8%<sup>35</sup>. Un'altra bottega di ritagliatori in Calimala, quella di Giovanni di Francesco di ser Gino & co., ricevette un deposito di 400 fiorini il 5 dicembre 1410, ridotto a f. 200 il 29 luglio 1413; il 21 novembre dello stesso anno an-

che questa somma venne ritirata insieme agli interessi maturati sempre al tasso dell'8%<sup>36</sup>. Ben altra consistenza ebbe il deposito concesso in sette rate al banco di Neri Ardinghelli e Giacoppo de' Bardi & co. tra il 29 aprile e il 16 maggio del 1412. La somma stavolta era più che impegnativa: 12mila fiorini. Un anno dopo lo Strozzi staccava una gran bella cedola: 960 fiorini di interessi al solito tasso dell'8%. A partire dal maggio del 1413 e sino alla chiusura del maggio 1414, il deposito venne trasformato in un conto corrente, sempre generatore di utili per Nofri nella somma di f. 830<sup>37</sup>. Gli stessi Ardinghelli di Firenze, tra il luglio 1413 e il giugno 1415, accettarono un altro cospicuo deposito dallo Strozzi, per conto e su ordine della società londinese di Neri Ardinghelli e Gherardo Davizzi & co. e di quella intestata a Gualterotto de' Bardi & co. di Bruges: 10mila fiorini che resero, in quasi due anni, oltre 1500 fiorini in termini di interessi<sup>38</sup>.

La maggior parte dei depositi passava tuttavia per l'intermediazione del banco fiorentino su cui Nofri aveva il suo conto corrente più importante: quello di Luigi di Manetto e Arrigo di Davanzato Davanzati & co. in Mercato Nuovo<sup>39</sup>. Il passaggio attraverso una compagnia mercantile-bancaria che aveva una filiale stabile a Venezia<sup>40</sup> faceva sì che lo Strozzi aprisse depositi a una pluralità di soggetti economici, attraverso lettere e ordini di pagamento che rimbalzavano tra Rialto e Firenze, finendo anche per finanziare mercanti e nobili veneziani. Il 18 aprile 1404 Nofri versò un deposito di 300 fiorini a favore di Tommaso di Jacopo de' Bardi che rimase aperto sino al 4 novembre 1407, fruttando al nostro 85 fiorini d'interessi. Tutta l'operazione era partita da Franceschino Sandri & co. di Venezia che avevano sollecitato i Davanzati di Firenze (e quindi uno dei loro migliori clienti) ad operare in tal senso<sup>41</sup>. Viceversa, il 2 dicembre 1403, tramite un accordo tra i Davanzati di Firenze e quelli di Venezia, lo Strozzi aveva concesso tre prestiti di 100 lire di grossi ciascuno (ovvero f. 1075.25 moltiplicati per tre) ad altrettanti cittadini e imprenditori veneziani: ser Andrea da Pesaro, ser Federigo Michiel, ser Angelo di Cristoforo<sup>42</sup>. Più complesso ancora, soprattutto per le implicazioni mercantili della vicenda, il deposito versato alla compagnia Adimari & Cavalcanti di L'Aquila: il 13 giugno 1411, sempre tramite l'intermediazione delle due società Davanzati, l'azienda fiorentina operante in Abruzzo ricevette 355 lire di grossi veneziani (= f. 3764) garantite da una spedizione di zafferano diretta a Venezia e valutata in 500 lire<sup>43</sup>. Se volessimo schematizzare al massimo questa sorta di triangolazione bancaria, potremmo dire che Nofri Strozzi, senza muoversi fisicamente dal Mercato Nuovo di Firenze, dirigeva flussi finanziari destinati a influire sulla produzione del pregiato zafferano abruzzese e sulla sua commercializzazione nel mercato veneziano; alla stessa maniera con cui, nel mondo contemporaneo, un operatore della borsa di Wall Street influisce sulle economie di paesi latino-americani o del sud-est asiatico, luoghi che forse non vedrà mai personalmente.

Sempre attraverso i Davanzati, lo Strozzi aprì un'altra serie di depositi a favore di soggetti particolari. Il 20 maggio 1410 Simone di Francesco Boccagni,

procuratore di più cittadini di Pistoia, ricevette 3mila fiorini «per lo comune di Pistoia, obrighando sé e i detti di chui ène prochuratore». Il deposito, rimasto aperto fino al 18 gennaio 1412 anche se già dall'anno prima l'importo era sceso sotto i 2mila fiorini, veniva remunerato con l'alto tasso dell'11% e fruttò complessivamente 414 fiorini di utili<sup>44</sup>. Tutto lascia pensare che il suo scopo fosse quello di fornire la liquidità per coprire o spese straordinarie fuori del bilancio comunale pistoiese o addirittura obblighi fiscali che la città aveva nei confronti di Firenze<sup>45</sup>. Lo stesso Simone Boccagni, questa volta a titolo personale, ricevette un deposito di 300 fiorini il 19 novembre 1410, restituendolo nel gennaio 1412 insieme ai 37 fiorini di interessi maturati in tredici mesi<sup>46</sup>. Ma l'aspetto più sconcertante della vicenda è semmai un altro: tutti questi prestiti vennero concessi da Nofri quando ricopriva la carica di podestà di Pistoia!<sup>47</sup>

Non vi sono dubbi, invece, sulla motivazione per cui 7786 fiorini vennero prestati sotto forma di deposito a Gabriele e Giovanni di messer Bartolomeo Panciaticchi. I figli del maggior contribuente fiorentino, in base agli elenchi delle prestanze del 1403, si rivolsero ai Davanzati e quindi allo Strozzi per pagare le tasse, o meglio per fronteggiare la richiesta di prestiti forzosi in un momento di particolare difficoltà finanziaria. La causale del versamento a loro favore chiarisce infatti che «e' qua' danari ebe per loro Franciescho Federighi chassiere alla camera per parte delle loro prestanze ... puosono la condizione a fiorini venti quatro milgliaia iscritti nel Monte comune». Il prestito era cioè coperto dalla garanzia fornita da un bel pacchetto di titoli del debito pubblico in possesso dei due fratelli Panciaticchi. Il deposito, su cui gravava l'interesse dell'11%, venne restituito a rate nel corso dei tre anni successivi. Nofri guadagnò 1758 fiorini da quest'affare<sup>48</sup>. Lo stesso oneroso saggio d'interesse fu riservato al titolare della Badia fiorentina, messer Niccolò Guasconi, beneficiario di un deposito di 1500 fiorini aperto il 10 dicembre 1410. La solvibilità dell'abate dovette essere garantita da un piccolo ammontare di denari di Monte intestati a lui e ai suoi fratelli, ma soprattutto da alcuni cittadini fiorentini che si fecero mallevadori per 900 fiorini<sup>49</sup>.

Veramente impressionante si rivela infine il deposito aperto nella tarda primavera del 1407 a favore proprio del banco Davanzati di Firenze, che agiva per conto dell'azienda fiorentina di Franceschino Sandri operante a Venezia (vedi tab. 4). In sette anni lo Strozzi accumulò qualcosa come 6394 fiorini di interessi e, non contento, incrementò sistematicamente il deposito tramite regolari versamenti dal suo conto corrente, in modo tale che il suo accredito arrivò a superare i 15mila fiorini nei primi mesi del 1413. Che fine abbia fatto il suo deposito dopo la chiusura del libro mastro è materia che deve aver provocato qualche malumore al nostro speculatore, perché Nofri in riferimento alla registrazione finale del suo saldo attivo annotò come causale: «e' quali danari sono per resto di questa ragione, e' quali ponemo a libro rosso s. A de' dare quando fallirono»<sup>50</sup>. In ogni caso, tra somme depositate presso il banco fiorentino e quello veneziano

Tab. 4: Deposito a discrezione effettuato da Nofri Strozzi a favore di Franceschino Sandri & co. di Venezia attraverso il banco Davanzati di Firenze (1407-1414). In fiorini a fiorini

<i>Data</i>	<i>Movimenti dare</i>	<i>Movimenti avere</i>	<i>Causale</i>	<i>Saldo</i>
13 mag.-11 lug. 1407		8000	4 versamenti dal conto corrente tenuto presso i Davanzati di Firenze (= c/c)	+ 8000
17 nov. 1407		320	interessi di 6 mesi	+ 8320
22 nov. 1407		680	versamento dal c/c	+ 9000
25 mar. 1408		240	interessi di 4 mesi	+ 9240
5 mag. 1408		760	versamento dal c/c	+ 10000
1 ott. 1408	1000		prelievo a favore del c/c	+ 9000
24 mar. 1409		753.07	interessi di 1 anno	+ 9753.07
24 mar. 1409		80	versamento dal c/c	+ 9833.07
24 set. 1409		393.09.08	interessi di 6 mesi	+ 10226.16.08
24 set. 1409		40	versamento dal c/c	+ 10266.16.08
24 mar. 1410		410.19.04	interessi di 6 mesi	+ 10677.07
24 mar. 1410		322.22	versamento dal c/c	+ 11000
25 set. 1410		440	interessi di 6 mesi	+ 11440
25 set. 1410		40	versamento dal c/c	+ 11480
25 mar. 1411		459.05.10	interessi di 6 mesi	+ 11939.05.10
25 mar. 1411		40	versamento dal c/c	+ 11979.05.10
25 set. 1411		479.05.10	interessi di 6 mesi	+ 12458.11.08
25 set. 1411		40	versamento dal c/c	+ 12498.11.08
25 mar. 1412		500	interessi di 6 mesi	+ 12998.11.08
25 mar. 1412		40	versamento dal c/c	+ 13038.11.08
25 set. 1412		521.09.08	interessi di 6 mesi	+ 13559.21.04
25 set. 1412		40	versamento dal c/c	+ 13599.21.04
25 mar. 1413		544	interessi di 6 mesi	+ 14143.21.04
25 mar. 1413		1040	versamento dal c/c	+ 15183.21.04
12 mag. 1413		40	versamento dal c/c	+ 15223.21.04
6 apr.-23 ago. 1413	5223.21.04		4 prelievi a favore del c/c	+ 10000
25 mar. 1414		800	interessi di 6 mesi	+ 10800
25 mar. 1414	800		prelievo a favore del c/c	+ 10000
25 nov. 1414		533.09.08	interessi di 8 mesi	+ 10533.09.08

Fonte: ASF, CS, III, n. 280, cc. 51v.-52r., 69v.-70r., 105v.-106r., 128v.-129r., 145v.-146r., 168v.-169r

dei Davanzati, nonché a favore di tutti i clienti e i soci delle due compagnie, lo Strozzi ebbe di che impiegare fruttuosamente per anni le sue risorse di liquidità apparentemente illimitate. Tra l'altro, anche il banco Davanzati a Rialto dovette affrontare momenti di sofferenza, stando a quanto emerge da un altro corposo deposito effettuato da Nofri a partire dalla primavera del 1410: il 15 aprile furono infatti versate 400 lire di grossi (= f. 4241), il 2 maggio altre 200 lire. Il deposito fu tenuto aperto per quattro anni al consueto saggio di interesse dell'8%. Gli utili non vennero ritirati e quindi fecero incrementare costantemente la giacenza; i pochissimi movimenti in dare erano legati al fatto che lo Strozzi talvolta usava una piccola parte delle somme depositate a Venezia per effettuare bonifici a favore di corrispondenti operanti a Londra, ma poi provvedeva nuovamente a rimpinguare i fondi con nuovi versamenti. Così, il 28 ottobre 1412, il deposito raggiunse la cifra di 985 lire di grossi, circa 10mila fiorini<sup>71</sup>. Non sarebbe esagerato dire che in questi anni le società Davanzati potevano onorare i propri impegni finanziari solo perché alle spalle avevano Nofri Strozzi. Che, infatti, il 28 aprile 1414, decise di annettersi l'azienda veneziana debitrice. A partire da questa data la ragione sociale sarebbe stata Luigi di Manetto Davanzati e Palla di Nofri Strozzi & co., con l'immissione di nuovi soci di minoranza: Antonio di Giorgio di messer Guccio e Tieri di Andrea di Tieri. Quanto ai capitali societari, Nofri non fece altro che girare buona parte dei suoi crediti dalla vecchia alla nuova ditta, facendoli però intestare come «corpo di compagnia» (cioè capitale sociale) a Palla<sup>72</sup>. Solo nel momento in cui il padre arrivava alla soglia dei settant'anni, al figlio primogenito veniva chiesto espressamente di mettere il suo nome e la sua persona al servizio degli affari di famiglia!

Quanto alla pratica di permettere a particolari partner d'affari, ritenuti degni di una fiducia non sempre ben riposta, di andare pesantemente in rosso nei confronti di Nofri, mi limito a segnalare due casi esemplari. Il primo riguarda ancora una volta il conto corrente ordinario che lo Strozzi teneva presso la banca Davanzati di Firenze. Esso è registrato nel suo secondo libro mastro, quello segnato A<sup>33</sup>, in base alla logica che vedeva nell'utilizzo di questo registro lo strumento contabile per tenere memoria dei movimenti patrimoniali e finanziari non legati al commercio, al mercato assicurativo, all'accensione di depositi, all'attività bancaria internazionale, ecc. Se noi avessimo avuto a disposizione i libri contabili del banco Davanzati di Firenze (invece scomparsi) è molto probabile che avremmo dovuto rintracciare le scritture intestate a Nofri in almeno due differenti registri: nel libro mastro avremmo trovato, oltre alle registrazioni di transazioni commerciali e assicurative, tutte le scritture attinenti a depositi vincolati, trasferimenti di denaro mediante i bonifici di cui abbiamo appena parlato, movimenti tramite lettere di cambio, ecc. Viceversa, per analizzare il conto corrente utilizzato ordinariamente dallo Strozzi per le quotidiane esigenze di famiglia avremmo dovuto consultare il quaderno di cassa, ovvero il registro che



le aziende mercantili-bancarie dell'epoca utilizzavano per tenere l'amministrazione contabile dello sportello bancario aperto alla clientela locale<sup>54</sup>. Come che sia, il chilometrico conto corrente riportato nel mastro A si presenta in costante e crescente attivo, al punto che l'1 ottobre 1409 aveva raggiunto la somma di 4460 fiorini e addirittura quella di 8427 fiorini il 25 novembre 1412. Chiaramente, anche se si trattava di importi fluttuanti e non fissati da un accordo, come nel caso dei depositi, attivi così ingenti non potevano non essere remunerati dai Davanzati, che infatti cominciarono a versare con una certa irregolarità interessi legati al consueto saggio dell'8%.

Il secondo caso riguarda la posizione debitoria assunta per pochi mesi dal banco di Neri Ardinghelli e Giacoppo de' Bardi & co. in Mercato Nuovo. A partire dal 14 novembre 1411, nel giro di sette settimane, la società si indebitò per 7822 fiorini in seguito a versamenti effettuati per giro-conto da Nofri e da suo figlio Marco. Lo scoperto venne progressivamente ridotto fino ad arrivare ad un piccolo attivo di 124 fiorini il 19 maggio 1412. Ma tale sbilancio fu subito cancellato dall'addebito di una identica somma, accreditata quindi allo Strozzi, «per avazo di cambi fatti qui in Firenze»<sup>55</sup>. Come dire che tutta questa movimentazione di capitali forniti da Nofri non veniva remunerata con un interesse, ma con una sorta di provvigione legata alle variazioni e alle conversioni delle differenti monete utilizzate.

I cambi in lire di grossi veneziani rappresentano forse l'aspetto più speculativo degli investimenti finanziari di Nofri Strozzi. Concedere prestiti attraverso lettere di cambio, reali o fittizie, che facevano la spola tra Mercato Nuovo e Rialto era una pratica che i mercanti-banchieri fiorentini avevano sperimentato sin dai primi decenni del XIV secolo, portando la tecnica a perfezione proprio nei decenni a cavallo del 1400. Il principio in base al quale il prestatore guadagnava quasi sempre era quello del cambio e del ricambio. Nella piazza di origine, in questo caso Firenze, veniva ceduta una somma dal prestatore (datore) al debitore (prenditore), il quale spiccava un ordine di pagamento su un suo corrispondente a Venezia (trattario) perché liquidasse in valuta veneziana un rappresentante del datore (beneficiario). A questo punto la lettera veniva fatta tornare indietro con un tragitto diametralmente opposto: il beneficiario ricopriva la figura del datore e via a seguire, sino a che il datore originario non veniva ripagato in veste di nuovo beneficiario. Una volta terminato questo giro di andata e di ritorno, il prestatore si trovava quasi sempre in mano più fiorini di quanti non ne avesse prestati qualche settimana prima.

A parte la commissione bancaria che era fissa e si aggirava intorno all'1-2 per mille, il datore, ovvero chi forniva il credito acquistando una lettera di cambio (reale o immaginaria che fosse), si giovava di un cambio sistematicamente favorevole alla moneta del luogo (oggi si direbbe «su piazza»), e pertanto sottovalutava la moneta della città su cui l'effetto doveva essere successivamente onorato.

Pertanto, a meno che non si verificassero alterazioni molto brusche dei cambi valutari che andassero nel senso sfavorevole al datore, è evidente che chi inizialmente erogava il prestito aveva generalmente la possibilità di guadagnare due volte dal giro completo della lettera. I fiorentini, tenendo costantemente rappresentanti e filiali a Rialto, non avevano nemmeno bisogno di scrivere e spedire lettere di cambio: bastava essere informati sulle quotazioni delle divise del giorno di concessione della valuta, calcolare quando sarebbe venuto a scadenza l'effetto (i banchieri si regolavano sulle «usanze» delle piazze, oppure si accordavano tra loro di volta in volta), quotare nuovamente le valute nel momento del primo pagamento, liquidare la prima lettera attraverso scritture contabili, infine ripetere tutta l'operazione alla rovescia. Cambi in lire grossi, cambi senza lettera, cambi secchi, ecc. erano tutte definizioni per esprimere il medesimo concetto: prestare denaro stando sui cambi. Una prassi aspramente condannata dai canonisti in quanto ritenuta usuraria, a cui però ricorreva chi necessitava di denaro fresco per brevi periodi (anche a costo di pagarlo molto caro) e che, dal versante dell'offerta, esigeva una perfetta conoscenza dei sottili meccanismi della finanza internazionale<sup>56</sup>.

Tra il 10 e il 22 gennaio del 1405, ancora una volta ricorrendo all'intermediazione del banco Davanzati a Firenze e della compagnia di Franceschino Sandri a Venezia, lo Strozzi concesse nove prestiti nella forma dei cambi veneziani: in tutto 370 lire di grossi pari a 3856 fiorini<sup>57</sup>. L'operazione che si risolse più rapidamente, ovvero con un unico giro di andata e di ritorno, venne a scadenza il 9 febbraio. I prestiti di maggior durata, cioè con un percorso circolare ripetuto più volte, furono comunque estinti entro il 25 marzo. Tutte le operazioni garantirono a Nofri un utile, per un guadagno complessivo di 62 fiorini. Coloro che richiesero i prestiti erano in questo caso mercanti o imprenditori lanieri. Poteva tuttavia capitare che la domanda di liquidità venisse avanzata anche da figure totalmente estranee al mondo dei grandi affari internazionali. Il 26 giugno del 1405, con il solito meccanismo Nofri concesse un prestito di 60 lire di grossi, ovvero 625 fiorini, al conte Francesco della casata dei Guidi da Battifolle<sup>58</sup>. Il signore di Poppi e di mezzo Casentino rimase sui cambi sino al 25 agosto 1406, anche se poi la liquidazione completa del prestito avvenne solo il 27 maggio del 1407. Allo Strozzi toccarono utili per 123 fiorini fra provvigioni e avanzi cambiari: era come aver percepito annualmente un interesse del 10,25%<sup>59</sup>.

E veniamo quindi all'ultima tra le modalità di distribuzione del credito perseguite dal padre di Palla: quelle garantite da immobili cittadini e rurali. Nel maggio del 1408 Domenico di Gherardo Davizzi contrasse un debito con lo Strozzi di 400 fiorini, in virtù del fatto che aveva da lui ricomprato terre di famiglia senza però riuscire a liquidare subito la somma: a garanzia del prestito furono impegnate le medesime proprietà fondiarie. Che è come dire che pagò un debito contraendone un altro. Sei mesi dopo, non essendo riuscito a estinguere l'obbligazione, al Davizzi furono applicati interessi passivi per 16 fiorini,

al tasso dell'8%. Il 30 novembre riuscì a effettuare un bonifico di 111 fiorini, ma i restanti 305 fiorini non risultavano ancora pagati quando, nel 1415, il libro mastro M venne chiuso<sup>60</sup>. Non è registrato da nessuna parte che le terre del Davizzi passarono in via definitiva tra le proprietà di Nofri, ma è altamente probabile che sia effettivamente andata così.

Pochi dubbi rimangono invece sulle circostanze che fecero da sfondo all'acquisto di un mezzo podere situato nel comune di Carmignano nel febbraio del 1413: il proprietario, Lorenzo di Lottino Bertaldi da Carmignano, cedendo allo Strozzi la sua terra per 100 fiorini non riuscì nemmeno a estinguere i debiti che si erano andati accumulando fino alla somma di f. 150<sup>61</sup>. E lo stesso discorso si potrebbe fare per l'acquisizione di proprietà nell'empolese, portata a compimento da Nofri con rogiti datati 28 maggio 1413 e riportati molto sinteticamente nel mastro segnato A. Si trattava di una casa dentro il castello di Empoli, e precisamente nella via fiorentina, stimata f. 135, e di un podere e tre pezzi di terra nella campagna circostante per un valore complessivo di f. 332 e s. 25 a fiorini. Il venditore, un originario del luogo chiamato Lorenzo di Filippo Giuseppi detto Volpe, che già negli anni passati aveva alienato a Nofri alcuni suoi possedimenti, al momento della stipula dei rogiti era in debito per tutta una serie di prestiti contratti a partire dall'aprile del 1412<sup>62</sup>. Sempre dentro le mura di Empoli, da prima del 1405, Nofri possedeva beni immobili per i quali all'inizio del 1413 dovette versare un conguaglio di 300 fiorini agli ufficiali dei Ribelli: la somma rappresentava la differenza tra il valore di mercato e il prezzo (evidentemente ribassato) versando il quale era venuto in possesso di case e terre già appartenuti alla famiglia Alberti, i cui maschi maggiori di sedici anni furono esiliati in massa da Firenze già dal 1401 e molti di essi dichiarati ribelli (e quindi condannati a morte in contumacia) nel 1412<sup>63</sup>. Lo Strozzi chiarì nel mastro segnato A che «e' qua' [beni] tengniamo per la dota che paghai quando maritai la Sandra figliuola di Bernardo di messer Benedetto degli Alberti, di che gl'uficiali de' Rubelli ci anno chiariti e fatti paghare f. trecento che dichono che lle possessioni sopradette valeano più non ci erano chostate». Nell'anticipare il versamento della dote, per conto di Bernardo Alberti, Nofri si era fatto dare in pegno beni che poi non erano mai stati riscattati e che valevano certamente più di quanto egli aveva prestato<sup>64</sup>.

Per abbreviare un elenco che sarebbe oltremodo ripetitivo, concludo soffermandomi su due acquisti molto importanti. Il primo riguarda una grande casa, o meglio un «palagio» con bottega al piano terra e altri edifici annessi uniti da un cavalcavia, situato nella via Larga dei Legnaioli nella parrocchia di S. Trinita (odierna via Tornabuoni). I proprietari, i fratelli Filippo (5/8) e Bartolomeo (3/8) di Donato del Saggina, accettarono di vendere la loro dimora avita per 1200 fiorini. Il rogito venne steso il 29 novembre 1413, ma già un mese e mezzo prima avevano cominciato a ricevere congrui anticipi<sup>65</sup>. Che i del Saggina si trovassero in gravi ristrettezze è evidenziato a posteriori dalla dichiarazione che i

giovani figli di Filippo (gli unici sopravvissuti di tutta la famiglia) presentarono al catasto del 1427: quasi nullatenenti e senza un mestiere, vivevano insieme alla madre e alla sorella in una piccola casa presso la basilica di S. Maria Novella<sup>66</sup>. Infine, nel febbraio del 1415 gli eredi di Simone di Geri Gondi vendettero allo Strozzi una casa nel corso degli Strozzi posta nella parrocchia di S. Maria Ughi, confinante su due lati con altre sue proprietà. La casa, definita «da abitare per noi», fu stimata nel rogito in 500 fiorini, ma «si paghò in sulla nominazione mesi tre innanzi che lla charta si facesse»<sup>67</sup>. Insomma, se qualcuno aveva l'acqua alla gola, Nofri Strozzi era sempre pronto a soccorrerlo!

La molteplicità e il peso di tutti gli investimenti commerciali e finanziari esaminati presupponevano evidentemente una disponibilità di denaro liquido veramente considerevole. Ma la cosa più sorprendente è che lo Strozzi, almeno stando a quanto è possibile ricavare dai due libri mastri, non sembrava ricorrere al finanziamento da parte di terzi. I pochi depositi di cui fu beneficiario in un decennio, per un ammontare complessivo appena inferiore ai 9mila fiorini, non sarebbero serviti a gran che<sup>68</sup>. Il fatto stesso che prestasse somme a città soggette e a privati cittadini fiorentini in difficoltà con il fisco, con la garanzia rispettivamente di cespiti comunali e titoli di Stato, la dice lunga sulla sua capacità di fornire contanti con una rapidità e una larghezza impressionanti. E se è vero che molti affari comportavano una discreta dose di rischio, è altrettanto certo che Nofri prendeva sempre le sue precauzioni, calcolando e bilanciando accuratamente i suoi investimenti. Inutile dire che il modo migliore per assicurare al suo patrimonio una solidità di base, fuori dalla portata di ogni possibile congiuntura commerciale e bancaria negativa, consisteva nell'acquistare ingenti proprietà immobiliari, tanto in città quanto nel contado fiorentino.

Se all'interno delle mura urbane i suoi acquisti si concentrarono nei «popoli» di S. Trinita e S. Maria Ughi, ovvero nelle parrocchie più centrali del quartiere di S. Maria Novella dove risiedevano per tradizione i numerosi rami del lignaggio stroziano, le acquisizioni di case e poderi nelle campagne si distribuirono là dove Nofri vantava già alcuni possedimenti, in modo da creare nuclei poderali vasti, compatti e omogenei, ma anche da ricavarsi una certa proprietà all'interno dei borghi murati del contado (soprattutto a Empoli e a Campi) che fornisse un certo alone di prestigio aristocratico a sé e alla propria famiglia. Fatto salvo qualche modesto acquisto di terre in direzione sud-est di Firenze, le aree maggiormente interessate dalla politica di espansione immobiliare di Nofri erano tutte inserite all'interno di un immaginario triangolo che aveva i suoi vertici nella periferia occidentale di Firenze, in quella sud-orientale di Pistoia e nel castello di Empoli: Capalle, Campi, Poggio a Caiano, S. Giorgio a Castelnuovo, Monte Murlo, Carmignano, il villaggio murato di Empoli e le sue campagne, Torri in val di Pesa, ecc. (vedi tab. 5). Tra il dicembre del 1405 e il febbraio del 1415 furono acquistati beni immobili per oltre 10mila fiorini: una media forsennata di circa 1100 fiorini all'anno! Senza conside-

Tab. 5: Acquisti di immobili da parte di Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Data</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Prezzo in fiorini</i>	<i>Venditore</i>	<i>Notaio rogante</i>
dic. 1405	½ bottega	Firenze, p. di S. Trinita	120	Cristofano di Piero rigattiere	Guido di messer Tommaso
feb. 1406	5/6 di una casa e di una casetta	Firenze, pp. di S. Trinita e S. M. Ughi	718	compagnia di Orsanmichele	Francesco Sirigatti e Guido di messer Tommaso
feb. 1406	1/6 di una casa e di una casetta	Firenze, pp. di S. Trinita e S. M. Ughi	140	Ciaperino di Jacopo Strozzi	Guido di messer Tommaso
apr. 1406	podere	Monte Murlo	200	Ufficiali delle vendite	Jacopo del maestro Tommasino
gen. 1407	podere	Campi, p. di S. Piero a Ponti	300	Alessandra del fu Ugolino Strozzi, moglie di Guido del Grasso Mannelli	Jacopo Lachi
mar. 1407	pezzo di terra	Empoli, p. di S. Martino a Lutiano	178.17.08	Lorenzo di Filippo Giuseppi detto Volpe empolese	Tici di Giovanni da Empoli
giu. 1407	pescacia sull'Arno	«Sardingnia» [periferia occidentale di Firenze]	42	Antonio di Bartolo Pacini di Monticelli	–
giu. 1407	podere	Carmignano	50	Lorenzo di Lottino Bertaldi	Matteo di ser Niccolò da Carmignano
ago. 1407	½ podere	Campi, p. di S. Martino	141.18	Stefano del Sodo campigiano	Salvestro di ser Tommaso
ago. 1407	pezzo di terra	Campi, p. di S. Martino	29.06.02	Andrea vedova di Bonagiunta Baldi campigiano	–
ago. 1407	pezzo di terra	Campi, p. di S. Martino	24	Niccolò di Gianni campigiano	–

*continua*

Tab. 5: Acquisti di immobili da parte di Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Data</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Prezzo in fiorini</i>	<i>Venditore</i>	<i>Notaio rogante</i>
ago. 1407	½ podere	Carmignano	200	Pagoletto del Castro carmignanese	Lionardo di ser Stefano da Prato
ott. 1407	pezzo di terra	Empoli	70.14.06	Geri empolese	Tici di Giovanni da Empoli
nov. 1407	pezzo di terra	Empoli, p. di S. Piero	32	Antonio di Matteo Giacchini empolese	Tici di Giovanni da Empoli
nov. 1407	pezzo di terra	Campi, p. di S. Martino	101.02	Jacopo di messer Francesco Spini	Salvestro di ser Tommaso
nov. 1407	podere	S. Donato in Collina	350	Papera vedova di Francesco Berlinghieri	Guido di messer Tommaso
gen. 1408	pezzo di terra	Torri in val di Pesa	60	Tommaso di Giovanni detto Istrice	–
gen. 1408	podere e 4 pezzi di terra	Galciana, p. di S. Pietro	500	Bertoldo di Zarino Guazzalotri	Guido di messer Tommaso
gen. 1408	½ podere	S.M. in Cafaggio, contado di Prato	234	Bertoldo di Zarino Guazzalotri	Guido di messer Tommaso
gen. 1408	½ podere	S.M. in Cafaggio, contado di Prato	234	Jacopo di Zarino Guazzalotri	Guido di messer Tommaso
feb. 1408	podere e 3 pezzi di terra	S. Giorgio a Castelnuovo, contado di Prato	460	compagnia di Orsanmichele & ospedale di S.M. Nuova	–
mar. 1408	pezzo di terra	San Giovanni Valdarno	37.17	nipoti di Meco da Sansepolcro	–
mag. 1408	pezzo di terra	Peretola	163	Gherardo Davizzi	Piero di Andrea

*continua*

Tab. 5: Acquisti di immobili da parte di Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Data</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Prezzo in fiorini</i>	<i>Venditore</i>	<i>Notaio rogante</i>
giu. 1408	pezzo di terra	Novoli, p. di S. Cristofano	74.07.03	sorella del pievano di Doccia Francesco di Agnolo	–
giu. 1408	½ podere	Carmignano	252.23	Ghita vedova di messer Nicola Lapi & Masino di Corrado Strozzi	–
ago. 1408	poderetto	Monte Murlo	80	Tommasone di Bartolomeo da Montale	Amelio di messer Lapo da Prato
ago. 1408	9 pezzetti di terra	Carmignano	135	Puccetto Bracci	Salvestro di ser Tommaso
set. 1408	casa con pezzetto di terra	Carmignano	52.22.06	Cancelliere di Jacopo da Marcignana	–
feb. 1409	podere	Pianezzele [Empoli], p. di S. Michele	270	Lorenzo di Piero di Lenzo & Vaggia del Mazza empolesi	Lodovico notaio all'Arte di Por S. Maria
mar. 1409	pezzo di terra	Empoli, p. di S. Andrea	35	Lorenzo di Filippo Giuseppi detto Volpe empolese	Lodovico notaio all'Arte di Por S. Maria
ott. 1409	3 pezzi di terra	Campi, pp. di S. Maria e di S. Quirico a Capalle	70	Francesco di Giovanni campigiano	Salvestro di ser Tommaso
ago. 1410	pezzo di terra	Campi	54	Giovanni di Neri campigiano	–
ott. 1410	casa	castello di Campi	130	Benedetto e Vanni di Tiri campigiani	Paolo di ser Guido Grifi, Guido di messer Tommaso, Amelio di messer Lapo da Prato
gen. 1411	podere	contado di Prato	200	messer Guelfo Pugliesi e Piera sua madre	Salvestro di ser Tommaso

*continua*

Tab. 5: Acquisti di immobili da parte di Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Data</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Prezzo in fiorini</i>	<i>Venditore</i>	<i>Notaiο rogante</i>
mag. 1411	podere	Campi, p. di S. Quirico a Capalle	450	Benedetto di Caroccio Strozzi e suo figlio Francesco	Piero di Andrea Franceschi
dic. 1411	pezzo di terra	S. Giorgio a Castelnuovo, contado di Prato	23.19.04	Alessandro di Lorenzo Talani	Salvestro di ser Tommaso
dic. 1411	pezzo di terra	Carmignano	40.22.06	Maso di Lorenzo carmignanese	Salvestro di ser Tommaso
gen. 1412	3 pezzi di terra	S. Giorgio a Castelnuovo, contado di Prato	159.06	monastero femminile di S. Niccolò di Prato	Amelio di messer Lapo da Prato
nov. 1412	2 pezzi di terra	contado di Prato	300	Buono di Marco pratese	Amelio di messer Lapo da Prato
gen. 1413	podere	Empoli	290.12.10	eredi di Lazzaro [Borromei] da San Miniato	Francesco di messer Jacopo da San Miniato
feb. 1413	½ podere	Carmignano	100	Lorenzo di Lottino Bertaldi carmignanese	Paolo di ser Guido Griffi
mar. 1413	casa con pezzetti di terra	Cerreto di Prato	60	Antonio di Martino da Cerreto	Amelio di messer Lapo da Prato
mag. 1413	casa	castello di Empoli	135	Lorenzo di Filippo Giuseppe detto Volpe empolese	Giovanni da Gambassi
mag. 1413	pezzo di terra	Empoli	85	idem	Filippo da Vinci
mag. 1413	podere e 2 pezzi di terra	Collegonzi [Empoli], p. di S.M. a Petroio	247.25	idem	Giovanni da Gambassi

*continua*



Tab. 5: Acquisti di immobili da parte di Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Data</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Prezzo in fiorini</i>	<i>Venditore</i>	<i>Notaio rogante</i>
mag. 1413	podere e più pezzi di terra	Badia di S. Piero a Monte Murro	350	Marco di Goro Strozzi	Paolo di ser Guido Griffi
giu. 1413	casa e casetta	castello di Empoli	350	Antonio di Lionardo di Cucco	Guido di messer Tommaso
giu. 1413	podere e pezzi di terra	Pianezzele [Empoli], p. di S. Michele	270	Antonio di Lionardo di Cucco	Guido di messer Tommaso
giu. 1413	pezzo di terra	Marcignana [Empoli], p. S. Piero	16.10.08	Piero di Domenico da Marcignana	Tici di Giovanni da Empoli
ott. 1413	pezzo di terra	Empoli	20	Antonio di Vaggio empolese	Guido di messer Tommaso
ott. 1413	casa	Firenze, fuori della porta al prato d'Ognissanti	45	Cristofano di Simone farsettaio	Paolo di ser Guido Griffi
nov. 1413	«palagio»	Firenze, p. di S. Trinita, via larga dei legnaioli	1200	Filippo (5/8) e Bartolomeo (3/8) di Donato del Saggina	Guido di messer Tommaso
feb. 1415	casa	Firenze, p. di S.M. Ughi, corso degli Strozzi	500.20.02	eredi di Simone di Geri Gondi	Paolo di ser Guido Griffi
TOTALE			10383.12.07		

Fonte: ASF, CS, III, n. 280, cc. 33v-34r, 45v, 47v, 103v, 140v, 142v-143r, 152v, 155r-156v, 163v, 165v, 182v; n. 281, cc. 13v, 14v, 22v-23r, 35v, 36v, 40v, 42v, 43v, 44v, 47v, 50v, 51v, 54v, 58v, 59v, 62v, 63v, 64v, 72v, 74v, 101v, 102v-103r, 140v, 156v, 163v, 164r, 165v, 170v, 171v, 177v, 186v.

rare gli investimenti realizzati per migliorare i fabbricati in città, come ad esempio gli 83 fiorini impiegati per la manutenzione straordinaria di una bottega di tinta dell'arte maggiore (così detta perché si usavano i coloranti più costosi), affittata successivamente a esponenti della famiglia dei della Casa.

La febbrile, incessante attività dedicata all'accumulo di denaro e di beni trova un ennesimo riscontro quantitativo nella cura con la quale Nofri registrò tutti i debiti e i crediti maturati con il fisco fiorentino e con gli uffici preposti: in particolar modo verso il Monte. Dal dicembre 1404 al marzo 1414 lo Strozzi pagò 41.607 fiorini (quasi 4500 all'anno) per tasse prelevate sotto forma di prestanze, ovvero prestiti forzosi irredimibili erogati allo Stato, che in cambio emetteva dei titoli fruttiferi, e negoziabili, generatori di rendite finanziarie relativamente basse<sup>69</sup>. Più o meno nello stesso periodo incassò 14.134 fiorini di interessi sui titoli del debito pubblico, originati a loro volta dai denari di Monte legati alle prestanze, per cui il saldo netto delle tasse pagate ammontò a 27.473 fiorini<sup>70</sup>.

Le spese per l'acquisto di Pisa, il lungo assedio, i costi necessari per 'bonificare' politicamente la città conquistata, avevano contribuito a tenere alto il livello della pressione fiscale fiorentina, già elevata da anni per via delle continue guerre tra la Repubblica e i Visconti di Milano. Il sistema più rapido ed efficace con cui a Firenze si reperivano le risorse necessarie per coprire le uscite straordinarie del bilancio della Repubblica consisteva nell'imporre prestiti forzosi. Chi pagava subito otteneva, come detto, titoli di Stato che producevano interessi inferiori a quelli di mercato: all'inizio del XV secolo il tasso del Monte comune era del 5% annuo. A loro volta i pagamenti degli interessi dovevano essere coperti da entrate future, frutto di imposte dirette e indirette: estimi del contado, gabelle sui consumi, pedaggi, introiti doganali, ecc. I contribuenti morosi potevano ottenere dilazioni nel pagamento della prestanza o anche uno sconto, ma in questo caso versavano somme a perdere, ovvero senza ricevere titoli. Chi disponeva di poca liquidità talvolta vendeva beni immobili, oppure li metteva a garanzia a favore di prestatori, oppure impegnava titoli e interessi futuri a creditori che anticipavano il pagamento delle prestanze (come faceva Nofri ad esempio). Una volta ottemperato ai propri obblighi nei confronti del Monte, alcuni cittadini si trovavano quasi obbligati a vendere subito i titoli per non rimanere a secco di contanti, ma il prezzo di mercato dei denari di Monte era ben lontano da quello nominale legato al versamento delle prestanze: se uno pagava cento si trovava in mano qualcosa che poteva rivendere a quaranta, se gli andava bene forse a quarantacinque. Un titolo che rendeva il 5%, passando di mano a queste quotazioni di mercato, generava così una rendita che si aggirava tra l'11 e il 12,5%: un livello ben superiore a quello degli interessi ricavati dai depositi a discrezione. Insomma il fisco fiorentino perseguiva la piena applicazione del motto evangelico: a chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quel poco che ha. Lo Strozzi aveva molto e quindi riceveva la giusta ricompensa<sup>71</sup>.

In conclusione, pur senza disporre apparentemente di una struttura aziendale tipica del mondo affaristico fiorentino dell'epoca, Nofri Strozzi aveva modo di operare più che cospicui investimenti in operazioni finanziarie e commerciali di grande varietà e respiro, accumulando elevati profitti che venivano parzialmente dirottati per costituire una consistente e prestigiosa proprietà immobiliare; questa aveva il duplice scopo di rendere sicura e al contempo nobilitare la ricchezza ammassata con pratiche d'affari rischiose. L'unica attività imprenditoriale che pareva estranea al suo orizzonte economico era legata alla dimensione manifatturiera: non gestiva, né faceva gestire da soci d'opera, botteghe impegnate nel comparto tessile, in particolare in quel tradizionale settore laniero che reclutava numerosa manodopera tanto in città quanto nelle limitrofe aree rurali. Non poteva pertanto fregiarsi della qualifica di datore di lavoro e benefattore della povera gente, come facevano invece molti esponenti delle élite economiche cittadine, non solo a Firenze, ma anche a Milano, a Verona, e in tante altre realtà 'industriali' dell'Italia tardo medievale<sup>72</sup>. Nofri Strozzi era uno dei più puri esponenti di quel capitalismo commerciale e finanziario caratteristico delle economie europee più avanzate tra XIII e XVIII secolo. E, naturalmente, ricoprì alcune tra le cariche politiche più importanti della Repubblica: fu due volte gonfaloniere di giustizia, una volta priore, due volte tra i sedici gonfalonieri di compagnia e due volte tra i dodici buonomini. Ebbe otto mandati come console dell'arte di Calimala e per sei volte ricoprì l'incarico di consigliere della Mercanzia, il massimo organo giudiziario cittadino in materia di controversie commerciali e finanziarie<sup>73</sup>.

## 2. *«L'uomo felice vuole avere sette parti, e lui l'aveva tutte»*<sup>74</sup>

### 2.1. Ricchezza e grandeur di Palla Strozzi

Nofri Strozzi morì nell'anno 1418 e i suoi resti vennero raccolti in un apposito sepolcro da lui stesso commissionato nella sagrestia della basilica di S. Trinita. Il figlio Palla, per onorare la memoria paterna e forse anche per dare libero sfogo al suo gusto artistico, trasformò in pochi anni il luogo della tomba di Nofri in una sorta di monumento della famiglia Strozzi. Non solo la sagrestia fu totalmente rimaneggiata da mastri muratori e scalpellini a spese di messer Palla, che si occupò finanziariamente anche di tutte le forniture di legname, ferramenti, mattoni e ogni possibile materiale edile; ma il figlio di Nofri ingaggiò pure il grande maestro Gentile da Fabriano, perché realizzasse la celeberrima tavola dell'Adorazione dei Magi, fino ai primi dell'Ottocento conservata in S. Trinita e dal 1919 custodita al museo degli Uffizi. Chi sa se il padre avrebbe mai speso i suoi denari per avere l'opera d'arte di uno dei più illustri pittori del Gotico internazionale? E che opera! I gusti di messer Palla, sicuramente più evoluti e cosmo-

politi di quelli paterni, parevano poco tipici della cultura borghese e mercantile della Firenze primo quattrocentesca. Con i suoi caratteri aristocratici, elitari ed edonistici, l'Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano si confaceva piuttosto all'estetica cavalleresca di un nobile mecenate o di un raffinato signore padano<sup>75</sup>.

Si trattava evidentemente dello stesso gusto che messer Palla metteva tanto nella edificazione di ville padronali alla Petraia (Castello) e a Poggio a Caiano<sup>76</sup>, per le quali ricorreva anche alla fornitura di legname dalle non vicinissime foreste casentinesi<sup>77</sup>, quanto nell'acquisto di codici librari appartenuti al cancelliere della Repubblica e proto-umanista Coluccio Salutati<sup>78</sup>, nello studio appassionato delle lettere greche e latine, nell'impegno profuso per far venire a Firenze come docenti di greco dotti bizantini profughi dalle terre occupate dall'avanzata ottomana. Lui stesso, stando anche alla testimonianza del genero, Giovanni Rucellai, «traslatò di greco in latino» Platone, Demostene, Gregorio Nazianzeno, S. Giovanni Crisostomo, Ermogene e i commenti di Simplicio alla *Fisica* di Aristotele<sup>79</sup>. Il figlio di Nofri Strozzi ebbe come discepolo nei suoi studi letterari Niccolò Niccoli e per i figli tenne per anni in casa uno speciale maestro: quel Tommaso Parentucelli da Sarzana che, molti anni dopo, sarebbe divenuto papa con il nome di Niccolò V<sup>80</sup>. Lo stesso Rucellai, amministratore dei beni strozziiani in città e nel contado dal 1434 al 1462, fu probabilmente 'educato' dal suocero all'arte e al mecenatismo culturale<sup>81</sup>: quand'era ormai anziano e prossimo a ritirarsi dal mondo degli affari dichiarò con un misto di orgoglio e civetteria

[...] che'l ghuadagnare e lo spendere sono del numero de' grandi piaceri che gl'uomini pigliano in questo mondo, e ffassi difichultà quale sia il maggiore di questi due. E io non avendo mai fatto altro da cinquanta anni in qua se non ghuadagnare e spendere, chome si chontiene di sopra, n'ò preso grandissima dolcezza e grandissimo chontentamento, e achordomi che anchora sia maggiore dolcezza lo spendere che il ghuadagnare<sup>82</sup>.

Equilibrato, autorevole, misurato nelle parole e mai fazioso nelle faccende di politica interna<sup>83</sup>, tutto sommato poco presente nelle cariche pubbliche legate ai massimi organi esecutivi del potere repubblicano<sup>84</sup>, messer Palla prestò invece i suoi servigi in numerose missioni diplomatiche presso la corte pontificia, la Napoli angioina, e ancora a Venezia, a Ferrara, a Siena, ecc.<sup>85</sup>; e fu proprio in occasione di una delicata missione diplomatica condotta a Napoli, tra la fine del 1415 e l'inizio del 1416, che il figlio di Nofri Strozzi venne fatto pubblicamente cavaliere<sup>86</sup>. A detta di Vespasiano da Bisticci, «per ambasciadore andò in tutte le degne legationi si può andare, et di tutte arrechò grandissimo honore alla patria»<sup>87</sup>. E certo onore grandissimo procurò a se stesso quando nell'autunno del 1424, in occasione di un'ambasceria a Venezia, messer Palla invitò mastro Lorenzo Ghiberti a seguirlo come suo «famiglio» spesato dalla Repubblica (di norma erano al massimo otto per oratore, ma nel caso di cavalieri si poteva arri-

vare anche a dieci). Il raffinato ed elegante diplomatico cercava forse di impressionare l'uditorio veneziano portandosi dietro uno tra i più originali e poliedrici artisti del momento, come farebbe oggi una star dello spettacolo in viaggio con il suo stilista di grido<sup>88</sup>.

Direttamente legata a questa dimensione risulta la sua presenza tra i Dieci di Balìa (la commissione speciale dotata di poteri particolari che veniva creata durante i periodi di guerra) negli anni 1423, 1424, 1430<sup>89</sup>. Nello stesso arco cronologico figura più volte come ufficiale allo Studio e provveditore alla Sapienza; anzi, secondo recenti (e recentissime) ricerche si può tranquillamente affermare che messer Palla fosse uno tra i maggiori promotori dell'istituzione universitaria a Firenze, posta dal 1420 sotto l'alto patronato dell'Arte di Calimala<sup>90</sup>. Insomma era uomo di lettere, amante delle arti, culturalmente elitario, nonostante l'enorme ricchezza morigerata nei costumi e con un forte senso dello Stato: al punto da appoggiare risolutamente l'introduzione del catasto, anche se sapeva bene che questo nuovo metodo di accertamento sistematico e capillare dei patrimoni privati e pubblici sarebbe andato inevitabilmente a colpire i detentori di grandi proprietà immobiliari, come per l'appunto Palla Strozzi<sup>91</sup>. Secondo un ricordo tracciato molto tempo dopo dal genero, Giovanni Rucellai, messer Palla negli anni precedenti l'esilio del 1434 era l'uomo più felice di tutta la città: di bella patria e di nobili natali, «virtuoso di scientia», bello e sano di corpo al punto da «essere istato 50 anni per volta senza mai avere avuto febbre», ricchissimo «più che niun altro cipttadino che fusse a quel tempo, non tanto di Firenze quanto di tutto il Cristianesimo, e di ricchezza bene aquistata», amato per le sue virtù e la sua bontà d'animo, padre di sei maschi e sei femmine, tutti bellissimi<sup>92</sup>.

Proprio questo campione del primo umanesimo civile fiorentino dovette conoscere un lungo esilio senza ritorno e una serie di disgrazie familiari e patrimoniali che si abatterono su di lui in una tragica sequenza. Un novello Giobbe, come lo definì un biografo cinquecentesco di casa Strozzi<sup>93</sup>. Messer Palla, che aveva addirittura cercato di impedire la cacciata di Cosimo de' Medici nel 1433 e aveva persino bloccato il tentativo di ricorso alle armi di Niccolò da Uzzano, Rinaldo degli Albizzi e degli altri antimedicei quando, nel settembre del 1434, l'insediamento della nuova Signoria filocosimiana aveva fatto prevedere il ritorno in patria del grande banchiere e l'ascesa al potere della sua fazione politica, fu nonostante tutto inserito nella lista dei banditi dalla Repubblica nell'autunno del medesimo anno, seguito pochi anni dopo dai suoi tre figli maschi<sup>94</sup>. La sua condotta equanime e scevra da radicalismi (da alcuni contemporanei giudicata quasi alla stregua di una pusillanime incapacità di prendere decisioni risolutive)<sup>95</sup> non impedì a Cosimo di valutare i pericoli insiti nella sua permanenza a Firenze e di evidenziare i rischi legati a un uomo potente che aveva comunque dimostrato di non essere abbastanza risoluto. Il discorso messo in bocca al nuovo signore della città da Lorenzo di Filippo Strozzi in una biografia di messer Palla redatta

nel XVI secolo, ancorché infarcito di congetture e ricostruzioni di parte, è però altamente suggestivo e drammatico<sup>96</sup>. Rivolgendosi ai suoi sostenitori e in particolare alla balia speciale creata nell'ottobre del 1434 (di cui paradossalmente anche Palla faceva parte!)<sup>97</sup> Cosimo avrebbe affermato che

[...] bisognava provvedere da altra parte, che se egli aveva ruinato gli amici suoi con starsi in casa quieto, non potesse altra volta, mutato d'animo, con l'operare, esser cagione della loro ruina: ricordando, che se volevano mantenere quello Stato, era necessario assicurarsi non solo di chi aveva errato, ma di chi ancora potesse volendo far male: e che messer Palla aveva troppo credito e facoltà, sendogli bastato l'animo dire in pubblico agli uomini del suo gonfalone, nella chiesa di Santa Trinita, per cagione d'una gravezza imposta loro, congregati, che satisferebbe col suo proprio per quegli che non avessero modo allora di pagare: e se bene era uomo buono; ché de' buoni non manco che de' tristi si debbe talvolta temere [...].

Questa mancanza di fermezza e di audacia nei momenti decisivi, questo tirarsi fuori dalla mischia quando lo scontro di fazione si faceva più aspro<sup>98</sup>, erano tratti del carattere di messer Palla che in qualche modo si conciliavano con la scarsa attitudine a investire massicciamente le sue immense risorse nel commercio e nell'attività finanziaria. Negli anni immediatamente successivi alla scomparsa di Nofri non poté fare a meno di seguire l'inerzia dettata dai precedenti investimenti paterni. A partire dal 1423-24, invece, complice l'impennata della pressione fiscale connessa allo spropositato aumento della spesa pubblica determinata dalle guerre condotte da Firenze (alleata di Venezia) contro Filippo Maria Visconti e il rinnovato espansionismo milanese nell'Italia settentrionale, Palla Strozzi perseguì una politica di progressivo ritiro dei suoi investimenti dal terziario. Alla base vi era una logica economica molto prudente, tutto sommato tipica di un blasonato *rentier*, che, per volere evitare i grandi rischi di «mercantantia e cambi» che tanto avevano contribuito alla creazione del patrimonio paterno e suo, alla lunga risultò prima infruttuosa e poi perdente.

## 2.2. Banchiere per lascito paterno

La documentazione economica relativa a messer Palla inizia proprio all'indomani della morte del padre Nofri. Nel 1418 venne infatti creata un'azienda mercantile-bancaria avente la ragione sociale in Lorenzo di messer Palla Strozzi e Orsino di Lanfredino Lanfredini & co. La ditta era quindi intestata al primogenito adolescente di Palla (una prassi tipicamente fiorentina)<sup>99</sup> e a un suo socio di minoranza, presumibilmente direttore esecutivo dell'impresa, che già aveva prestato i suoi servizi per Nofri<sup>100</sup>. Di questo banco grosso, come si chiamavano all'epoca le compagnie mercantili-bancarie fiorentine, abbiamo una discreta se-

rie di libri contabili, grazie ai quali è possibile ricostruire gli investimenti e la redditività dell'impresa con una precisione che, al contrario, non è stato possibile perseguire per gli affari riguardanti il padre di Palla Strozzi. Dei primi due anni di attività disponiamo unicamente di un libro di entrata e uscita segnato A<sup>101</sup>, ma a partire dall'1 aprile 1420, ovvero con il secondo esercizio segnato quindi con la lettera B e individuato dal colore giallo che rivestiva le sovraccoperte di cuoio o semplicemente le «corregge» dei registri contabili, la documentazione si fa abbondante qualitativamente e quantitativamente. Per il triennio 1 aprile 1420-1 aprile 1423 possiamo contare sul libro mastro, sul quaderno di ricordanze e sul libro di entrata e uscita<sup>102</sup>. Avessimo avuto anche il quaderno di cassa avremo realizzato l'*en plein* della contabilità aziendale. Ci rimane tuttavia anche un quadernetto nel quale, per alcuni mesi a cavallo tra 1422 e 1423, Palla Strozzi tenne (o forse meglio, fece tenere) nota delle sue pendenze, soprattutto debitorie, con la propria banca: un vero e proprio estratto del suo conto corrente<sup>103</sup>.

Partiamo quindi dai risultati d'esercizio (vedi tab. 6). In tre anni furono realizzati utili lordi per 6642 fiorini che, scremati da f. 2363 di costi e perdite varie, si ridussero a un guadagno netto, girato al libro segreto di messer Palla e quindi distribuito ai soci, di f. 4279. Il che significa un profitto netto annuo di 1426 fiorini. Un risultato tutto sommato non entusiasmante se consideriamo che l'impresa si giovava di un corpo di compagnia di tutto rispetto, cioè 15mila fiorini così ripartiti: 12.750 stanziati da messer Palla e intestati al figlio Lorenzo, 2250 versati dal Lanfredini<sup>104</sup>. La redditività dei capitali era cioè inferiore al 10% annuo. Un saggio modesto se consideriamo che un investimento del tutto passivo, come quello effettuato tramite deposito vincolato, rendeva abitualmente l'8%.

Basta una rapida occhiata al conto avanzi e disavanzi per rendersi conto che l'azienda, pur avendo un'attività mista, traeva la maggior parte degli utili dalle transazioni commerciali (vedi tab. 6bis). Queste erano imperniate sostanzialmente sull'importazione di materie prime (lana, cuoio, coloranti) e sulla compravendita di tessuti di lana, con una significativa eccezione legata a una grossa partita di grano siciliano importato a Firenze durante la carestia dell'annata 1421-22. I traffici mercantili, a loro volta, erano finanziati dal denaro preso a prestito accettando depositi a discrezione e vendendo lettere di cambio fittizie in lire veneziane di grossi. Sempre relativa ai movimenti cambiari era la seconda voce degli utili, pur se a notevole distanza degli avanzi commerciali (vedi tab. 6ter). Gli altri più modesti componenti dell'attivo riguardavano in ordine decrescente: i profitti legati all'attività bancaria svolta dallo sportello cittadino e registrati con la dicitura «conto di cassa»; il comparto assicurativo (ovvero i premi attivi meno i sinistri e le eventuali restituzioni/cancellazioni delle polizze stipulate); gli interessi legati a prestiti e depositi; il risultato d'esercizio di una bottega laniera sempre intestata al figlio Lorenzo; e infine la somma di commisioni e senserie varie che il banco percepiva abitualmente per i suoi servizi di

Tab. 6: Conto avanzi e disavanzi del banco di Lorenzo di Palla Strozzi e Orsino di Lanfredino Lanfredini & co. di Firenze (1 aprile 1420-1 aprile 1423). In fiorini a fiorini

Disavanzi	
Saldo passivo del conto depositi di più denari	
con altri interessi e sconti passivi . . . . .	f. 1130.09.05
Perdite sui cambi valutari . . . . .	f. 678.20.05
Accantonamento di utili per svalutazione crediti . . . . .	f. 271.08.06
Spese generali del banco . . . . .	f. 193.16.03
Pigione del fondaco . . . . .	f. 36
Perdite su merci . . . . .	f. 26.27.05
Perdite miscellanee, storni ed errori . . . . .	f. 26.06.06
<b>Totale disavanzi . . . . .</b>	<b>f. 2363.01.06</b>
<i>Utili accreditati sul libro segreto . . . . .</i>	<i>f. 4279.02.09</i>
<b>Totale a pareggio . . . . .</b>	<b>f. 6642.04.03</b>
Avanzi	
Utili su merci . . . . .	f. 5049.19.10
Utili sui cambi valutari . . . . .	f. 550.24.06
Conto della cassa del banco . . . . .	f. 288.19
Sicurtà . . . . .	f. 273.12.06
Interessi attivi . . . . .	f. 172.14.01
Lorenzo di messer Palla Strozzi & co. lanaioli . . . . .	f. 169.11.10
Provvigioni e senserie . . . . .	f. 102.13.04
Utili miscellanei, storni ed errori . . . . .	f. 35.05.02
<b>Totale avanzi lordi . . . . .</b>	<b>f. 6642.04.03</b>

Fonte: ASF, CS, III, n. 288, cc. 62, 133, 215, 240

intermediazione commerciale e finanziaria. Tra i disavanzi, una volta detto degli interessi passivi e delle perdite sui cambi valutari, rimaneva qualche centinaio di fiorini relativo alla costituzione di un piccolo fondo rischi, all'affitto pagato per i locali del banco, al pagamento dei salari a un pugno di dipendenti e alle spese postali, di cancelleria, ecc. I documenti strozziani ci confermano, ancora una volta, che le compagnie mercantili-bancarie fiorentine erano aziende 'leggerissime', i cui elementi basilari erano: capitali adeguati forniti dai soci e incrementati cospicuamente tramite il rastrellamento del credito cittadino; pochissimi dirigenti esperti, nonché ottimi conoscitori dei mercati internazionali, pronti ad assumersi rischi calcolati su un ampio ventaglio di affari; capacità di sfruttare prontamente gli alti e bassi della congiuntura tramite una capillare rete di informatori e corrispondenti esteri. Il solo numero dei rappresentanti del banco Strozzi-Lanfredini a Venezia, fossero aziende o singoli mercanti, risultava pari a quello dei dipen-



Tab. 6bis: Specificazione di utili e perdite su merci

Utili	
lana inglese . . . . .	f. 17
panni inglesi . . . . .	f. 8.18.04
altri panni . . . . .	f. 1.01.10
grana di Valencia . . . . .	f. 0.07.03
<b>Totale . . . . .</b>	<b>f. 26.27.05</b>
Perdite	
lana inglese . . . . .	f. 3599.27.03
cuoio non conciato proveniente dal Maghreb. . . . .	f. 660.16.02
panni inglesi . . . . .	f. 366.08
grano siciliano. . . . .	f. 331.15.07
merci vendute a rigattieri . . . . .	f. 46.27.07
panni fiorentini . . . . .	f. 20.24.07
grana . . . . .	f. 10.14.10
cuoio conciato a Pisa . . . . .	f. 8.01.10
altri panni . . . . .	f. 1.14.06
altro. . . . .	f. 3.14.06
<b>Totale . . . . .</b>	<b>f. 5049.19.10</b>

Fonte: vedi tab. 6

Tab. 6ter: Specificazione di utili e perdite sui cambi valutari

Utili	
con Venezia. . . . .	f. 246.17.09
con Bruges . . . . .	f. 195.11.06
con Londra . . . . .	f. 62.27.08
con Barcellona . . . . .	f. 25.04.05
con Pisa . . . . .	f. 14.02.11
con Bologna . . . . .	f. 5.18.05
con Napoli . . . . .	f. 0.28.10
<b>Totale . . . . .</b>	<b>f. 550.24.06</b>
Perdite	
con Venezia. . . . .	f. 621.12.02
con Bruges . . . . .	f. 57.08.03
<b>Totale . . . . .</b>	<b>f. 678.20.05</b>

Fonte: vedi tab. 6

denti della compagnia che in tre anni ricevettero almeno un salario (ovvero dieci individui tra fattorini, cassieri e contabili).

Gli interessi del banco, imperniati com'erano sul commercio marittimo gravitante sul movimento in entrata e in uscita da Porto Pisano-Livorno e sul mercato valutario di Rialto, prevedevano dunque un radicamento strategico nelle città di Pisa e di Venezia (vedi tab. 7). In queste due piazze il banco aveva anche proprie filiazioni societarie. Quando prese inizio l'esercizio B (aprile 1420), era ancora operante a Rialto la compagnia creata sei anni prima da Nofri sulle ceneri

Tab. 7: Corrispondenti del banco Strozzi-Lanfredini (1 aprile 1420-1 aprile 1423)

<i>Città</i>	<i>Società e singoli mercanti</i>
Venezia	messer Palla Strozzi & co. c/loro messer Palla Strozzi & co. c/nostro Giovanni de' Medici & co. c/nostro Luigi di Zanobi Gaddi e Lorenzo di Francesco di Vanni & co. c/nostro a parte Luigi di Zanobi Gaddi e Lorenzo di Francesco di Vanni & co. c/nostro Giovanni e Piero Maravigli da Milano c/loro Piero Maravigli da Milano c/loro Piero Maravigli da Milano per conto di sue lane Giovanni Maravigli da Milano c/loro Giovanni Maravigli da Milano per conto di sue lane Antonio di Giorgio e Tieri di Andrea c/loro Antonio di Giorgio e Tieri di Andrea c/nostro Gentile di Baldassarre Boni & co. c/nostro Gentile di Baldassarre Boni & co. c/loro Carlo Giorgi c/loro Orsino Lanfredini c/nostro [feb.- apr. 1422] Giannozzo e Antonio degli Alberti & co. c/nostro
Londra	Piero di Neri Ardinghelli e Gherardo Davizzi & co. c/loro Piero di Neri Ardinghelli e Gherardo Davizzi & co. c/nostro Gherardo di Paolo Davizzi e Gualterotto di Lorenzo di Totto dei Bardi & co. c/nostro Gherardo di Paolo Davizzi e Gualterotto di Lorenzo di Totto dei Bardi & co. c/loro Filippo degli Alberti & co. c/nostro Filippo di Bernardo degli Agli & co. c/loro Domenico Villani & co. c/nostro
Bruges	Gualterotto di Lorenzo di Totto dei Bardi & co. c/nostro Giovanni Orlandini & co. c/nostro Piero di Neri Ardinghelli & co. c/loro Filippo degli Alberti & co. c/nostro Filippo di Giovanni di ser Ricco & co. c/nostro

*continua*

Tab. 7: Corrispondenti del banco Strozzi-Lanfredini (1 aprile 1420-1 aprile 1423)

<i>Città</i>	<i>Società e singoli mercanti</i>
Pisa	Ciolo e Rinieri Benedetti & co. c/termini Ciolo e Rinieri Benedetti & co. c/loro Ciolo e Rinieri Benedetti & co. c/nostro Bernardo di Ugucione & co. c/nostro Bernardo di Ugucione & co. c/loro eredi di Giovanni Quaratesi e Jacopo Villani & co. c/loro eredi di Giovanni Quaratesi e Jacopo Villani & co. c/nostro
Bologna	Luigi degli Alberti e Giovanni Corbizi & co. c/nostro Luigi degli Alberti & co. c/loro Antonio di ser Bartolomeo & co. c/loro
Napoli	Antonio di Jacopo e Doffo Spini & co. c/nostro Rosso de' Medici e Iacopo di Tommaso & co. c/nostro
L'Aquila	Ghezzo di Lico della Casa e Salvi di Jacopo Arnolfi & co. c/loro Piero Bonciani e Domenico di Matteo & co. c/loro
Avignone	Romolo di Biagio di ser Nello & co. c/loro Vieri di Nicola de' Medici e Bernardo Carnesecchi & co. c/loro
Palermo	Antonio di Talento de' Medici & co. c/nostro
Barcellona	Jacopo Covoni e Bernardo de' Bardi & co. c/nostro
corte di Roma	Aldighieri di Francesco & co. c/loro
Ferrara	Alessandro di Paolo di Spinello c/loro
Gubbio	Giovanni di Filippo Lanfredini & co. c/loro

Fonte: ASF, CS, III, n. 288

della ditta Davanzati. Era però già stata trasformata in un'accomandita, curata e diretta da due vecchi soci di minoranza: Antonio di Giorgio di messer Guccio e Tieri di Andrea di Tieri. Le scritture del mastro non ci aiutano in questo, ma un'annotazione di poco posteriore presente in un piccolo quaderno personale di messer Palla<sup>105</sup>, e la dichiarazione da lui resa al catasto nel 1427 (quando ormai l'impresa era stata liquidata) fanno propendere decisamente verso la commutazione della struttura giuridica dell'impresa veneziana<sup>106</sup>.

L'accomandita, resa possibile a Firenze per delibera del tribunale della Mercanzia del 1408 e quindi diffusasi nel resto d'Italia, prevedeva la figura di un socio finanziatore (l'accomandante) la cui responsabilità giuridica di fronte a terzi fosse limitata al solo capitale conferito, mentre il socio d'opera (l'accomandatario) era responsabile illimitatamente: metteva nell'impresa il nome, la faccia ed eventualmente tutti i suoi averi, nel caso la ditta andasse incontro a un fallimento. Permettere la costituzione di simili organismi societari significava, da una parte,

venire incontro alle esigenze di investitori facoltosi desiderosi di collocare i propri capitali in operazioni che avessero un basso margine di rischio unitamente a tempi e costi di gestione pari a zero; dall'altra finanziare, senza oberarli subito di debiti, un certo numero di mercanti sprovvisti dei fondi necessari ad avviare un'impresa<sup>107</sup>.

Era sicuramente un'accomandita la società intestata a Gentile di Baldassarre Boni & co. di Venezia: in qualità di accomandante messer Palla aveva versato a titolo personale 3500 fiorini, altri 3000 fiorini era la quota versata dal banco Strozzi-Lanfredini, Gentile Boni invece aveva apportato un modesto capitale di appena 300 fiorini, per un totale complessivo di f. 6800 pari a 636 lire veneziane di grossi<sup>108</sup>. Quest'impresa, tuttavia, non era sufficiente per gestire l'enorme volume di scambi generato dal mercato cambiario di Rialto e, in ogni caso, già dal 1423 risultava in fase di liquidazione con debiti accumulati e perdite considerevoli. Ragion per cui rapporti d'affari intensi furono avviati anche con altre ditte fiorentine (Medici, Gaddi, Alberti) e con imprenditori milanesi attivi nella Laguna. In verità questi ultimi, Giovanni e Piero Maravigli, entrarono in contatto con gli Strozzi-Lanfredini soprattutto per motivi commerciali, e in particolare per prendere parte ai traffici connessi con l'importazione di lana inglese: tramite il banco fiorentino e i suoi corrispondenti londinesi i Maravigli compravano a Londra balles di lana che venivano rivendute, molti mesi dopo, ai lanaioli fiorentini.

Una rappresentanza per certi aspetti simile a quella messa in piedi a Venezia, anche se di dimensioni più ridotte, si riscontra anche per il caso di Pisa. Qui il banco Strozzi-Lanfredini poteva contare su un'altra accomandita: quella intestata ai pisani Ciolo e Rinieri Benedetti & co. Il capitale complessivo dell'impresa ammontava a 3mila fiorini così ripartiti: messer Palla a titolo individuale forniva f. 1500, il banco Strozzi-Lanfredini versava f. 1125, i fratelli Benedetti in qualità di accomandatari investivano f. 375. In quattro anni (aprile 1420-aprile 1424) furono realizzati utili per 2143 fiorini: un discreto risultato, considerando che il saggio di profitto annuo sfiorava il 18%<sup>109</sup>. La compagnia si interessava essenzialmente della gestione di merci che transitavano per Pisa e Porto Pisano, e per Livorno dopo che nel 1421 la città del giglio acquistò anche questo approdo dalla Repubblica di Genova. Oltre a prendere in consegna e a smistare verso Firenze tutti i carichi di lana che arrivavano dall'Inghilterra, si occupava ovviamente anche della ricezione e della spedizione via mare dei pregiati panni fiorentini che gli Strozzi-Lanfredini inviavano loro: 45 pezze per un valore complessivo di 2660 fiorini. I Benedetti erano affiancati nel loro lavoro di corrispondenza da altre due società gestite da fiorentini: quella degli Uguccioni e quella dei Quaratesi & Villani.

Gli Uguccioni appaiono particolarmente interessati all'importazione di cuoio maghrebino (all'epoca si diceva «barbaresco») per il suo smercio sul mercato locale: Pisa infatti era sede di una ormai secolare attività legata alla concia e alla lavorazione di cuoio e pelli. I cuoiai pisani erano imprenditori di un livello ben superiore a quello ipotizzabile per normali artigiani cittadini: erano abituati a rifo-

nirsi di materia prima proveniente da regioni molto lontane e smerciavano i loro prodotti in tutta la Toscana e non solo. Per questo la piazza pisana era una delle più importanti in Italia per la compravendita di cuoio grezzo e conciato<sup>110</sup>. Tra 1419 e 1420 gli Uguccioni prima piazzarono 4254 pezzi di cuoio grezzo acquistato in compartecipazione con gli Strozzi-Lanfredini<sup>111</sup>, quindi si occuparono dello smercio sempre a Pisa di altre 5616 cuoia non conciate fatte venire dalla Barberia su ordine del banco fiorentino<sup>112</sup>. Al termine della seconda operazione (giugno 1420) i ricavi lordi ammontarono a 3909 fiorini, i costi e le spese a f. 3184, la provvigione degli Uguccioni a f. 81, l'utile netto degli Strozzi-Lanfredini a f. 644. Gli acquirenti furono in maggioranza conciatori pisani, oppure cuoiai fiorentini trasferiti a Pisa, ma non mancavano clienti originari di Lucca e di Genova.

I Quaratesi & Villani si segnalano invece per la partecipazione a una grossa operazione imperniata sull'importazione in Toscana di tessuti inglesi: panni di Guildford e pezze lavorate nelle contee dell'Essex e del Cotswolds<sup>113</sup>. Tutte stoffe strette, leggere, di solito non colorate e di qualità non eccelsa, che generalmente venivano impiegate per confezionare le calze suolate utilizzate nell'abbigliamento maschile. Quel che è più interessante, tuttavia, è che la società fiorentina operante a Pisa per l'uso dei propri locali pagava proprio a messer Palla un affitto annuo di 40 fiorini. L'edificio in questione, grande abbastanza da ospitare oltre agli uffici e ai magazzini di una ditta anche un'abitazione affittata a una vedova, era situato nel pieno centro cittadino e confinava con i beni del mercante pisano Giovanni Maggiolini che di lì a poco sarebbe stato stimato dal catasto come il più ricco contribuente pisano<sup>114</sup>. La presenza di operatori economici fiorentini a Pisa e l'acquisto di beni immobili di prestigio (il palazzo pisano di messer Palla valeva più di 770 fiorini) proprio nel cuore della città conquistata erano spie di un fenomeno già in atto, ma che avrebbe avuto conseguenze macroscopiche: la cancellazione del vecchio ceto dirigente pisano, emigrato in massa nella Sicilia aragonese, e l'acquisizione fiorentina del monopolio dei grandi affari in quel di Pisa con la valorizzazione degli antichi arsenali per promuovere una politica marinara, organizzata sul modello delle galee di Stato veneziane, tutta orientata a favorire gli interessi economici della Dominante<sup>115</sup>.

La piazza di Londra risultava fondamentale per le spedizioni di lana e tessuti verso il Mediterraneo che il banco Strozzi-Lanfredini effettuava per suo conto, in compartecipazione con altre società e su commissione di terzi. Primo esempio: nell'estate del 1420 i Davizzi & Bardi, su ordine del banco Strozzi-Lanfredini, reperirono 182 balle di lana (oltre 16 tonnellate) per un totale tra costi e spese sostenuti sino allo spaccio dal porto di Southampton di f. 8600.14.6. Una parte del carico, per l'esattezza 90 balle, viaggiò per mare con una nave fiamminga che attraccò nella rada di Livorno; la merce venne condotta ai magazzini di Porto Pisano e lì presa in consegna dai fratelli Benedetti per essere trasportata a Pisa e successivamente spedita con vetturali a Firenze.

Questa metà della spedizione costò circa 1300 fiorini tra spese di trasporto (f. 968.4.4) e di assicurazione marittima (f. 333.25). L'altra metà del carico, una volta arrivata a Calais, città allora controllata dalla corona inglese e sede di un gigantesco emporio monopolizzato dai mercanti britannici<sup>116</sup>, venne prima indirizzata verso Anversa per essere quindi inoltrata, con l'intermediazione dei Bardi di Bruges, prima verso Malines e di qui verso Firenze attraverso le Alpi e la via di Milano. Ovviamente fra il trasporto (f. 1739.22.10) e l'assicurazione (f. 60) i costi complessivi furono decisamente superiori rispetto a quelli analoghi sostenuti per la spedizione marittima. Gli oneri totali ammontarono a f. 11702.8.8. Dalla partenza dei carichi sino al momento in cui iniziarono le prime operazioni di vendita passarono quasi due anni. Poi, per smerciare tutte le 182 balle ci vollero più di otto mesi e dovettero essere coinvolte ben 28 aziende laniere, che è come dire poco meno della metà circa di tutte le botteghe che all'epoca si erano specializzate nella lavorazione della lana inglese<sup>117</sup>. E quasi tutti i lanaioli compraron la materia prima con scadenze di pagamento molto dilatate (generalmente a un anno dalla fornitura). Il risultato, tuttavia, anche se lento ad arrivare fu soddisfacente. Il ricavo lordo ammontò a f. 13124.25, determinando un guadagno netto di f. 1422.16.04<sup>118</sup>.

Le vendite in compartecipazione non hanno caratteristiche particolarmente diverse da quelle emerse dalla transazione esaminata. Quelle in conto terzi meritano invece una segnalazione, perché talvolta poteva capitare che il proprietario della lana non volesse attendere i lunghi tempi di riscossione, condizionati da scadenze di pagamento lunghe anche un anno, e chiedesse invece che il ricavo venisse immediatamente messo a valuta, accettando naturalmente una decurtazione del ricavo netto a lui spettante. Tale differenza, cioè lo sconto, doveva coprire i rischi che il banco Strozzi-Lanfredini si assumeva anticipando somme non ancora riscosse e inoltre remunerare l'anticipo di un pagamento che di fatto si configurava come una forma di credito. Come nel caso di una spedizione conclusasi nel marzo del 1421, ma iniziata ben prima del 1420 e relativa a 57 balle di lana appartenenti agli Ardinghelli & Davizzi di Londra venduta a Firenze dal banco Strozzi-Lanfredini. I ricavi lordi ammontarono a f. 3426.19. Da questi vennero detratti f. 45.17.6 di provvigione dovuta al banco fiorentino e f. 130.6.2 di sconto al tasso del 10% per aver accreditato subito in conto corrente ricavi che sarebbero venuti a maturazione molto più tardi<sup>119</sup>.

In *Lombard street* gran parte delle operazioni commissionate dagli Strozzi-Lanfredini erano curate dalla compagnia Ardinghelli & Davizzi, seguita da altre società tutte di fiorentini operanti a Londra: Davizzi & Bardi, Alberti, Agli, Villani. Piero di Neri Ardinghelli e messer Palla Strozzi avrebbero ulteriormente cementato il loro sodalizio d'affari con un matrimonio *ad hoc*, celebrato nel 1424: Piero ricevette allora in sposa la nipote di Palla, ovvero Caterina figlia di Niccolò di Nofri Strozzi, con l'appetitosa dote di 2mila fiorini<sup>120</sup>.

Avere interessi commerciali con Londra spesso implicava la necessità di avere rappresentanti anche presso la piazza di Bruges. Da un punto di vista dei flussi finanziari internazionali era quest'ultima che comandava il mercato dell'Europa nord-occidentale; la stessa *City* dipendeva dalla città delle Fiandre per le triangolazioni con le quali i mercanti-banchieri italiani regolavano la loro bilancia commerciale tra Italia e Inghilterra. Non a caso la maggior parte delle compagnie fiorentine che operavano a Londra gestivano anche aziende a Bruges, e anzi, come nel caso del sistema di aziende creato dagli Alberti, era proprio la società attiva nel centro fiammingo a dirigere tutte le operazioni che collegavano gli affari condotti nelle località del mare del Nord con quelli trattati nelle piazze del Mediterraneo occidentale<sup>121</sup>. Basta un'occhiata alla lista dei corrispondenti a Bruges del banco Strozzi-Lanfredini per rendersi conto che spesso i nomi iscritti nelle ragioni sociali londinesi ricompaiono al di là dello stretto di Dover. Nei Paesi Bassi il banco fiorentino non aveva diretti interessi commerciali. Le operazioni registrate nel mastro B erano legate alla commissione di servizi di intermediazione: cura dei trasporti, bonifici bancari, accettazione di trasferimenti di valuta, ecc.

Tutte le altre piazze italiane e non, nelle quali gli Strozzi-Lanfredini avevano almeno un corrispondente, svolgevano sostanzialmente una funzione di raccordo rispetto a quelle su cui ci siamo fin qui dilungati. Merita tuttavia una particolare menzione una grossa operazione speculativa sui grani siciliani partita da Palermo nel 1421. Il raccolto cerealicolo del 1420 fu in Toscana assai modesto e il prezzo del grano a Firenze crebbe rispetto all'anno precedente di oltre il 50%<sup>122</sup>. Questo mise in moto gli ufficiali del Monte che furono incaricati di provvedere ai serviziannonari cittadini, anche tramite l'erogazione di premi ai mercanti che avessero importato grano via mare o comunque da fuori dei territori della Repubblica. Tra gli incentivi pubblici e gli alti saggi di profitti garantiti dall'inflazione ce n'era abbastanza per smuovere le compagnie che facevano affari con le aree del Mediterraneo tradizionalmente esportatrici di cereali, in primo luogo la Sicilia. Il banco Strozzi-Lanfredini si associò con la società da Uzzano di Firenze e con la compagnia di Antonio de' Medici di Palermo per formare una temporanea *joint-venture* del grano, nella quale le due ditte fiorentine investivano entrambe 3/10 del capitale, mentre i Medici di Palermo coprivano i restanti 4/10. Le quantità complessive acquistate sul mercato siciliano ammontavano a 4094 salme (oltre 832 tonnellate!)<sup>123</sup>. Non tutto il frumento venne venduto agli ufficiali del Monte di Firenze; anzi, ben 2234 salme furono smerciate sul mercato di Napoli. L'arrivo del grano in Toscana mediante la nave di un certo «Nuzo da Monte Lione» fu curato a Pisa dagli Uguccioni, i quali anticiparono tutta una serie di spese di trasporto, assicurazioni e gabelle. Naturalmente nel mastro del banco di messer Palla furono contabilizzati solo i costi, i ricavi e i guadagni spettanti all'azienda, ma basta dividere tutte le cifre per tre e moltiplicarle per dieci per avere un quadro complessivo dell'affare: costo e spese f. 7687, ricavo lordo f. 8792, guadagno netto f. 1105. I

ricavi realizzati a Firenze nel corso del 1421 furono quasi doppi rispetto a quelli maturati a Napoli in un arco di tempo molto più lungo, ovvero sino ai primi mesi del 1423<sup>124</sup>. Forse la quantità di grano acquistato in Sicilia era stata giudicata eccessiva per il solo mercato toscano, ma evidentemente nella capitale angioina i prezzi e le opportunità non erano stati all'altezza delle ambizioni iniziali.

Ricapitolando. Il banco Strozzi-Lanfredini era particolarmente impegnato in traffici di natura commerciale con una varietà e una frequenza delle transazioni forse superiori a quelle che caratterizzavano, dieci o quindici anni prima, gli investimenti realizzati da Nofri Strozzi. Ma i saggi di profitto annui erano di gran lunga più modesti: circa 2250 fiorini per Nofri, appena 1683 fiorini per il banco Strozzi-Lanfredini. Come il padre, anche messer Palla manifestò un moderato interesse per il comparto delle assicurazioni marittime. Uno sguardo all'elenco di merci e ai navigli assicurati dal banco è tuttavia utile, perché permette di cogliere un fenomeno di rilievo riguardante il movimento in entrata e in uscita da Porto Pisano-Livorno, alla vigilia di quella politica navale fiorentina che avrebbe portato alla costituzione delle linee di navigazione delle galee di Stato, sul modello dei convogli regolamentati e protetti dal governo della Serenissima: e cioè la quasi completa sostituzione dei vettori navali genovesi con le galee grosse da mercato della muda veneziana di Aigues Mortes, il cui itinerario prevedeva una fondamentale sosta a Porto Pisano (giusto a metà strada tra i porti della Sicilia aragonese, quelli tirrenici del Regno angioino e gli approdi della Francia meridionale), e con le navi tonde di proprietà di armatori e patroni sempre originari di Venezia, oppure dei centri costieri della Catalogna (vedi tab. 8).

La vera profonda differenza di strategia imprenditoriale risiedeva invece nell'ambito dell'attività bancaria. Nofri erogava credito con una facilità e una disinvoltura da far invidia alle moderne *merchant-bank*, sfruttando tutte le occasioni per rendere fruttiferi i suoi capitali. Prendeva molti rischi, anche se solo dopo aver ben calcolato e bilanciato a dovere i suoi investimenti. Messer Palla, attraverso Orsino Lanfredini che amministrava il banco in base a sue direttive generali (con il fratello Salimbene Lanfredini a fare da capo contabile<sup>125</sup>), aveva invece un atteggiamento molto più prudente. Certo, l'azienda operava con uno sportello bancario cittadino. Permetteva quindi a particolari clienti di andare in rosso col conto corrente, maneggiava tante somme in entrata e in uscita, e lucrava sui cambi dei conii monetari, oltre che sulle differenze (gli aggi) tra i pagamenti in monete sonanti e quelli per bonifico in moneta di conto: il che spiega gli avanzi che regolarmente venivano contabilizzati nel conto della cassa del banco e che riflettevano un'attività sulla quale purtroppo non possiamo far luce nel dettaglio, stante la mancanza del quaderno di cassa segnato B (vedi tab. 9). Il banco era solito anche fare depositi presso terzi per centinaia di fiorini, acquistare lettere di cambio fittizie per speculare sui cambi in lire veneziane di grossi e fare pre-



Tab. 8: Assicurazioni fatte stipulare dal banco Strozzi-Lanfredini (1 aprile 1420-1 aprile 1423)

<i>Data</i>	<i>Assicurato</i>	<i>Carico</i>	<i>Valore del carico in fiorini</i>	<i>Tratta</i>	<i>Tipo di naviglio</i>	<i>Premio in fiorini</i>	<i>Premio in %</i>
13-04-1420	Antonio e Carlo di Salvestro Serristori & co.	zucchero	300	Palermo – Porto Pisano	galea veneziana	3	1%
27-04-1420	Bartolomeo di Tommaso di Ugolino e Francesco Guiducci & co.	drappi di seta	100	Porto Pisano – Port-de-Bouc/Aigues Mortes	galeotta veneziana	2.21.09	2,75%
30-04-1420	Bartolomeo di Verano Peruzzi per conto di Tuccio di Marabottino Manetti	«merce sottile»	400	Porto Pisano – Port-de-Bouc/Aigues Mortes	galea veneziana	11	2,75%
30-05-1420	Antonio di Jacopo e Doffo Spini & co.	vassoi d'argento	500	Port-de-Bouc/Aigues Mortes – Porto Pisano	galea veneziana	15	3%
01-06-1420	Bartolomeo di Tommaso di Ugolino e Francesco Guiducci & co.	lana e pelli	200	Tortosa – Barcellona – Porto Pisano	nave del catalano «Puchordese»	24	12%
19-06-1420	Niccolò di Luca & co.	corpo e noli della nave entro 24h dall'attracco	200	Écluse – Barcellona	nave di «Bernardo Infusieri»	12	6%
27-06-1420	Antonio di ser Bartolomeo di ser Nello & co.	panni o cuoiaie	500	Port-de-Bouc/Aigues Mortes – Porto Pisano	galea veneziana	15	3%
03-07-1420	Bartolomeo di Tommaso di Ugolino e Francesco Guiducci & co.	panni	250	Porto Pisano – Napoli/Gaeta	galea veneziana	2.14.06	1%

*continua*

Tab. 8: Assicurazioni fatte stipulare dal banco Strozzi-Lanfredini (1 aprile 1420-1 aprile 1423)

<i>Data</i>	<i>Assicurato</i>	<i>Carico</i>	<i>Valore del carico in fiorini</i>	<i>Tratta</i>	<i>Tipo di naviglio</i>	<i>Premio in fiorini</i>	<i>Premio in %</i>
07-08-1420	Matteo Berardi & co.	drappi di seta	300	Savona – Valencia	nave di «Gianni Bine»	6.14.06	5,5%
07-08-1420	Bardo de' Bardi e Primerano Girolami & co.	lana	500	Maiorca/Minorca – Porto Pisano	nave del catalano «Giame Pasquale»	35	7%
17-09-1420	Antonio di ser Bartolomeo di ser Nello & co.	lana o lino o drappi di seta	200 <sup>a</sup>	Valencia – Porto Pisano	nave del veneziano «Francesco Riccio»	14	7%
02-10-1420	Luca di Piero Rinieri & co. per conto di messer Luigi Cigala	panni	225	Écluse – Cadice	nave del genovese Francesco Spinola	11.07.03	5%
12-11-1420	Gherardo e Antonio Canigiani & co.	non specificato	600	Londra/Sandwich – Venezia	due galee veneziane	12	2%
11-01-1421	Luca del Sera & co.	lana	400	Southampton – Cadice	nave del veneziano Luca Faliero	16	4%
14-01-1421	Luca di Piero Rinieri & co. per conto di messer Luigi Cigala	cuoiaime	200	Cadice/Siviglia – Genova	nave di «Leonardo da San Vignonte»	9.14.06	4,75%
16-01-1421	Bartolomeo di Tommaso per conto di Tommaso di Bartolo di ser Tino	panni, tele e altre merci	300	Porto Pisano – Tunisi	nave dell'anconetano «Polo Olivieri»	10.14.06	3,5%
22-03-1421 <sup>b</sup>	Filippo di messer Biagio Guasconi & co. lanatoli	panni	200	Piombino – Barcellona	nave del catalano «Francesco Gimieri»	12	6%
08-04-1421	Antonio di ser Bartolomeo di ser Nello & co.	zucchero	500	Palermo – Porto Pisano	galea veneziana	5	1%

*continua*

Tab. 8: Assicurazioni fatte stipulare dal banco Strozzi-Lanfredini (1 aprile 1420-1 aprile 1423)

<i>Data</i>	<i>Assicurato</i>	<i>Carico</i>	<i>Valore del carico in fiorini</i>	<i>Tratta</i>	<i>Tipo di naviglio</i>	<i>Premio in fiorini</i>	<i>Premio in %</i>
30-04-1421	Andrea de' Pazzi & co.	veli	430	Porto Pisano – Port-de-Bouc	galea veneziana	17.05.10	4%
30-04-1421	Tuccio di Marabottino Manetti & co.	«merce sottile»	500	Porto Pisano – Port-de-Bouc	galea veneziana	6.07.03	1,25%
05-06-1421	Andrea de' Pazzi & co.	panni	500	Aigues Mortes/Port-de-Bouc – Porto Pisano	galea veneziana	25	5%
07-06-1421	Gherardo e Antonio Canigiani per conto di Ormanno di messer Rinaldo degli Albizzi & co.	panni	200	Porto Pisano – Barcellona	nave del fiammingo «Giovanni Grilosio»	18	9%
21-06-1421	Nicola e Cambio di messer Vieri de' Medici & co.	drappi di seta	600	Porto Pisano – Gaeta	galea veneziana	9	1,5%
16-08-1421	Antonio di ser Bartolomeo di ser Nello & co.	zucchero	400	Palermo – Pisa	galea veneziana	4	1%
26-09-1421	Luca di Piero Rinieri & co. per conto di Giovanni di Michele di ser Parente & co. setaioli	drappi di seta	500	Porto Pisano – Port-de-Bouc	galea veneziana	7.14.06	1,5%
19-12-1421	Bartolomeo di Tommaso di Ugolino e Francesco Guiducci & co.	panni e drappi	500	Pisa – Palermo	galea veneziana	5	1%

*continua*

Tab. 8: Assicurazioni fatte stipulare dal banco Strozzi-Lanfredini (1 aprile 1420-1 aprile 1423)

<i>Data</i>	<i>Assicurato</i>	<i>Carico</i>	<i>Valore del carico in fiorini</i>	<i>Tratta</i>	<i>Tipo di naviglio</i>	<i>Premio in fiorini</i>	<i>Premio in %</i>
02-01-1422	Luca del Sera & co.	panni	300	San Feliu/Collioure – Porto Pisano	nave del catalano «Raimondo Traginieri»	24	8%
14-01-1422	Andrea de' Pazzi & co.	vita di Apollonio «Borsari»	300	Porto Pisano – Valencia	non menzionato	15	5%
15-01-1422	Salamone di Carlo Strozzi & co.	lana	500	Southampton – Porto Pisano	nave del veneziano Luca Faliero	60	12%
15-01-1422	Vieri Guadagni & co.	panni	225	Collioure – Porto Pisano	nave del catalano «Piero Gilio»	18	8%
03-03-1422	Corso de' Ricci e Filippo di Antonio & co.	zucchero	300	Palermo – Porto Pisano	galea veneziana	6	2%
21-11-1422	Niccolò Barbadoro & co.	panni	400 <sup>c</sup>	Écluse – Sicilia	galee veneziane	8	2%
22-12-1422	Vieri Guadagni & co.	non specificato	200	non menzionata	galee fiorentine	8	4%

<sup>a</sup> Somma pagata interamente per sinistro accertato il 24 ottobre 1421.<sup>b</sup> Polizza annullata il 10 aprile.<sup>c</sup> f. 135 pagati per sinistro accertato l'1 aprile 1421.

Fonte: ASF, CS, III, n. 288, cc. 43, 95, 151; n. 290, cc. 81r., 107v., 155r.

Tab. 9: Un anno di attività dello sportello locale vista attraverso i rivedimenti di cassa del banco Strozzi-Lanfredini. In fiorini a fiorini

1 aprile – 12 maggio 1420	12 maggio – 16 giugno 1420	16 giugno – 12 luglio 1420	12 luglio – 11 agosto 1420
37 Debitori . . . . . f. 2595.12.05 Uscita . . . . . f. 4640.23.08 Contanti in cassa f. 2619.23.08 Totale . . . . . f. 9856.01.09	39 Debitori . . . . . f. 2620.13.04 Uscita . . . . . f. 6144.05.02 Contanti in cassa f. 2018.08.02 Totale . . . . . f. 10782.26.08	47 Debitori . . . . . f. 3344.04.01 Uscita . . . . . f. 4266.03.02 Contanti in cassa f. 404.24.00 Totale . . . . . f. 8015.02.03	45 Debitori . . . . . f. 4443.03.03 Uscita . . . . . f. 3438.16.10 Contanti in cassa f. 522.07.05 Totale . . . . . f. 8403.27.06
40 Creditori . . . . . f. 2476.28.01 Entrata . . . . . f. 7364.25.10 Totale . . . . . f. 9841.24.11 Avanzo . . . . . f. 14.05.10	38 Creditori . . . . . f. 1819.09.02 Entrata . . . . . f. 8953.12.01 Totale . . . . . f. 10772.21.03 Avanzo . . . . . f. 10.05.05	40 Creditori . . . . . f. 1947.14.09 Entrata . . . . . f. 6061.06.08 Totale . . . . . f. 8008.21.05 Avanzo . . . . . f. 6.09.10	40 Creditori . . . . . f. 1718.08.02 Entrata . . . . . f. 6675.11.08 Totale . . . . . f. 8393.19.10 Avanzo . . . . . f. 10.07.08
12 agosto – 15 settembre 1420	17 settembre – 18 ottobre 1420	18 ottobre – 24 novembre 1420	25 novembre – 26 dicembre 1420
47 Debitori . . . . . f. 5333.02.06 Uscita . . . . . f. 3619.17.08 Contanti in cassa f. 1381.08.01 Totale . . . . . f. 10333.28.03	50 Debitori . . . . . f. 6189.03.08 Uscita . . . . . f. 5551.24.10 Contanti in cassa f. 1071.16.11 Totale . . . . . f. 12812.16.05	62 Debitori . . . . . f. 7013.13.01 Uscita . . . . . f. 2368.11.06 Contanti in cassa f. 1397.16.03 Totale . . . . . f. 10779.11.10	61 Debitori . . . . . f. 7504.23.06 Uscita . . . . . f. 11051.13.00 Contanti in cassa f. 1251.14.03 Totale . . . . . f. 19807.21.09
40 Creditori . . . . . f. 1975.22.05 Entrata . . . . . f. 8346.20.01 Totale . . . . . f. 10322.13.06 Avanzo . . . . . f. 11.14.09	40 Creditori . . . . . f. 2705.18.11 Entrata . . . . . f. 10094.24.11 Totale . . . . . f. 12800.14.10 Avanzo . . . . . f. 12.01.07	42 Creditori . . . . . f. 2312.19.03 Entrata . . . . . f. 8450.28.02 Totale . . . . . f. 10763.18.05 Avanzo . . . . . f. 15.22.05	49 Creditori . . . . . f. 4075.05.06 Entrata . . . . . f. 15719.20.01 Totale . . . . . f. 19794.25.07 Avanzo . . . . . f. 12.25.02
26 dicembre 1420 – 26 gennaio 1421	26 gennaio – 24 febbraio 1421	25 febbraio – 30 marzo 1421	Fonte: ASF, CS, n. 290 (quaderno di ricordanze), cc. 87r-v, 90v-91r, 97v, 100v-101r, 104v-105r, 108v-109r, 110v-111r, 114r-v, 128r-v, 135r-v, 140r-v; n. 285 (libro di entrata e uscita), c. 105r, 107v, 109v, 111r, 113r, 115v, 117v, 119v, 121r, 123r, 125v.
62 Debitori . . . . . f. 8548.06.04 Uscita . . . . . f. 3679.11.05 Contanti in cassa f. 2830.07.07 Totale . . . . . f. 15057.24.04	67 Debitori . . . . . f. 8380.09.11 Uscita . . . . . f. 6038.04.06 Contanti in cassa f. 1874.17.04 Totale . . . . . f. 16293.02.09	74 Debitori . . . . . f. 10213.14.02 Uscita . . . . . f. 5618.28.04 Contanti in cassa f. 256.04.00 Totale . . . . . f. 16088.17.06	
50 Creditori . . . . . f. 4394.18.11 Entrata . . . . . f. 10654.08.09 Totale . . . . . f. 15048.27.08 Avanzo . . . . . f. 8.25.08	51 Creditori . . . . . f. 3979.28.08 Entrata . . . . . f. 12300.04.10 Totale . . . . . f. 16280.04.06 Avanzo . . . . . f. 12.27.03	49 Creditori . . . . . f. 4672.12.04 Entrata . . . . . f. 11402.25.04 Totale . . . . . f. 16075.08.08 Avanzo . . . . . f. 13.08.10	

stiti. Ma con una cautela e, soprattutto, con una moderazione nelle quantità dei fondi impegnati del tutto sconosciute a Nofri. Non solo, ma se si analizza bene il conto «dipositi di più danari», risulta chiaro che erano più ingenti le somme prese a prestito (con depositi, cambi, ecc.) di quanto non fossero quelle investite in transazioni finanziarie. Del resto, già il conto economico nella sua semplicità è chiaro: gli interessi passivi e le perdite sui cambi erano superiori agli interessi attivi e agli utili maturati nelle speculazioni monetarie. Ora, se si tiene conto che il banco operava con un corpo di compagnia notevole (15mila fiorini) e che si avvaleva di un apporto supplementare di fondi reperiti attraverso il credito di terzi, non si può non considerare modesto il giro d'affari dell'impresa, i capitali sotto impiegati e gli utili realizzati in tre anni non del tutto soddisfacenti. Insomma, il banco Strozzi-Lanfredini non faceva scelte di mercato sbagliate, ma sembrava muoversi con un piccolo freno a mano tirato.

Come dire che messer Palla aveva ereditato e accettato di portare avanti una serie di attività commerciali e finanziarie che tanto avevano contribuito all'incremento delle fortune familiari; ma forse non con la dovuta convinzione e certamente senza l'impegno diretto, la capacità, il fiuto e la passione per gli affari dimostrati dal padre. Non guadagnava, semmai amministrava. Ciò che a lui interessava era altro: lo studio dei classici e l'amore per l'arte, la costituzione di una grande biblioteca pubblica, la presenza nelle prestigiose ambascerie diplomatiche, essere stimato e onorato dalle istituzioni e dai maggiorenti cittadini. Mosso da una sensibilità culturale raffinata e da una concezione alta (ancorché elitaria) della cosa pubblica, non aveva la stoffa dell'uomo d'affari. Se mai ce ne fosse ulteriore bisogno, lo dimostra anche la sua peculiare propensione all'acquisto di terre e fabbricati rurali. Come scrisse Vespasiano da Bisticci<sup>126</sup>:

De' beni esterni egli n'ebbe bonissima copia, conveniente allo stato suo. Fu acceptissimo alla patria, et da quella ebbe tutte le dignità che si danno a uno cittadino, et nella città et fuori della città. Per ambasciadore andò in tutte le legationi si può andare, et di tutte arrecò grandissimo honore alla sua patria.

Al contrario del padre che, speculando sull'indebitamento di piccoli e medi proprietari fondiari del contado (ma anche residenti in città), veniva in possesso a prezzi probabilmente ribassati di un bene rifugio che doveva fare da contrappeso ai numerosi e variegati investimenti commerciali e finanziari, messer Palla acquistava a scadenze quanto mai ravvicinate, con ogni probabilità assecondando semplicemente il suo gusto aristocratico per l'accumulazione incontrollata di possedimenti rurali<sup>127</sup>. Un suo estratto-conto personale (un piccolo registro basato sulle registrazioni contabili dello scomparso quaderno di cassa segnato B della sua banca) ci informa che tra il 26 settembre 1422 e il 28 maggio 1423 lo Strozzi operò 33 acquisti di proprietà immobiliari nel contado: case da signore,

poderi, prati, terre sparse ma confinanti con altri suoi beni, per un valore complessivo di circa 2600 fiorini<sup>128</sup>. Procedendo abitualmente con un ritmo simile, avrebbe speso annualmente circa 3900 fiorini. Una vera abbuffata di terre, impreziosita anche da residenze padronali come quel palazzo con due torri e altri edifici annessi in località Petraia, rapidamente ristrutturato e trasformato in una villa di gran pregio, stando anche alla testimonianza di un libro contabile tenuto appositamente con lo scopo di registrare «le faccende della Petraia»<sup>129</sup>.

### 3. «La quale ricchezza in breve tempo si consumò»<sup>130</sup>: messer Palla e le «gravezze»

Quel che avvenne nel periodo successivo alla chiusura del libro mastro segnato B ha tutte le sembianze di un lento ritiro dal mondo degli affari, con modalità di gestione del patrimonio familiare che destano per molti aspetti perplessità. Per il periodo compreso tra l'aprile del 1423 e il marzo del 1429 ci sono rimasti due libri mastri e un quaderno di cassa. Il primo mastro e il quaderno, individuati dalla lettera C, sono intestati sempre al banco di Lorenzo di messer Palla e a Orsino Lanfredini<sup>131</sup>. Tuttavia quest'azienda era di fatto già in fase di liquidazione; tant'è che il conto intestato a masserizie di bottega contemplava unicamente registrazioni di vendita<sup>132</sup> e l'ultima pigione corrisposta per l'affitto dei locali del banco fu contabilizzata con valuta 17 gennaio 1424<sup>133</sup>. Pertanto il libro grande (insieme agli altri registri, di cui si è conservato solo il quaderno di cassa) doveva servire in larga parte a saldare le numerose pendenze della compagnia, operazioni assai complesse e lunghe per le quali servirono circa sei anni.

Il secondo libro mastro rivela invece la costituzione di un nuovo secondo banco, la cui pletorica ragione sociale (Lorenzo e Bartolomeo di messer Palla Strozzi e Cante di Giovanni Compagni e Orsino di Lanfredino Lanfredini & co.) dà conto dell'ingresso in azienda di un nuovo socio di minoranza, oltre che dell'attribuzione fittizia di quote di capitale a un altro figlio del nostro<sup>134</sup>. Questa ditta, che pure ereditava di fatto la rete commerciale e finanziaria della società precedente, ben presto abbandonò virtualmente la mercatura per concentrarsi unicamente su transazioni di natura finanziaria, il cui scopo principale consisteva nel rastrellare credito per somme enormi, destinate a sovvenzionare le spese personali e familiari di Palla Strozzi: prime tra tutte quelle legate al pagamento delle prestanze. Insomma, il banco Strozzi diventò progressivamente l'istituto di credito a cui il suo socio di maggioranza ricorreva massicciamente per onorare i crescenti obblighi con un fisco obbligato, dalla necessità di finanziare le guerre antisicontee, ad attingere a piene mani dai patrimoni dei propri cittadini.

Ma andiamo con ordine e occupiamoci in prima istanza della lunga liquidazione del banco Strozzi-Lanfredini. Il 10 marzo 1429 vennero accertati e divisi

Tab. 10: Conto avanzi e disavanzi del banco di Lorenzo di Palla Strozzi e Orsino di Lanfredino Lanfredini & co. di Firenze (1 aprile 1423-10 marzo 1429). In fiorini a fiorini

Disavanzi	
Accantonamento per crediti inesigibili dell'accomandita di Venezia intestata a Gentile Boni . . . . .	f. 4731.13.01
Interessi passivi . . . . .	f. 2822.13.01
Spese generali del banco . . . . .	f. 268.17.03
Perdite miscellanee, storni ed errori . . . . .	f. 51.06.11
Perdite sui cambi valutari . . . . .	f. 28.23.02
Perdite su merci . . . . .	f. 26.28.09
<b>Totale disavanzi . . . . .</b>	<b>f. 7929.15.03</b>
<i>Utili spettanti a Lorenzo di Palla Strozzi (3/4) . . . . .</i>	<i>f. 332.19.09</i>
<i>Utili spettanti a Orsino di Lanfredino Lanfredini (1/4) . . . . .</i>	<i>f. 110.25.11</i>
<b>Totale a pareggio . . . . .</b>	<b>f. 8373.02.11</b>
Avanzi	
Saldo attivo del conto depositi di più denari e altri interessi attivi . . . . .	f. 4279.17.06
Utili su merci . . . . .	f. 2488.25.05
1/3 degli utili dell'accomandita di Pisa dal 17-4-1420 al 7-4-1424 . . . . .	f. 712.06.06
Utili su «paghe di Monte» . . . . .	f. 574.06.10
Utili sui cambi valutari . . . . .	f. 197.12.04
Sicurtà . . . . .	f. 51.13.03
Provvigioni e senserie . . . . .	f. 30.01.03
Conto della cassa . . . . .	f. 20.00.01
Utili miscellanei, storni ed errori . . . . .	f. 19.06.09
<b>Totale avanzi lordi . . . . .</b>	<b>f. 8373.02.11</b>

Fonte: ASF, CS, III, n. 289, cc. 56, 162, 202, 224

utili tra i soci per una cifra quasi irrisoria: 443 fiorini (vedi tab. 10). Oltre la metà degli avanzi lordi era costituita da interessi attivi (f. 4279) e solo un terzo da guadagni maturati su operazioni commerciali (f. 2488) imperniate sulla lana e i panni inglesi, il guado e una modesta quantità di stoffe di lana e di seta prodotte a Firenze. L'accomandita di Pisa con i Benedetti dette un utile complessivo di fiorini 2143.22 contabilizzato il 7 aprile 1424, ma la data di decorrenza dell'impresa risaliva al 17 aprile del 1420 e quindi i risultati di esercizio appartenevano in realtà a una gestione passata: al banco nella sua veste di uno dei due accomandanti (l'altro era messer Palla a titolo individuale) toccò un terzo dei profitti, ovvero 712 fiorini<sup>135</sup>. A parte un significativo avanzo sulla negoziazione degli interessi



maturati sui titoli del debito pubblico (le cosiddette «paghe di Monte»), ogni altra attività dette magrissimi risultati: dalle operazioni sui cambi alla stipula delle polizze assicurative, dall'intermediazione commerciale e finanziaria all'esercizio dello sportello bancario cittadino. Sul versante dei costi e delle spese il 28% se ne andò in interessi passivi, ma fu soprattutto la costituzione di un fondo svalutazione crediti a monopolizzare i disavanzi di gestione, con una percentuale che sfiorava il 60% del totale: ben 4731 fiorini dovettero infatti essere impiegati per assorbire la pesante passività della fallita accomandita veneziana affidata a Gentile di Baldassarre Boni<sup>136</sup>. Il resto erano briciole. La rete dei corrispondenti esteri rimase apparentemente in piedi, anche se si deve tenere conto che i nominativi censiti dal mastro C, comunque inferiori numericamente rispetto a quelli presenti nel libro grande B, sono relativi a sei anni e non a tre come nell'esercizio precedente (vedi tab. 11).

Paradossalmente la vecchia azienda in liquidazione conseguì molti più utili in operazioni commerciali di quanto non ne produsse il nuovo banco Strozzi-Compagni-Lanfredini. Un rapido sguardo al conto economico relativo a quattro anni di gestione ci mette di fronte a una realtà imprenditoriale profondamente mutata (vedi tab. 12). Più che a una classica compagnia mercantile-bancaria fiorentina, caratterizzata da investimenti e affari diversificati, in patria e all'estero, qui sembra di essere di fronte a una finanziaria i cui impieghi di capitale paiono votati a una politica di soccombente prudenza. Se i costi di gestione erano moderatamente contenuti, gli oneri finanziari, sotto forma di interessi passivi e perdite sulla negoziazione delle lettere di cambio, erano praticamente inesistenti. Gli utili e i ricavi lordi erano decisamente orientati verso le attività di deposito e di prestito. I dividendi ammontarono complessivamente a poco più di 5mila fiorini, con una media annua di 1256 fiorini. Considerando che il corpo di compagnia ammontava molto probabilmente a 15mila fiorini, di cui i 2/3 erano forniti da messer Palla e la restante quota era versata dai due soci di minoranza ma aventi funzioni dirigenziali<sup>137</sup>, il conto avanzi e disavanzi fa emergere un dato che mette a nudo la mediocre remunerazione dei capitali impiegati: il margine di profitto era appena al di sopra dell'8% annuo. Il saggio che ci si poteva aspettare abitualmente da una rendita finanziaria (totalmente passiva) legata ai depositi vincolati. Solo che a messer Palla, padrone del banco ma sostanzialmente socio passivo dell'impresa, toccava una quota degli utili proporzionalmente inferiore rispetto ai capitali conferiti, ovvero la metà invece dei due terzi. Il che faceva scendere il tasso di remunerazione dei suoi investimenti al 6,28% su base annua!

Oltre al fatto che un imprenditore deve per forza attendersi un profitto superiore a quello di una possibile tranquilla rendita del suo capitale, in virtù dei rischi che si accolla (di norma decisamente maggiori rispetto a quelli di un rilassato *rentier*), vi è poi la questione connessa con il virtualmente mancato riconoscimento economico del lavoro svolto in azienda: cosa poteva tenere legati

Tab. 11: Corrispondenti del banco Strozzi-Lanfredini (1 aprile 1423-10 marzo 1429)

<i>Città</i>	<i>Società e singoli mercanti</i>
Venezia	Piero Maravigli da Milano c/loro Giovanni Maravigli da Milano c/loro Giannozzo e Antonio degli Alberti & co. c/nostro Giannozzo e Antonio degli Alberti & co. c/loro Luigi di Zanobi Gaddi e Lorenzo di Francesco di Vanni & co. c/nostro Luigi di Zanobi Gaddi e Lorenzo di Francesco di Vanni & co. c/loro Tommaso di Giacomino di Goggio & co. c/nostro Mariotto di Dinozzo Lippi liquidatore dell'accomandita di Gentile Boni
Londra	Domenico Villani & co. c/nostro Domenico Villani & co. c/loro Gherardo di Paolo Davizzi e Gualterotto di Lorenzo di Totto dei Bardi & co. c/nostro Filippo degli Alberti & co. c/nostro Neri Ardinghelli & co. c/loro Piero di Neri Ardinghelli & co. c/tempi Piero di Neri Ardinghelli & co. c/loro
Bruges	Antonio degli Alberti e Filippo di Giovanni di ser Ricco & co. c/nostro Filippo degli Alberti & co. c/nostro Giovanni Orlandini & co. c/loro
Pisa	Ciolo e Rinieri Benedetti & co. c/tempi Ciolo e Rinieri Benedetti & co. c/loro Ciolo e Rinieri Benedetti e altri loro fratelli c/loro eredi di Giovanni Quaratesi e Jacopo Villani & co. c/loro Bernardo di Ugucione & co. c/loro Bartolomeo Peruzzi e Piero Zampini & co. c/loro
Bologna	Antonio di ser Bartolomeo & co. c/loro Stefano di Nello di ser Bartolomeo & co. c/loro Giovanni Corbizi & co. c/nostro
Palermo	Antonio di Talento de' Medici & co. c/nostro
Gubbio	Giovanni di Filippo Lanfredini & co. c/loro
Valencia	Amoretto di Donnino & co. c/loro

Fonte: ASF, CS, III, n. 289

all'impresa Cante Compagni e Orsino Lanfredini? La loro remunerazione annua si assestava intorno al 12,5%: un po' poco per convincerli a rimanere nella compagnia. E infatti nel giugno del 1427 entrambi lasciarono il banco.

Se nei primi anni Venti il banco di messer Palla produceva utili non esorbitanti, manifestando un sostanziale sottoimpiego dei capitali investiti, a partire dal 1424 non aveva più motivi economici per rimanere in vita. La sua redditività era tale da non giustificare a lungo la sua permanenza sul mercato cittadino, ita-

Tab. 12: Conto avanzi e disavanzi del banco Strozzi-Compagni-Lanfredini (17 giugno 1423-5 giugno 1427). In fiorini a fiorini

Disavanzi	
Salari . . . . .	.f. 303.05
Spese generali del banco . . . . .	.f. 186.02.10
Saldo passivo del conto depositi di più denari con altri interessi passivi. . . . .	.f. 104.01
Perdite sui cambi valutari . . . . .	.f. 90.00.06
Pigione del banco e del magazzino . . . . .	.f. 90
Perdite miscellanee, storni ed errori . . . . .	.f. 10.22.06
<b>Totale disavanzi . . . . .</b>	<b>.f. 784.02.10</b>
<i>Utili spettanti a Lorenzo e Bartolomeo di Palla Strozzi . . . . .</i>	<i>.f. 2513.11.04</i>
<i>Utili spettanti a Cante di Giovanni Compagni . . . . .</i>	<i>.f. 1256.20.02</i>
<i>Utili spettanti a Orsino di Lanfredino Lanfredini . . . . .</i>	<i>.f. 1256.20.02</i>
<b>Totale a pareggio . . . . .</b>	<b>.f. 5810.25.06</b>
Avanzi	
Saldo attivo del conto depositi di più denari e altri interessi attivi . . . . .	.f. 2691.27.02
Utili su merci . . . . .	.f. 1294.26.04
Utili sui cambi valutari . . . . .	.f. 997.14.04
Conto della cassa . . . . .	.f. 523.20.01
Provvigioni e senserie. . . . .	.f. 195.22.04
Sicurtà. . . . .	.f. 97.02.02
Utili miscellanei, storni ed errori . . . . .	.f. 10.00.01
<b>Totale avanzi lordi . . . . .</b>	<b>.f. 5810.25.06</b>

Fonte: ASF, CS, III, n. 287, cc. 44, 126, 174

liano e internazionale. Nonostante ciò il banco sopravvisse ancora qualche anno all'abbandono dei suoi due soci d'opera, con la ragione sociale Lorenzo di messer Palla & co.<sup>138</sup>. Solo al catasto del 1433 lo Strozzi dichiarò che non aveva più traffici e partecipazioni societarie di sorta<sup>139</sup>. Il più ricco contribuente di Firenze, città mercantile per eccellenza nel quadro dell'intera Europa tardo-medievale, si trovava privo di considerevoli investimenti mobiliari! Ma come si era arrivati a questo paradosso? E perché il banco non generava utili all'altezza dei capitali impiegati? Era solo una questione di affari andati male o c'era dell'altro? E infine, perché il Compagni e il Lanfredini avevano preso la decisione di abbandonare un partner economico comunque ancora solidissimo, finanziariamente capace (se voleva) di rovesciare qualsiasi tendenza e congiuntura negativa?

Il problema, a mio parere, era che messer Palla, già di per sé privo del fiuto e della 'vocazione' imprenditoriale del padre e oltre tutto poco propenso a gettarsi in affari ritenuti troppo rischiosi, reagì nel peggiore dei modi a una serie di difficoltà

determinate in larga parte dalle guerre scatenate dal duca di Milano, Filippo Maria Visconti, contro le potenze confinanti (segnatamente Venezia e Firenze) per la supremazia nell'Italia centro-settentrionale. Fare la guerra significava inevitabilmente imporre nuove tasse. Carlo Maria Cipolla diceva che «nell'Europa pre-industriale gli anni normali non erano la norma»<sup>140</sup>. Riadattando il suo adagio si potrebbe dire che i bilanci ordinari degli Stati tardo-medievali raramente erano normali. Nel senso che non contemplavano mai come spesa fissa una variabile fuori controllo: i costi necessari per armare le milizie mercenarie. I contratti di assunzione dei condottieri e dei loro eserciti erano in grado di scardinare qualsiasi *budget* pubblico dell'epoca, ragion per cui a voci di uscita straordinarie si doveva far fronte con eccezionali, e soprattutto rapide, voci di entrata. A Firenze, e in altre città a regime repubblicano, il sistema preferito era quello dei prestiti forzosi secondo modalità che abbiamo già delineato. Ebbene, a partire dal 1424 e fino al 1433 (termine della rovinosa guerra di Lucca) i contribuenti fiorentini furono sottoposti a un regime di prelievo fiscale mai conosciuto prima, nemmeno ai tempi della lotta senza quartiere contro Giangaleazzo Visconti. L'imposizione delle prestanze mise in ginocchio più di un'impresa e molte famiglie; soprattutto quando l'assegnazione ai capifamiglia delle aliquote d'imposta (di fatto un coefficiente su cui calcolare i prestiti forzosi) divenne un'operazione basata sulle rilevazioni del catasto<sup>141</sup>.

Questa nuova modalità di censimento della ricchezza, estesa a tutto lo Stato fiorentino nel 1427, si prefiggeva di patrimonializzare tutte le rendite immobiliari (terre, case, botteghe, ecc.) e mobiliari (titoli del Monte, vitalizi, ecc.) e di sommare a tali cifre quelle relative ai crediti vantati verso terzi e i capitali investiti in imprese commerciali, finanziarie e manifatturiere<sup>142</sup>. A parte la considerazione che la ricchezza mobile era più facilmente occultabile, in particolare per i grandi uomini d'affari con sostanziosi investimenti sui mercati esteri, resta il fatto che le rendite immobiliari (pigioni, affitti, canoni agrari, ecc.) avevano tempi di riscossione assai dilazionati nel tempo, mentre le prestanze dovevano essere onorate il prima possibile per non perdere il diritto alla riscossione degli interessi sui titoli del Monte. Più che il peso del prelievo fiscale in sé e per sé, a creare difficoltà erano problemi di liquidità di molti contribuenti: alcuni giunsero a mettere in vendita parte del patrimonio per onorare i debiti con l'erario fiorentino. A un certo punto i prestiti forzosi non furono nemmeno più sufficienti e si dovettero nominare straordinarie magistrature, come ad esempio gli ufficiali del Banco, la cui funzione consisteva nel prestare ulteriori somme (proprie e di terzi) per finanziare non tanto il debito pubblico consolidato quanto il deficit fluttuante. In forza di questa domanda, i capitali prestati allo Stato non solo generavano interessi superiori rispetto alle paghe dei denari di Monte, ma erano soggetti a rimborso totale. Figurare tra gli ufficiali del Banco era un onere e un onore, ma soprattutto metteva a dura prova le riserve liquide a disposizione delle élite politico-economiche cittadine<sup>143</sup>.

Palla Strozzi si fece coinvolgere totalmente dal meccanismo finanziario inescato dalle vicende belliche e dal conseguente inasprimento fiscale. Forse era spinto in questa direzione anche dal suo proverbiale senso del bene pubblico e non a caso fu più volte ufficiale del Banco e membro dei Dieci di Balìa (la speciale magistratura di guerra creata in momenti di particolari difficoltà per la Repubblica fiorentina)<sup>144</sup>, oltre che alla testa di importanti missioni diplomatiche. Certamente tutte queste complicazioni gli rendevano estremamente difficile continuare a gestire (o meglio a far gestire) i propri affari come era avvenuto negli anni immediatamente successivi alla scomparsa del padre.

In base a ciò che siamo andati osservando, la strategia che poteva rivelarsi veramente perdente per un grandissimo possidente di palazzi, botteghe, fabbricati rurali e poderi mezzadrili, qual era messer Palla, era quella che consisteva nel ritirarsi dai grandi affari e limitarsi a pagare a scadenze ravvicinate le gravose prestanze impostegli, prendendo momentaneamente a prestito le somme da terzi. In questo modo, infatti, si sarebbe finito inevitabilmente per intaccare il patrimonio. Lo Strozzi seguì giusto questa strada e i terzi erano la sua stessa banca! Basta analizzare nel conto avanzi e disavanzi l'origine degli utili legati ad attività finanziarie per rendersene conto. La quasi totalità degli interessi attivi e dei guadagni sui cambi valutari proveniva rispettivamente: da conti intestati a clienti del banco per depositi a discrezione che l'azienda accettava per conto di messer Palla, a cui poi venivano addebitati interessi che potevano raggiungere anche il tasso annuo del 10%; da conti particolari intestati a «dipositi e lire di grossi senza lettere togliamo per altri», ovvero prestiti effettuati con il meccanismo assai speculativo e rischioso del *cambium ad Venetias*, ovvero il cambio secco con fittizie lettere di cambio sul mercato di Rialto.

In sintesi, la crescente necessità di denaro liquido spingeva lo Strozzi a contrarre enormi prestiti mediante l'intermediazione della sua società. La quale, per fronteggiare le enormi richieste del suo «maggior», venne obbligata a ritirare progressivamente gli investimenti dal comparto commerciale, bancario e assicurativo e a concentrare, viceversa, i propri sforzi in una massiccia opera di rastrellamento del credito in modo tale che i magri guadagni realizzati consistevano quasi unicamente nella differenza attiva tra gli interessi e i disavanzi in cambi corrisposti ai clienti e quelli applicati a messer Palla. In base a questa perversa strategia d'affari, il maggior debitore della compagnia era il suo stesso padrone! E, certo, non ci si poteva attendere il pagamento di interessi troppo elevati da colui che aveva fornito i capitali per finanziare l'impresa stessa. Ecco perché il 5 giugno 1427 Cante Compagni e Orsino Lanfßredini si congedarono da Palla Strozzi: più che direttori di un'azienda mercantile-bancaria sembravano ormai i titolari di un ufficio di tesoreria.

Qualche cifra servirà a chiarire il tutto. Dal 26 febbraio 1424 al 10 maggio 1427 sul conto corrente personale di messer Palla furono addebitati pagamen-

ti di prestanze, anticipati dal banco, per la somma davvero astronomica di f. 63021.27.11. Nel periodo compreso tra il 16 gennaio 1426 e il 4 giugno 1427 gli interessi passivi e le perdite nei cambi con Venezia assommarono a f. 9543.16<sup>145</sup>. Se a queste due voci si aggiungono alcuni prelievi e pagamenti a favore di terzi, sempre operati attraverso il banco, si arriva a un ammontare complessivo di addebiti per f. 74796.6.10. Tale cifra venne ripianata solo in parte: con gli interessi attivi maturati sui titoli del debito pubblico (f. 18337.1.2), con il valore della quota di capitale conferita da messer Palla alla compagnia (f. 10mila), con un saldo positivo personale proveniente dalla vecchia società Strozzi-Lanfredini (f. 3428.13.2), con proventi legati alla funzione di ufficiale del Banco (f. 2555.14), con gli utili accertati alla fine dell'esercizio e a lui spettanti (f. 2496.8.10), con una miscellanea di altre entrate (f. 2996.1.5). Il totale degli accrediti superava appena la metà del valore degli addebiti. Quando il 5 giugno 1427 il banco Strozzi-Compagni-Lanfredini cessò la sua attività e venne creata una nuova compagnia intestata a Lorenzo Strozzi, le pendenze di messer Palla girate al nuovo banco ammontavano a f. 34982.26.3<sup>146</sup>. Nessuna impresa poteva funzionare con immobilizzazioni di capitale di questa entità. E infatti nei primi anni Trenta anche questa ditta venne liquidata, senza che si desse vita però alla costituzione di una nuova impresa.

Anche l'analisi dei corrispondenti esteri del banco testimonia di questo progressivo ritirarsi dai grandi affari commerciali, con una diminuzione complessiva dei rappresentanti a Londra e a Pisa, i centri terminali della tradizionale attività di import-export (vedi tab. 13). La gran parte delle importazioni di lana inglese si concentrarono nel 1424, anche se le vendite ai lanaioli fiorentini si trascinarono sino al 1426. L'unica piazza a mantenere in piedi la sua precedente struttura era quella veneziana, *et pour cause*. Le transazioni incentrate sui cambi in lire veneziane di grossi procedevano anche con maggiore intensità di quanto non fosse avvenuto negli anni passati. Praticamente ogni settimana, o forse ogni giorno, ci si doveva informare sul corso dei cambi a Venezia per tenere nota di lettere di cambio mai spedite che facevano la spola tra il Mercato Nuovo e Rialto; al punto che il libro mastro del banco Strozzi-Compagni-Lanfredini potrebbe tranquillamente essere utilizzato come un'odierna borsa valori per capire l'andamento dei cambi tra il fiorino (o meglio una moneta di conto ad esso collegata, cioè la lira a fiorini) e le lire di grossi nel quadriennio compreso tra la tarda primavera del 1423 e quella del 1427. Si consideri ad esempio il va e vieni valutario relativo a un prestito di 100 lire di grossi «senza lettera», equivalenti a f. 1080.13.4, che il banco accettò il 30 giugno 1423 per conto di messer Palla, in qualità di membro dei Dieci di Balìa, e che restituì il 3 novembre dello stesso anno addebitando allo Strozzi una perdita di f. 38.9.1 (vedi tab. 14). Oppure si osservi l'oscillazione delle valute nei prestiti sui cambi erogati dalla compagnia Serristori e da quella Capponi (vedi tabb. 15 e 16).

Tab. 13: Corrispondenti del banco Strozzi-Compagni-Lanfredini (17 giugno 1423-5 giugno 1427)

<i>Città</i>	<i>Società e singoli mercanti</i>
Venezia	Giannozzo e Antonio degli Alberti & co. c/nostro Giannozzo e Antonio degli Alberti & co. c/loro Luigi di Zanobi Gaddi e Lorenzo di Francesco & co. c/nostro Tommaso di Giacomino di Goggio & co. c/nostro Alessandro Borromei e Lazzaro di Giovanni & co. c/nostro Mariotto di Dinozzo Lippi c/nostro messer Tredano e Andrea Gretti c/loro Piero Maravigli c/loro Cosimo e Lorenzo de' Medici c/nostro Piero Fighineldi & co. c/loro
Londra	Pinaccio degli Strozzi & co. c/nostro Domenico Villani & co. c/nostro Domenico Villani & co. c/loro Francesco Tornabuoni & co. c/nostro
Bruges	Piero Vespucci & co. c/nostro Antonio degli Alberti e Filippo di Giovanni di ser Ricco & co. c/nostro
Pisa	Ciolo e Rinieri Benedetti & co. c/loro eredi di Giovanni Quaratesi e Jacopo Villani & co. c/loro Bartolomeo Buonconti c/loro Bernardo di Ugucione & co. c/loro
Bologna	Stefano di Nello di ser Bartolomeo & co. c/loro Giovanni Corbizzi & co. c/loro
Ferrara	Taddeo Albarigianni c/loro
Gubbio	Giovanni di Filippo Lanfredini & co. c/loro

Fonte: ASF, CS, III, n. 287

Ma è soprattutto utile a questo scopo l'analisi dell'andamento quasi biennale di un prestito che il banco fece al suo «maggiore» nel novembre del 1425: 100 lire di grossi pari a f. 1067.7, rimasto sui cambi sino al 12 giugno 1427, con perdite accertate nella misura di f. 212.24.2 (vedi tab. 17).

L'intera vicenda dei cambi senza lettera in lire veneziane di grossi si presenta come un ennesimo singolare aspetto della strategia adottata dalla compagnia. Il banco era un'azienda dotata di soci-direttori e di personale qualificato, abituato a operare sui mercati internazionali con una rete di corrispondenti e con un bagaglio raffinatissimo di competenze in fatto di tecniche bancarie e finanziarie. Solo che tutto questo *know how* veniva impiegato quasi unicamente per permettere a messer Palla di pagare le tasse e per far sì che reperisse la liquidità necessaria per ricoprire l'incarico di ufficiale del Banco e per espletare

Tab. 14: Prestito sui cambi veneziani contratto il 30 giugno 1423 da Palla Strozzi membro dei Dieci di Balìa con lo speciale Donato di Ugolino Bonsi. 300 lire di grossi = fiorini 1080 s. 13 d. 4

<i>Quotazione a Firenze in lire a fiorino per lira di grossi</i>		<i>Quotazione a Venezia in lire a fiorino per lira di grossi</i>	
30 giugno	£ 15 s. 13 d. 04	10 luglio	£ 15 s. 13 d. 05
30 luglio	£ 15 s. 09 d. 04	9 agosto	£ 15 s. 14 d. 00
30 agosto	£ 15 s. 06 d. 08	9 settembre	£ 15 s. 12 d. 00
1 ottobre	£ 15 s. 08 d. 06	11 ottobre	£ 15 s. 09 d. 06

*Perdite fino al 3 novembre 1423, addebitate sul conto dei Dieci di Balìa: f. 38 s. 9 d. 1*

Fonte: ASF, CS, III, n. 287, c. 4

Tab. 15: Prestito sui cambi veneziani contratto il 10 giugno 1426 da Palla Strozzi con Antonio di Salvestro Serristori & co. 30 lire di grossi = fiorini 323 s. 23

<i>Quotazione a Firenze in lire a fiorino per lira di grossi</i>		<i>Quotazione a Venezia in lire a fiorino per lira di grossi</i>	
10 giugno	£ 15 s. 13 d. 02	20 giugno	£ 15 s. 17 d. 02
10 luglio	£ 15 s. 13 d. 10	20 luglio	£ 15 s. 17 d. 02
12 agosto	£ 15 s. 16 d. 00	22 agosto	£ 15 s. 17 d. 06
12 settembre	£ 15 s. 10 d. 06	22 settembre	£ 15 s. 14 d. 06
12 ottobre	£ 15 s. 12 d. 06	22 ottobre	£ 15 s. 14 d. 04
12 novembre	£ 15 s. 14 d. 08	22 novembre	£ 15 s. 18 d. 10

*Perdite fino al 14 dicembre 1426, addebitate sul c/depositi e lire di grossi: f. 18 s. 28 d. 10*

Fonte: ASF, CS, III, n. 287, c. 124

Tab. 16: Prestito sui cambi veneziani contratto il 6 agosto 1426 da Palla Strozzi con Giovanni Ugucione e Mico Capponi & co. 40 lire di grossi = fiorini 435 s. 5

<i>Quotazione a Firenze in lire a fiorino per lira di grossi</i>		<i>Quotazione a Venezia in lire a fiorino per lira di grossi</i>	
6 agosto	£ 15 s. 15 d. 06	16 agosto	£ 15 s. 18 d. 07
6 settembre	£ 15 s. 11 d. 00	16 settembre	£ 15 s. 12 d. 04
7 ottobre	£ 15 s. 12 d. 00	17 ottobre	£ 15 s. 14 d. 04
7 novembre	£ 15 s. 13 d. 04	17 novembre	£ 15 s. 18 d. 02
9 dicembre	£ 15 s. 17 d. 00	19 dicembre	£ 15 s. 18 d. 07
9 gennaio 1427	£ 15 s. 15 d. 08	19 gennaio 1427	£ 15 s. 15 d. 04

*Perdite fino al 17 febbraio 1427, addebitate sul conto di messer Palla: f. 17 s. 18 d. 1*

Fonte: ASF, CS, III, n. 287, c. 135



Tab. 17: Prestito sui cambi veneziani contratto il 29 novembre 1425 da Palla Strozzi con il banco Strozzi-Lanfredini. 100 lire di grossi = fiorini 1067 s. 7

<i>Quotazione a Firenze in lire a fiorino per lira di grossi</i>		<i>Quotazione a Venezia in lire a fiorino per lira di grossi</i>	
29 novembre 1425	£ 15 s. 09 d. 06	9 dicembre 1425	£ 15 s. 16 d. 10
29 dicembre	£ 15 s. 13 d. 00	8 gennaio 1426	£ 15 s. 18 d. 04
29 gennaio 1426	£ 15 s. 17 d. 06	8 febbraio	£ 15 s. 23 d. 09
1 marzo	£ 15 s. 08 d. 04	11 marzo	£ 15 s. 09 d. 05
4 aprile	£ 15 s. 07 d. 00	14 aprile	£ 15 s. 09 d. 07
4 maggio	£ 15 s. 07 d. 00	14 maggio	£ 15 s. 11 d. 00
4 giugno	£ 15 s. 11 d. 06	14 giugno	£ 15 s. 16 d. 11
4 luglio	£ 15 s. 13 d. 06	14 luglio	£ 15 s. 17 d. 04
6 agosto	£ 15 s. 15 d. 04	16 agosto	£ 15 s. 18 d. 07
6 settembre	£ 15 s. 11 d. 00	16 settembre	£ 15 s. 12 d. 04
7 ottobre	£ 15 s. 12 d. 00	17 ottobre	£ 15 s. 14 d. 04
7 novembre	£ 15 s. 13 d. 04	17 novembre	£ 15 s. 18 d. 02
9 dicembre	£ 15 s. 17 d. 00	19 dicembre	£ 15 s. 18 d. 07
9 gennaio 1427	£ 15 s. 15 d. 06	19 gennaio 1427	£ 15 s. 15 d. 04
10 febbraio	£ 15 s. 10 d. 08	20 febbraio	£ 15 s. 13 d. 07
10 marzo	£ 15 s. 14 d. 02	20 marzo	£ 15 s. 16 d. 00
10 aprile	£ 15 s. 12 d. 04	20 aprile	£ 15 s. 16 d. 01
10 maggio	£ 15 s. 15 d. 04	20 maggio	£ 15 s. 19 d. 06

*Perdite fino al 12 giugno 1427, addebitate sul c/depositi e lire di grossi: f. 212 s. 24 d. 02*

Fonte: ASF, CS, III, n. 287, c. 98

il mandato come membro dei Dieci di Balìa. Se mi è permesso il paragone anacronistico e anche un po' grossolano, la condotta dello Strozzi potrebbe essere assimilata a quella di chi compra una Ferrari e poi la utilizza quasi unicamente per gli spostamenti urbani.

#### 4. «*Trista la casa che non sente di mercantia*»<sup>147</sup>: la rovina di messer Palla

Con la fine degli anni Venti del secolo viene meno la documentazione aziendale e non ci soccorre nemmeno un qualche brandello di libro contabile privato

che avrebbe potuto far luce sulle spese e gli investimenti di messer Palla. In compenso disponiamo del catasto del 1427 e, con tutte le accortezze del caso dato l'aumento del tasso di elusione ed evasione fiscale ormai accertato dagli storici, di quelli successivi compilati nel 1431 e nel 1433. Prima però di passare a esaminare il patrimonio di quello che all'epoca era l'uomo più ricco di tutta la Repubblica fiorentina, è opportuno rimarcare un fatto. Come abbiamo già accennato, Palla Strozzi fu uno dei sostenitori più convinti dell'introduzione del catasto, un metodo introdotto col fine di rilevare, al di là di ogni possibile dubbio e arbitrio, le ricchezze dei fiorentini e degli abitanti di comunità e città soggette. Probabilmente per il suo senso dello Stato si esprime positivamente per una soluzione che, certamente, non andava a favore dei suoi interessi patrimoniali, essendo lui il più grande proprietario terriero privato di tutta la Toscana. Tuttavia non bisogna insistere troppo su questo punto, perché le norme del catasto prevedevano comunque tutta una serie di sgravi e detrazioni di cui potevano di fatto godere solo i contribuenti veramente facoltosi, come era il caso ovviamente di messer Palla. Penso ad esempio alla detrazione di 200 fiorini per ogni «bocca» a carico del capofamiglia; alla mancata inclusione nell'imponibile dell'abitazione familiare, che spesso si configurava come un vero e proprio palazzo oppure come un insieme di più case adiacenti e comunicanti; allo scomputo di tutti i debiti nei confronti di soggetti terzi; alla possibilità di portare a diminuzione delle sostanze lorde tutte le spese di manutenzione di impianti 'industriali', come tintorie, tiratoi, gualchiere, mulini, alberghi, ecc.; all'ammortamento del valore di infrastrutture e degli animali utilizzati nei lavori agricoli (come era il caso dei buoi impiegati nei poderi mezzadrili).

Il patrimonio denunciato dallo Strozzi agli ufficiali del catasto nel 1427 riflette decisamente la prudente condotta tenuta nei confronti degli investimenti mobiliari, l'accumulazione di una proprietà fondiaria immensa (pratica iniziata in verità dal padre Nofri, anche se con obiettivi e modalità differenti), il peso crescente delle prestanze. Con quasi 163mila fiorini di sostanze lorde e 101mila fiorini di patrimonio al netto delle detrazioni consentite per legge, messer Palla era di gran lunga il più ricco contribuente di Firenze. Giovanni di Bicci de' Medici, il grande mercante-banchiere che aveva messo in piedi i banchi di Roma, Firenze, Venezia, nonché le accomandite di Napoli e Ginevra, poteva disporre di una ricchezza netta pari a 'soli' 79mila fiorini, seguito da vicino da Gabriello di messer Bartolomeo Panciatichi con 78mila, il quale però presentava una dichiarazione disgiunta da quella dell'altro suo fratello, Giovanni, detentore di sostanze nette per quasi 49mila fiorini. Tutti gli esponenti della fazione albizzesca, a cui messer Palla apparteneva per tradizione politica, amicizie e parentele, avevano ricchezze molto meno cospicue: a partire dai Da Uzzano, i Castellani, i Braccacci, i Peruzzi, i Bardi e gli stessi Albizzi<sup>148</sup>. Inoltre, messer Palla poteva vantare un imponibile lordo che era ampiamente superiore a quello denunciato complessivamente da tutti i capifamiglia Strozzi messi insieme (105mila)<sup>149</sup>.

Queste evidenze apparentemente incontrovertibili nascondono, nondimeno, le debolezze strutturali del suo vasto patrimonio (vedi tab. 18). In primo luogo oltre la metà delle sue sostanze era rappresentato da titoli del debito pubblico e dagli interessi legati ai denari di Monte. Un chiaro sintomo del fatto che messer Palla aveva pagato ingentissime prestanze, entrando così in possesso di titoli fruttiferi legati a differenti consolidamenti del debito statale (Monte vecchio, comune, dei prestanzoni, di Pisa, degli accatti). E inoltre questi 94mila fiorini erano frutto di valutazioni di mercato probabilmente sovrastimate dalla legge del catasto. Nel senso che, ad esempio, i titoli del Monte comune erano calcolati al 50% del loro valore nominale. Ciò significa che, sborsando una prestanza di 100 fiorini, si poteva poi immaginare di recuperarne 50 vendendo a terzi i titoli assegnati dallo Stato. Dato che questi rendevano un interesse annuo

Tab. 18: Patrimonio di Palla Strozzi al catasto del 1427. In fiorini a oro

Sostanze	
Titoli e interessi attivi legati al debito pubblico . . . . .	f. 94671.00.04
Beni immobili . . . . .	f. 53011.11.08
a Firenze . . . . .	f. 6942.01.08
nel contado fiorentino, pratese e pistoiese . . . . .	f. 45355.04.04
a Pisa . . . . .	f. 714.05.08
Beni mobili . . . . .	f. 15303.05.11
capitale versato nel banco . . . . .	f. 10000
utili stimati del banco . . . . .	f. 1000
crediti con l'accomandita di Pisa . . . . .	f. 1837.10
crediti con il vecchio banco Strozzi-Lanfredini . . . . .	f. 1646.06.08
altri crediti . . . . .	f. 719.09.03
4 muli . . . . .	f. 100
<b>Totale sostanze.</b> . . . .	<b>f. 162985.17.11</b>
Incarichi	
Debito con il banco Strozzi-Compagni-Lanfredini per denari tenuti sui cambi . . . . .	f. 45450.00.05
Debito con le figlie di Braccio da Montone per un deposito a interesse .	f. 4631.15
Spese per manutenzione dei fabbricati urbani e rurali, miglorie delle terre, acquisti attrezzature agricole e ammortamento buoi. . . . .	f. 3745.13.05
Debiti vari nei confronti di terzi . . . . .	f. 3602.08.03
Debito con il nuovo banco intestato al figlio Lorenzo . . . . .	f. 2191.04.06
Detrazione per 9 bocche . . . . .	f. 1800
Un «rinovale» di f. 10 annui in perpetuo ai frati di S. Miniato a Monte .	f. 142.17.02
<b>Totale incarichi.</b> . . . .	<b>f. 61563.18.09</b>

Fonte: ASF, *Catasto*, 76, cc. 169v.-202v.

del 3,75%, si evince che la stima catastale prevedeva un coefficiente molto elevato di patrimonializzazione della rendita, ovvero il 7,5%. Ma questi calcoli non rispondevano del tutto all'andamento del mercato dei titoli del Monte comune durante la seconda metà degli anni Venti: i dati raccolti su fonti non fiscali ci ragguagliano su quotazioni comprese tra il 43,5 e il 48,75 del valore nominale<sup>150</sup>. E simili distorsioni (cioè sopravvalutazioni) interessarono anche i titoli degli altri Monti fiorentini. Tutto questo discorso serve a spiegare che se messer Palla avesse voluto liberarsi delle sue rendite finanziarie legate al debito pubblico, vendendo a privati i suoi titoli, con ogni probabilità avrebbe incassato in realtà una cifra intorno agli 85mila fiorini. Ma soprattutto, e forse ancora più importante, dato che oltre la metà della sua ricchezza si componeva di crediti con lo Stato evidentemente sovrastimati, ne risultava sopravvalutata anche l'aliquota su cui si sarebbero calcolate le successive prestanze.

Al secondo posto, con circa 53mila fiorini di valore della rendita patrimonializzata al 7%, venivano i beni immobiliari. In città ovviamente messer Palla possedeva case di ogni grandezza e valore, le più importanti delle quali si trovavano ovviamente all'interno del quartiere di S. Maria Novella (parrocchie di S. Maria Ughi, S. Trinita e S. Lucia di Ognissanti), ma con rilevanti presenze pure negli altri quartieri urbani. Gli edifici erano appigionati a cittadini di differente livello socio-economico, con canoni annui che potevano variare da qualche decina di fiorini a poche lire. Vi erano poi le botteghe e i fondaci affittati a mercanti di Calimala, a lanaioli, a tintori e a falegnami, nonché un tiratoio di arte della lana. Le infrastrutture più significative erano situate all'interno delle rispettive aree di competenza imprenditoriale: la bottega laniera nel convento di S. Martino (là dove ci si era specializzati nella lavorazione della lana inglese), il fondaco mercantile presso il Mercato Nuovo, la tintoria ovviamente nel corso dei tintori presso la basilica di S. Croce, mentre il tiratoio era situato in una zona relativamente periferica (in via dei Servi, a due passi dalla chiesa dell'Annunziata e dal costruendo ospedale degli Innocenti). Infine si riscontra la presenza di alcuni mulini posti lungo le pescaie delle due sponde dell'Arno, immediatamente a valle del centro abitato.

Nel contado fiorentino, ma anche nelle aree rurali confinanti sotto il controllo di Prato e Pistoia, i possessi erano estremamente variegati: ville, torri, alberghi, fornaci, mulini, frantoi, 90 poderi dati a mezzadria (molti dei quali con case da lavoratore), vigne, prati adibiti a pascolo, boschi e un numero incalcolabile di pezzi di terra sparsi<sup>151</sup>. Soprattutto erano interessati dalle varieguate proprietà strozziane la cintura dei borghi rurali immediatamente a ovest di Firenze (Peretola, Brozzi, San Donnino, Quinto, Castello, Sesto, Campi, S. Piero a Ponti, Signa, Gangalandi, Badia a Settimo, S. Martino alla Palma, Monticelli, ecc.); Prato con la sezione più meridionale (e più fertile) del suo contado; il basso corso dell'Ombrone (dai villaggi del contado sud-orientale di Pistoia sino a Signa, passando per Tizzana, Tavola e Poggio a Caiano); il Montalbano orientale e meridiona-

le (Carmignano, Verghereto, Bacchereto, Vitolini, Vinci, ecc.); Empoli e le frazioni rurali limitrofe (Corniola, Pianezzoli, Avane, Riottoli Petroio, Collegonzi, S. Martino, ecc.) e il Valdarno superiore nell'ideale quadrilatero compreso tra Cascia, Castelfranco, San Giovanni e Figline. Alcune comunità e villaggi murati come Campi, Poggio a Caiano, Carmignano e soprattutto Empoli vedevano una così vasta e variegata presenza di beni appartenenti a messer Palla, da far pensare che gli abitanti potessero vedere un'autorità più in lui e nei suoi fattori che non negli ufficiali pubblici. All'interno della cinta muraria di Empoli (un castello che all'epoca contava poco più di cinquecento abitanti) il catasto censisce ben 13 case e un casolare di proprietà dello Strozzi, senza contare i poderi e tutti gli altri beni immobili ad uso agricolo sparsi nel territorio circostante. A Campi messer Palla possedeva tre case e una torre dentro il castello. Case, alberghi, mulini, fornaci e moltissimi poderi erano disseminati tra Poggio a Caiano e Carmignano. Alcuni edifici, nonostante l'aspetto di decadenza e addirittura di prossimo disfacimento che emerge dalle sospette descrizioni compilate per gli ufficiali del catasto, dovevano avere il carattere di dimora rurale signorile: come la villa della Petraia nel popolo di S. Michele a Castello, la torre dentro il borgo murato di Campi e il «palagio» in località Treffiano all'interno del territorio di Carmignano.

Una parte del patrimonio immobiliare strozziano era descritto nelle sue caratteristiche esteriori, ma non registrato fiscalmente. La legge del catasto prevedeva l'esenzione totale della casa di abitazione, che nel caso di messer Palla era costituita da due edifici uniti, da un'altra casetta utilizzata in parte come stalla per i cavalli e in parte come magazzino per la conservazione del grano e delle biade, infine da due «bottegacce» impiegate come deposito di legna da ardere. In questo complesso residenziale viveva la famiglia di messer Palla: la moglie monna Maria e i figli Lorenzo, Nofri, Niccolò, Giovanfrancesco, Carlo, Jacopa, Ginevra, in ordine decrescente di età, e inoltre ben quattro schiave. Quest'ultime, per quanto presenti nella denuncia al catasto redatta dallo Strozzi<sup>152</sup>, scompaiono nel campione delle portate, determinando così una diminuzione apparentemente non spiegabile dell'imponibile lordo. In ogni caso, è probabile che la dimora ufficiale, considerato l'ampiezza dei locali e il gran numero delle persone ospitate, potesse essere stimata in un migliaio di fiorini, o forse anche di più. Al valore di questa mancata registrazione se ne devono aggiungere tuttavia molti altri, legati soprattutto a edifici rurali, il cui scomputo, motivato dalle causali «per mio abitare», «per miei bisogni», «disfatta», «tutto rovinato», ecc., lascia piuttosto perplessi: un «casamento» con un pezzetto di terra nel popolo di S. Maria a Nuovoli, un «abituro» nel popolo di S. Michele a Castello, una casa e un terreno edificabile dentro il castello di Campi, due case e un casolare all'interno delle mura di Empoli, una casa nel castello e una nel borgo di Vitolini, un «abituro» a Poggio a Caiano, una fornace da mattoni nel popolo di S. Marco a Stiano (comune di Carmignano), un «palagio» a Treffiano

(comune di Carmignano), due case a Bacchereto, una casa nel castello di Figline Valdarno. Se tutti, o quasi tutti, questi beni fossero stati accatasti, come sarebbe stato logico in base alle norme fiscali vigenti, allora il valore del patrimonio immobiliare di messer Palla si sarebbe innalzato ulteriormente, forse di almeno un altro migliaio di fiorini. Non sfuggì, invece, alla rilevazione del fisco la grande casa acquistata a Pisa, confinante con l'abitazione del grande uomo d'affari pisano Giovanni Maggiolini, divisa in due locali di differente estensione e affittata per complessivi 50 fiorini annui. Una volta capitalizzata la rendita al tasso del 7% il valore dell'immobile superava i 700 fiorini.

La predilezione per il possesso di terre, case e residenze signorili in campagna faceva sì che la fetta di patrimonio investita nei traffici e nel credito a terzi fosse largamente minoritaria. Poco più di 15mila fiorini, di cui 10mila consistevano nel capitale versato nel banco Strozzi-Compagni-Lanfredini, mille fiorini negli utili stimati (fraudolentemente) come la quota a lui spettante, mentre 1837 fiorini erano relativi ai crediti con l'accomandita di Pisa intestata ai fratelli Benedetti; il resto era legato a una serie di pendenze della vecchia società Strozzi-Lanfredini e a un certo numero di piccoli crediti vantati nei confronti di una pluralità di privati cittadini e di lavoratori delle sue terre. Raramente si trovava nei ricchi patrimoni fiorentini dell'epoca una preponderanza così pronunciata dei beni produttori di rendita rispetto al valore degli investimenti generatori di reddito. Se il catasto attestava che Palla Strozzi era l'uomo più ricco della città, certificava altresì che il suo 'portafoglio' era poco diversificato, squilibrato e scarsamente dinamico. Adatto più a un'economia tendenzialmente stagnante, imperniata sull'agricoltura e sul mercato immobiliare: caratteristiche che, certo, non erano quelle della Firenze del tempo.

Anche i cosiddetti «incarichi» riflettono la predisposizione del nostro a vivere da colto e blasonato redditiere. Le spese detraibili che portò a diminuzione delle sostanze per 3745 fiorini riguardavano in primo luogo i costi di manutenzione e rifacimento di alcune case, una tintoria e un tiratoio in città, ma anche di fabbricati situati nelle aree rurali (in particolare i mulini e gli alberghi); erano contemplate anche voci relative all'acquisto di attrezzi agricoli e agli investimenti per incrementare la produttività delle terre attraverso opere di miglioria: scavo di fossi e canali di scolo; infine si metteva a scomputo la perdita di valore dei buoi concessi ai numerosi mezzadri che lavoravano sui poderi. A queste detrazioni si aggiungevano 1800 fiorini per le bocche familiari. E poi venivano i debiti: una massa sterminata di debiti. Quasi 56mila fiorini e tutti generatori di interessi passivi. Per la maggior parte, ormai lo sappiamo, messer Palla li aveva contratti con le sue aziende. Il banco Strozzi-Compagni-Lanfredini vantava con lui un credito di oltre 45mila fiorini per denari tenuti sui cambi; ma anche la neonata compagnia intestata al figlio Lorenzo, in pochissime settimane di vita, aveva già concesso al proprio «maggiore» 2192 fiorini.

Restava infine una vecchia pendenza di 4631 fiorini, relativa alla costituzione di un deposito a discrezione intestato alle figlie dello scomparso condottiero di ventura e signore di Perugia Andrea Fortebracci, meglio noto come Braccio da Montone. Il 28 marzo del 1416 era stato il padre Nofri a ricevere 3186 fiorini, per i quali aveva rilasciato una scritta privata nella quale si impegnava a pagare un interesse «che fusse ragionevole a ongni buono merchatante». Braccio, proprio a partire dal 1416 e sino alla sua scomparsa nel giugno del 1424, oltre a controllare la maggiore città dell'Umbria aveva signoreggiato su centri importanti quali Todi, Rieti, Narni, Iesi, Spello, Terni, Spoleto, Assisi, Ascoli e Città di Castello; durante il 1417, per settanta giorni aveva occupato la stessa Roma. Il ritorno di Martino V nella città eterna aveva quindi segnato l'inizio di un duro e aspro conflitto tra i 'bracceschi' e il papato. Braccio fu scomunicato e, dopo la sua morte, venne pure comminato il divieto di seppellirlo in terra consacrata<sup>153</sup>. Insomma quel piccolo capitale intestato alle sue figlie e consegnato a un abile uomo d'affari fiorentino doveva scottare. Nofri Strozzi sapeva come si trattavano queste faccende. Innanzitutto da «buono merchatante» applicò un tasso che era di molto inferiore a quello che normalmente remunerava i depositi: un misero 4%. Poi si guardò bene dal restituire la somma. Palla dichiarò infatti di dover aggiungere al valore del capitale anche gli interessi (rigorosamente non composti) maturati in 11 anni, 3 mesi e 15 giorni.

In conclusione, l'analisi dei dati catastali, incrociata con quanto emerso dai libri contabili del banco, mette in evidenza una realtà assai difficile per l'asse patrimoniale del più ricco cittadino di Firenze. Era soprattutto l'andamento, alla lunga fallimentare, dei suoi investimenti a condannarlo al peggio. Le sue entrate erano infatti soprattutto legate al possesso di titoli di Stato e alle rendite di fabbricati e possedimenti rurali. La legge del catasto, forse con un eccesso di ottimismo (o più probabilmente per la volontà di compensare le dichiarazioni al ribasso dei contribuenti), stimava la rendita immobiliare al 7%: se un terreno o una casa producevano un'entrata annua di 7 fiorini, la loro capitalizzazione a fini fiscali ammontava a 100 fiorini. Quanto ai denari di Monte difficilmente raggiungevano questi risultati; anzi si attestavano su percentuali più modeste. Dall'altra parte, però, i debiti determinavano annualmente interessi passivi dell'8% con le proprie aziende, almeno finché nel suo banco furono presenti anche soci esterni alla famiglia. Quando Cante Compagni e Orsino Lanfredini si congedarono dall'azienda, è presumibile che questa pratica si sia interrotta o assai affievolita, con l'ovvia conseguenza di mandare in malora la nuova compagnia: era la vecchia storia della coperta troppo corta che tirata sulle spalle lasciava al freddo i piedi.

Messer Palla si lamentò a lungo (persino nell'ultimo testamento fatto redigere a Padova nel 1462) delle impressionanti e smisurate gravezze che dovette pagare dal 1424 al 1433<sup>154</sup>, ma non spese una parola per spiegare come mai aveva gettato

Tab. 19: Evoluzione del patrimonio di Palla Strozzi nel periodo 1427-1433. In fiorini a oro

	<i>Catasto 1427</i>	<i>Catasto 1431</i>	<i>Catasto 1433</i>
<i>Sostanze lorde</i>	162985.17.11	124063.17.04	65401.19.05
<i>Incarichi</i>	61563.18.09	59097.14.10	26209.18.01
<i>Sostanze nette</i>	101421.19.02	64966.02.06	39192.01.04
<i>Aliquota catastale</i>	719.08.10	326.00.05	196.17.03

Fonte: ASF, *Catasto*, 76, cc. 169v.-202v; 405, cc. 125r.-152v; 495, cc. 382r.-401r.

tutta la sua liquidità in beni non redditizi, a scapito della mercatura e della banca. È vero che i catasti del 1431 e del 1433 hanno un grado di inaffidabilità superiore a quello del 1427, in virtù della crescente capacità dei contribuenti fiorentini nel ricorrere a pratiche di elusione ed evasione fiscale<sup>155</sup>. Nonostante tutto, il quadro che emerge dalle dichiarazioni di Palla Strozzi è impietoso (vedi tab. 19). Le sue sostanze lorde calarono da 163mila a 124mila fiorini nel 1431, per crollare sino a 65mila fiorini nel 1433. Stesso andamento per l'imponibile netto: da 101mila a 65mila fiorini nel 1431, per arrivare a 39mila fiorini nel 1433<sup>156</sup>.

Strangolato dalla mancanza del liquido necessario a pagare prestanze e interessi sui debiti, dovette chiudere l'azienda e cominciare a mettere in vendita terre e denari di Monte, e tutto questo proprio mentre il valore dei beni immobili e dei titoli di Stato conosceva una marcata flessione: un classico eccesso di offerta rispetto alla domanda. Una provvisione presentata ai consigli cittadini il 10 aprile del 1431 e approvata il 15 giugno successivo concesse allo Strozzi di potere vendere terre, fabbricati e titoli del Monte a forestieri, in deroga alle rubriche dello statuto cittadino. Non avendo più investimenti mercantili e dovendo prendere a prestito denaro per pagare le tasse, aveva infatti deciso di alienare una parte delle proprietà immobiliari e soprattutto i denari di Monte. Ma senza esito: nessuno accettava quei beni se non a prezzi sensibilmente scontati. L'anno successivo, in un'altra provvisione determinata da una precedente petizione, messer Palla si dolse nuovamente del fatto che gli ufficiali del catasto avevano sovrastimato il suo parco titoli, il cui valore di mercato era invece letteralmente crollato per gli effetti negativi generati dalla dispendiosa guerra volta a conquistare Lucca<sup>157</sup>. In questo periodo lo Strozzi era pure escluso dalla possibilità di ricoprire cariche pubbliche. Avendo accumulato un consistente saldo passivo con il fisco, era infatti finito nell'elenco dei debitori morosi dello Stato: il cosiddetto «specchio»<sup>158</sup>. E pertanto, fino alla liquidazione del debito, non gli era permesso svolgere quella funzione di *grand commis*, che faceva parte integrante del suo modo di intendere la partecipazione agli ideali del governo repubblicano fiorentino.



Gli eventi burrascosi e imprevedibili del biennio 1433-1434 cambiarono per sempre la vita di Palla Strozzi, con il lungo, doloroso e ingiusto esilio padovano. Il nostro tuttavia, per quanto caratterialmente e politicamente lontano dalle logiche estremistiche delle lotte di fazione, per quanto moderato nei toni e negli atti, per quanto stimato anche da molti esponenti del raggruppamento medico che gli riconoscevano molti meriti, aveva nel 1434 le armi spuntate. E forse pensando ai diversi destini toccati al suocero e a Cosimo de' Medici, Giovanni Rucellai, mercante-banchiere di rango internazionale, nonché procuratore delle faccende di Palla a Firenze nei lunghi anni dell'esilio, così scriveva a proposito del tema «danari, possessioni, gravzze»:

Nel vero il danaio è molto difficile a trafficare et conservare et è molto nelle mani della fortuna, et sono pochi che'l sappino ghovernare. Ma chi possiede copia di denari et sappi trafficagli, si dice essere signore degli artigiani, perch'egli è nervo di tutti e' mestieri; et in tutte le fortune adverse, in tutti gl'esilii et cadimenti, come dà il mondo, quelli che si truovano avere denari, quanto sofferano minori necessità che quelli si truovano copiosi di terreni! Et veggiano quanto trovarsi denari contanti nelle gravzze pubbliche del comune, volendole schifare, come alle volte schade, per essere troppo gravati, è più utile et più facile che trovarsi possessioni! [...] Tutto pensato et tutto caminato, io vi dico così, che il buono padre di famiglia consideri tutte le sue sustanze e' suoi beni, né voglia averle tutte in uno luogho, né tutte in una cassa, acciò che se le guerre o altri casi aversi priemono di qua, tu ti vaglia et possi valerti di là, et se ti danegiano di là, tu ti salvi di qua, et se la fortuna non ti giova in questo, non ti nuoce in quest'altro. Adunque mi piace non tutti denari né tutte possessioni, ma parte in questo, parte in questo altro, et poste in diversi luoghi. Così è di necessità a regiere ogni famiglia et ogni richeza et dentro in chasa et fuori di casa<sup>159</sup>.

Se nella Repubblica non si potevano accumulare e conservare i beni senza cercare la protezione garantita dagli onori pubblici<sup>160</sup>, è altrettanto certo che senza la ricchezza dei traffici mercantili e bancari non era possibile perseguire una linea politica vincente. A detta di Vespasiano da Bisticci

Se messer Palla fusse stato nella romana republica nel tempo che ella fioriva de huomini singulari, et avessesi avuto a scrivere la sua vita da quelli huomini prestantissimi, non sarebbe inferiore a infiniti di quelli che ebbono i romani<sup>161</sup>.

Ma Firenze era una città di uomini d'affari, e questo Palla Strozzi non lo aveva mai veramente compreso. Perciò è passato alla storia come uno splendido perdente.

## Note

\* Desidero ringraziare Lorenzo Fabbri, Richard Golthwaite, Giuliano Pinto e Lorenzo Tanzini per la lettura 'critica' del saggio. Per alcuni preziosi suggerimenti sono riconoscente anche a Luca Boschetto, Francesca Fantappiè, Emanuela Ferretti, Riccardo Fubini, Peggy Haines, Aurora Savelli e Claudia Tripodi.

Monete di conto indicate nel testo:

1 lira di piccoli = 20 soldi di piccoli = 240 denari piccoli.

1 lira a fiorini = 20 soldi a fiorini = 240 denari a fiorini.

1 fiorino a fiorini = 29 soldi a fiorini = 348 denari a fiorini.

1 fiorino a oro = 20 soldi a oro = 240 denari a oro.

Abbreviazioni: ASF = Archivio di Stato di Firenze; CS = *Carte Stroziane*.

<sup>1</sup> Benedetto Cotrugli Raguseo, *Il libro dell'arte di mercatura*, a cura di U. Tucci, Venezia, Arsenale, 1990, p. 159.

<sup>2</sup> G. Fiocco, *La casa di Palla Strozzi*, «Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, vol. V, fasc. 7 (1954), pp. 361-382; Id., *Palla Strozzi e l'umanesimo veneto*, in V. Branca (a cura di), *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, Firenze, Sansoni, 1963, pp. 349-358; Id., *La biblioteca di Palla Strozzi*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tommaso de Marinis*, 2 voll., Milano, Torrioni, 1964, vol. II, pp. 289-310; A. Diller, *The Greek Codices of Palla Strozzi and Guarino Veronese*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXIV (1961), pp. 313-321; L. Belle, *A Renaissance Patrician: Palla di Nofri Strozzi*, unpublished Ph.D. thesis, University of Rochester, 1975; J. Russel Sale, *Palla Strozzi and Lorenzo Ghiberti: New Documents*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXII. Band (1978), pp. 355-358; H.J. Gregory, *A Florentine Family in Crisis: the Strozzi in the Fifteenth Century*, unpublished Ph.D. thesis, University of London, 1981; Ead., *A Further Note on the Greek Manuscripts of Palla Strozzi*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLIV (1981), pp. 183-185; Ead., *Palla Strozzi's Patronage and pre-Medicean Florence*, in *Patronage, Art, and Society in Renaissance Italy*, ed. by F.W. Kent and P. Simons, with J.C. Eade, Canberra-New York, Humanities Research Centre of Australia – Oxford University Press, 1987, pp. 201-220; Ead., *Chi erano gli Strozzi nel Quattrocento?*, in *Palazzo Strozzi. Metà millennio 1489-1989*, Atti del convegno (Firenze 1989), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 15-30; R. Jones, *Palla Strozzi e la sagrestia di Santa Trinita*, «Rivista d'arte», XXXVII, s. IV, vol. I (1984), pp. 9-106; M.L. Sosower, *Seven Manuscripts Palla Strozzi Gave to the S. Giustina Library*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLVII (1984), pp. 190-191; P. Viti, *Le vite degli Strozzi di Vespasiano da Bisticci. Introduzione e testo critico*, «Atti e Memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria», XLIX, n.s. XXXV (1984), pp. 75-177; C.B. Strehlke, *Palla di Nofri Strozzi, "kavaliere" e mecenate*, in A. Cecchi (a cura di), *Gentile da Fabriano agli Uffizi*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana editoriale, 2005, pp. 41-58.

<sup>3</sup> Su questi temi spunti preziosi si trovano in Ph. Jones, *Florentine Families and Florentine Diaries in the Fourteenth Century*, «Papers of the British School at Rome», XXIV (1956), pp. 183-205: 189-190; D.V. Kent, *The Rise of the Medici. Faction in Florence (1426-1434)*, Oxford, Oxford University Press, 1978, p. 143; H.J. Gregory, *A Florentine Family* cit., pp. 11, 53-55, 68-70; Ead., *Palla Strozzi's Patronage* cit., pp. 209 e 211-214.

<sup>4</sup> S. Tognetti, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Firenze, Opus libri, 2003, pp. 55-100.

<sup>5</sup> Benedetto Cotrugli Raguseo, *Il libro dell'arte di mercatura* cit., p. 139.

<sup>6</sup> L. Martines, *The Social World of the Florentine Humanists 1390-1460*, Princeton, Princeton University Press, 1963, pp. 353-365.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 365-378.

<sup>8</sup> R. Jones, *Palla Strozzi* cit., pp. 10-11.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 41-42.

<sup>10</sup> R. Krautheimer, *Lorenzo Ghiberti*, Princeton, Princeton University Press, 1982<sup>3</sup>, pp. 105-108, 299. Giustamente a p. 299 l'autore osserva che «One wonders if it were not by more than mere chance that Palla di Nofri Strozzi, the eager and financially powerful champion of humanism, was assigned to the three-man committee appointed by the *Calimala* to supervise work on Ghiberti's first door».

<sup>11</sup> P. Viti, *Le vite degli Strozzi* cit., p. 142.

<sup>12</sup> La sua condizione di figlio naturale si ricava indirettamente da due testimonianze. L'assenza del nome di Marco di Palla dai registri delle tratte, ovvero dai libri in cui venivano annotati tutti gli estratti alle cariche pubbliche (cfr. il sito delle Tratte on line <<http://www.stg.brown.edu/projects/tratte/html>>) e la consistenza del suo patrimonio al catasto del 1427, incommensurabilmente inferiore a quello di Palla e quindi non derivato da una equa spartizione dell'eredità paterna (cfr. ASF, *Catasto*, 76, cc. 140v-143r).

<sup>13</sup> ASF, CS, III, n. 279.

<sup>14</sup> Ivi, cc. 3, 16, 28, 103, 124, 152, 172.

<sup>15</sup> Archivio di Stato di Prato (ASPo), *Datini*, 331.14/1701. In una lettera inviata al Datini nove giorni prima, nella quale Nofri si scusava per un inconveniente legato all'erata pesatura di una partita di lana e cuoime proveniente da Pisa, l'uomo d'affari pratese veniva addirittura chiamato «charissimo maggiore fratello»: cfr. *ivi*, 1700.

<sup>16</sup> ASF, CS, III, n. 279, c. 98. Nell'assegno e nella relativa scrittura contabile compare il verbo tecnico dell'operazione, ovvero 'promettere': cfr. in proposito F. Melis, *La banca pisana e le origini della banca moderna*, a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1987, all'indice delle cose notevoli.

<sup>17</sup> ASF, CS, III, n. 279, cc. 20, 23, 38, 53, 88, 115, 119, 155.

<sup>18</sup> Ivi, cc. 98, 101. Vedi anche R. Jones, *Palla Strozzi* cit., pp. 41-42.

<sup>19</sup> ASPo, *Datini*, 767.23/514245-514250; 490.19/505965; 770.19/514259-514266; 772.28/514251-514258; 772.28/9292206.

<sup>20</sup> ASF, CS, III, n. 280.

<sup>21</sup> ASF, CS, III, n. 281.

<sup>22</sup> ASF, CS, IV, n. 340, c. 18r. Ringrazio Richard Goldthwaite per la segnalazione di questo documento.

<sup>23</sup> H. Hoshino, *L'Arte della lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze, Olschki, 1980, capp. III e IV.

<sup>24</sup> J. Heers, *Genova nel '400. Civiltà mediterranea, grande capitalismo e capitalismo popolare*, trad. it., Milano, Jaca Book, 1991<sup>2</sup>, pp. 173-201; F. Melis, *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, a cura di L. Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1984, *passim*; E. Basso, *Genova: un impero sul mare*, Cagliari, CNR, 1994, pp. 197-205. Più in generale si veda M. Tangheroni, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1996, cap. VI.

<sup>25</sup> Su questi aspetti mi permetto di rinviare a S. Tognetti, *Firenze, Pisa e il mare (metà XIV-fine XV secolo)*, in *1406: Firenze e Pisa. La creazione di un nuovo spazio regionale*, Atti del convegno (Firenze 2007), in corso di stampa.

<sup>26</sup> *Le vite degli uomini illustri della casa Strozzi. Commentario di Lorenzo di Filippo Strozzi*, a cura di P. Stromboli, Firenze, Landi, 1892, pp. 15-16.

<sup>27</sup> F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, trad. it., 3 voll., Torino, Einaudi, 1981-82, vol. II: *I giochi dello scambio*, pp. 407, 583.

<sup>28</sup> ASF, CS, III, n. 280, cc. 86v., 114v.; n. 281, cc. 40r., 141v-142r. Su questa nave e sul suo noleggio da parte di mercanti fiorentini vedi E. Basso, *Genova* cit., p. 200; G. Petti Balbi, *Gli Alberti a Genova tra XIV e XV secolo*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti del convegno (Genova 2004), 2 voll., Firenze, Olschki, 2008, vol. I, pp. 193-214: 211.

<sup>29</sup> H. Hoshino, *L'Arte della lana* cit. pp. 206-211; F. Franceschi, *Oltre il «Tumulto»*. *I lavoratori fiorentini dell'Arte della lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 38-40.

<sup>30</sup> H. Hoshino, *La tintura di grana nel basso Medioevo*, in Id., *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. Franceschi e S. Tognetti, Firenze, Olschki, 2001, pp. 23-39.

<sup>31</sup> F. Melis, *La formazione dei costi nell'industria laniera alla fine del Trecento*, in Id., *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. Dini, Firenze, Le Monnier, 1987, pp. 212-307: 270-280.

<sup>32</sup> Il significato originario della parola 'discrezione' era legato ai margini (apparenti o reali che fossero) di discrezionalità con cui il depositario corrispondeva gli interessi al depositante: cfr. in merito R. de Roover, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1970, pp. 145-155; R.A. Goldthwaite, *Local Banking in Renaissance Florence*, in Id., *Banks, Palaces and Entrepreneurs in Renaissance Florence*, Aldershot (GB)-Brookfield (USA), Variorum, 1995, IV pp. 5-55: 32-37; S. Tognetti, *L'attività di banca locale di una grande compagnia fiorentina del XV secolo*, «Archivio storico italiano», CLV (1997), pp. 595-647: 618-620; Id., *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 159-165, 355-359.

<sup>33</sup> S. Tognetti, *L'attività di banca locale* cit., pp. 620-627. Più in generale si vedano anche i saggi contenuti in F. Melis, *La banca pisana* cit., partendo dalle voci «saldo di conto corrente» e «scoperto» nell'indice delle cose notevoli.

<sup>34</sup> R. de Roover, *Cambium ad Venetias: Contribution to the History of Foreign Exchange*, in Id., *Business, Banking, and Economic Thought in Late Medieval and Early Modern Europe*, ed. by J. Kirshner, Chicago-London, University of Chicago Press, 1974, pp. 239-259; G. Mandich, *Per una ricostruzione delle operazioni mercantili e bancarie della compagnia dei Covoni*, in *Libro giallo della compagnia dei Covoni*, a cura di A. Saporì, con uno studio di G. Mandich, Milano, Cisalpino, 1970, pp. XCIX-CCXXIII: CLXXXIV-CXC; R.C. Mueller, *The Venetian Money Market: Banks, Panics, and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1997, pp. 288-355; S. Tognetti, *I mercanti-banchieri fiorentini e il ruolo di Venezia come piazza finanziaria europea nel tardo Medioevo*. In *marginie al lavoro di R.C. Mueller*, «Archivio storico italiano», CLVII (1999), pp. 351-356.

<sup>35</sup> ASF, CS, III, n. 280, cc. 2v.-3r.

<sup>36</sup> Ivi, cc. 138v.-139r.

<sup>37</sup> Ivi, cc. 153v.-154r.

<sup>38</sup> Ivi, cc. 164v.-165r.

<sup>39</sup> Ivi, cc. 36v.-37r., 50v.-51r., 70v.-71r., 72v.-73r., 79v.-80r., 93v.-94r., 102v.-103r., 104v.-105r., 113v.-114r., 118v.-119r., 120v.-121r., 126v.-127r., 132v.-133r., 134v.-135r., 136v.-137r., 139v.-140r., 149v.-150r.

<sup>40</sup> Per il conto corrente tenuto dallo Strozzi sul banco veneziano dei Davanzati cfr. *ivi*, cc. 7v.-8r., 13v.-14r., 15v.-16r., 22v.-23r., 26v.-27r., 27v.-28r., 34v.-35r., 39v.-40r., 54v.-55r., 67v.-68r., 77v.-78r., 78v.-79r., 85v.-86r., 127v.-128r., 131v.-132r., 144v.-145r., 146v.-147r.

<sup>41</sup> Ivi, cc. 2v.-3r.

<sup>42</sup> Ivi, cc. 4v.-5r. Su questi personaggi vedi R.C. Mueller, *The Venetian Money Market* cit., *ad indicem*.

<sup>43</sup> ASF, CS, III, n. 280, cc. 143v.-144r.

<sup>44</sup> Ivi, cc. 137v.-138r.

<sup>45</sup> Questa prassi aveva una sua diffusione nel '400 e non doveva essere vissuta molto bene nelle città sottomesse a Firenze. Si remunerava con interessi un fiorentino che forniva la liquidità affinché venissero assolti i doveri fiscali nei confronti della dominante, in una sorta di circolo vizioso per le comunità soggette: cfr. A. Molho, *Florentine Public Finances in the Early Renaissance, 1400-1433*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1971, pp. 37, 40-42.

<sup>46</sup> ASF, CS, III, n. 280, cc. 137v.-138r.

<sup>47</sup> ASF, *Tratte*, 983, c. 35. Il suo mandato di durata semestrale ebbe inizio il primo maggio del 1410.

<sup>48</sup> ASF, CS, III, n. 280, cc. 137v.-138r., 153v.-154r.

<sup>49</sup> Ivi, cc. 138v.-139r., 156v.-157r.

<sup>50</sup> Ivi, c. 169r.

<sup>51</sup> Ivi, cc. 131v.-132r., 146v.-147r., 156v.-157r.

<sup>52</sup> Ivi, cc. 170r.-172r., 187v.

<sup>53</sup> ASF, CS, III, n. 281, cc. 6v.-7r., 10v.-11r., 17v.-18r., 21v.-22r., 28v.-29r., 32v.-33r., 41v.-42r., 45v.-46r., 47v.-48r., 53v.-54r., 54v.-55r., 56v.-57r., 57v.-58r., 60v.-61r., 63v.-64r., 65v.-66r., 70v.-71r., 72v.-73r., 75v.-76r., 78v.-79r., 81v.-82r., 85v.-86r., 91v.-92r., 95v.-96r., 98v.-99r., 103v.-104r., 105v.-106r., 109v.-110r., 111v.-112r., 112v.-113r., 118v.-119r., 126v.-127r., 135v.-136r., 138v.-139r., 142v.-143r., 146v.-147r., 148v.-149r., 151v.-152r., 153v.-154r., 158v.-159r., 160v.-161r., 161v.-162r., 164v.-165r., 168v.-169r., 172v.-173r., 175v.-176r., 178v.-179r., 183v.-184r., 187v.-188r., 190v.-191r., 92v.-193r., 194v.-195r.

<sup>54</sup> S. Tognetti, *L'attività di banca locale* cit., pp. 597 sgg.

<sup>55</sup> ASF, CS, III, n. 280, cc. 147v.-148r.

<sup>56</sup> Oltre ai lavori specifici citati alla nota 34, è imprescindibile il riferimento al più generale contributo di R. de Roover, *L'évolution de la lettre de change, XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, SEVPEN, 1953.

<sup>57</sup> ASF, CS, III, n. 280, cc. 9v.-12r.

<sup>58</sup> Sul personaggio, ultimo esponente della casata dei Guidi a governare il Casentino, si veda il recente lavoro di M. Bicchierai, *Ai confini della Repubblica di Firenze. Poppi dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino (1360-1480)*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 261-279 e *passim*.

<sup>59</sup> ASF, CS, III, n. 280, cc. 19v.-20r., 30v.-31r.

<sup>60</sup> Ivi, cc. 76v.-77r.

<sup>61</sup> ASF, CS, III, n. 281, cc. 159v.-160r., 163v.-164r.

<sup>62</sup> Ivi, cc. 143v.-144r., 165v.-166r., 170v., 171v.

<sup>63</sup> S. Foster Baxendale, *Exile in Pratiche: the Alberti Family in and out of Florence 1401-1428*, «Renaissance Quarterly», XLIV (1991), pp. 720-756; Ead., *Alberti Kinship and Conspiracy in Late Medieval Florence, in Florence and beyond. Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John Najemy*, ed. by D.D. Peterson with D.E. Bornstein, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 339-353; L. Boschetto, *Leon Battista Alberti e Firenze. Biografia, Storia, Letteratura*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 3-4.

<sup>64</sup> ASF, CS, III, n. 281, c. 157. Il matrimonio in questione è quello contratto con Antonio di Jacopo Bombeni nel 1403.

<sup>65</sup> Ivi, cc. 179v.-180r., 186v.

<sup>66</sup> ASF, *Catasto*, 77, c. 233v.

<sup>67</sup> ASF, CS, III, n. 280, c. 182v.

<sup>68</sup> ASF, CS, III, n. 281, cc. 2v.-3r., 8v.-9r., 11v.-12r., 20v.-21r., 27v.-28r., 31v.-32r., 52v.-53r., 73v.-74r., 84v.-85r., 90v.-91r., 122v.-123r.

<sup>69</sup> Ivi, cc. 4v.-5r., 9v.-10r., 13v.-14r., 16v.-17r., 18v.-19r., 20v.-21r., 29v.-30r., 37v.-38r., 59v.-60r., 74v.-75r., 94v.-95r., 100v.-101r., 114v.-115r., 120v.-121r., 133v.-134r., 152v.-153r., 159v.-160r., 173v.-174r., 191v.-192r.

<sup>70</sup> Ivi, cc. 3v.-4r., 14r., 38r., 58v.-59r., 97v.-98r., 182r., 181v.-183r.

<sup>71</sup> A. Molho, *Florentine Public Finances* cit., cap. IV; E. Conti, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1498)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984, cap. I.

<sup>72</sup> Cfr. R. de Roover, *Labour Conditions in Florence around 1400: Theory, Policy*

and Reality, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, ed. by N. Rubinstein, London, Faber & Faber, 1968, pp. 277-313: 299 per Firenze in particolare, e Ph. Jones, *La storia economica. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XIV*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1974, vol. II, pp. 1467-1810: 1708 e 1765 per l'intera Italia centro-settentrionale.

<sup>73</sup> Cfr. Tratte on line <<http://www.stg.brown.edu/projects/tratte/html>>.

<sup>74</sup> A. Perosa (a cura di), *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone*, I, «*Il Zibaldone quaresimale*», London, The Warburg Institute - University of London, 1960, p. 54.

<sup>75</sup> R. Jones, *Palla Strozzi* cit., pp. 48-50, 55-74; H.J. Gregory, *Palla Strozzi's Patronage* cit., p. 217; C.B. Strehlke, *Palla di Nofri* cit.; D.D. Davisson, *The Iconology of the S. Trinita Sacristy, 1418-1435: a Study of the Private and Public Functions of Religious Art in the Early Quattrocento*, «*The Art Bulletin*», LVII (1975), pp. 315-334.

<sup>76</sup> Cfr. ASF, CS, IV, n. 343. Si tratta di un registro contabile relativo agli anni 1420-1423 e intitolato «Faccende della Petraia e giornale di più cose», ma altre notizie sparse sono reperibili in altri registri delle carte strozziane: vedi R. Jones, *Palla Strozzi* cit., pp. 44-45, 80-84.

<sup>77</sup> ASF, CS, IV, n. 345, cc. 2, 19, 139s.

<sup>78</sup> R. Jones, *Palla Strozzi* cit., pp. 30, 105.

<sup>79</sup> «*Il Zibaldone quaresimale*» cit., p. 64.

<sup>80</sup> P. Viti, *Le vite degli Strozzi* cit., pp. 138-142.

<sup>81</sup> F.W. Kent, *The Making of a Renaissance Patron of the Arts*, in *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone*, II, *A Florentine Patrician and His Palace*, London, The Warburg Institute-University of London, 1981, pp. 9-95. Una condotta non del tutto limpida da parte del Rucellai, giusto in qualità di gestore del patrimonio strozziano, è stata recentemente evidenziata dallo studio di R. Hatfield, *The Funding of the Façade of Santa Maria Novella*, «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*», LXVII (2004), pp. 81-127.

<sup>82</sup> «*Il Zibaldone quaresimale*» cit., p. 121.

<sup>83</sup> D.V. Kent, *The Rise of the Medici* cit., pp. 180-185, 198, 204-205, 290 e *passim*; H.J. Gregory, *A Florentine Family* cit., pp. 162-163; Ead., *Palla Strozzi's Patronage* cit., pp. 210-211; P. Viti, *Le vite degli Strozzi* cit., pp. 79-95.

<sup>84</sup> Ad esempio non ricoprì mai la carica di gonfaloniere di giustizia, né quella di priore: cfr. Tratte on line <<http://www.stg.brown.edu/projects/tratte/html>>.

<sup>85</sup> G. Cavalcanti, *Istorie fiorentine*, 2 voll., Firenze, Tipografia All'insegna di Dante, 1838-39, vol. II, pp. 313-373; *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze dal MCCCXCIX al MCCCXXXIII*, a cura di C. Guasti, 3 voll., Firenze, Cellini, 1867-1873 (partendo dalla voce «Palla Strozzi» nell'indice dei nomi); *Diario di Palla di Nofri Strozzi*, «*Archivio storico italiano*», IV ser., XI (1883), pp. 20-48, 145-156, 293-309; XII (1883), pp. 3-22; XIII (1884), pp. 153-170; XIV (1884), pp. 3-18; Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino (1405-1439)*, a cura di R. Gentile, Anzio, De Rubeis, 1991, pp. 31, 62-64, 70, 73; D.V. Kent, *The Rise of the Medici* cit., pp. 41, 241; P. Viti, *Le vite degli Strozzi* cit., pp. 80-81.

<sup>86</sup> «Memoria che addì 27 di febbraio 1415, il dì di berlingaccio, tornorono gli ambasciatori da Napoli, e fatti cavalieri per mano del re Iacopo, re di Napoli; ciò fu: messer Lorenzo Ridolfi, messer Palla di Nofri delli Strozzi», messer Matteo di <Michele> Castellani, messer Agnolo di Iacopo Acciaiuoli. Il Comune gli onorò di pennone e di sopraveste d'uomo, di cavallo e di targa; eccetto che messer Agnolo non ebbe sopraveste di cavallo, perché non era ambasciadore; fu fatto cavalieri in iscambio di messer Benedetto, che era ambasciadore co' sopradetti, e, perché era cavaliere, fece fare il nipote. Al sopradetto modo gli onorò la Parte guelfa. Quando entrarono drento, gli andarono incontro una grande e orrevole cittadinanza e una brigata di giovani che si chiamavano la brigata della Spera. Andorono loro inanzi tutti vestiti d'una divisa di turchino, con una spera di perle in sulla manica manca. Fu giuliva cosa a vedere; e drieto a loro e cavalieri, e giudici e grande cittadinanza. Aùti i sopradetti doni dal Comune e dalla Parte, andorono per

Firenze; poi si tornarono a casa e appiccorono i detti doni alle finestre per tutto il dì»: cfr. Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* cit., p. 31 (ringrazio Claudia Tripodi per la segnalazione di questo passo). Sul significato di questa ambasceria, e più in generale sull'importanza degli incarichi diplomatici nella Firenze del primo Rinascimento, vedi R. Fubini, *Diplomazia e governo in Firenze all'avvento dei reggimenti oligarchici*, in Id., *Quattrocento fiorentino. Politica diplomazia cultura*, Pisa, Pacini, 1996, pp. 11-98: 60.

<sup>87</sup> P. Viti, *Le vite degli Strozzi* cit., p. 140.

<sup>88</sup> M. Haines, *Ghiberti's Trip to Venice*, in *Coming about... A Festschrift for John Sherman*, ed. by L.R. Jones & L.C. Matthew, Cambridge (Mass.), Harvard University Art Museums, 2001, 57-63: 58 e 60. Ringrazio Peggy Haines per questa segnalazione, di cui condivido pienamente l'interpretazione.

<sup>89</sup> Ivi, pp. 80-81.

<sup>90</sup> J. Davies, *Florence and its University during the Early Renaissance*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1998, pp. 18, 79-83, 86, 110, 112, 153; E. Ferretti, *La Sapienza di Niccolò da Uzzano: l'istituzione e le sue tracce architettoniche nella Firenze rinascimentale*, in questo stesso numero della rivista. Ringrazio particolarmente l'autrice per avermi permesso di leggere il suo elaborato prima della pubblicazione.

<sup>91</sup> D.V. and F.W. Kent, *Neighbours and Neighbourhood in Renaissance Florence: the District of the Red Lion in the Fifteenth century*, Villa I Tatti-The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, Locust Valley (N. Y.), Augustin, 1982, pp. 62-63.

<sup>92</sup> «*Il Zibaldone quaresimale*» cit., p. 54.

<sup>93</sup> *Le vite degli uomini illustri* cit., pp. 23-44 (biografia di Palla). Anche Pio II, il pontefice umanista per eccellenza, sentì di dover dedicare due parole alle tristi vicende sopportate dallo Strozzi con spirito stoico: «Nam postea in exilio decessit Pallas; aequo animo fortunam adversam ferens, Patavi usque ad extremam senectutem philophiam secutus est; ibique obiit iam ferme nonagenarius, quem sui cives eiecissent indignus». Cfr. Enea Silvio Piccolomini, *I Commentari*, a cura di L. Totaro, 2 voll., Milano, Adelphi, 1984, vol. I, p. 352.

<sup>94</sup> P. Viti, *Le vite degli Strozzi* cit., pp. 146-153; N. Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1999, p. 6; L. Fabbri, *Da Firenze a Ferrara. Gli Strozzi tra casa d'Este e antichi legami di sangue*, in M. Bertozzi (a cura di), *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, Atti del convegno (Ferrara 1992), Ferrara, Università degli Studi, 1994, pp. 91-108: 97.

<sup>95</sup> Si veda il ritratto che ne dà G. Cavalcanti, *Istorie* cit., I, pp. 566-567, 569, 572-3.

<sup>96</sup> *Le vite degli uomini illustri* cit., p. 38.

<sup>97</sup> N. Rubinstein, *Il governo di Firenze* cit., p. 334.

<sup>98</sup> D.V. Kent, *The Rise of the Medici* cit., p. 198 parla di «the powerful but enigmatic Palla Strozzi». Probabilmente sulla scorta di quanto riporta G. Cavalcanti, *Istorie* cit., I, pp. 566-567: «Messer Palla, dolce e gentile, il quale era più atto alle delicatezze de' conviti, e alle oziosità delle camere, che alle sollecitudini degli eserciti, o alle crudeltà delle armi, o agli spaventi delle grida de' popoli, diceva: Tutte le cose che portano pericolo, vogliono essere piuttosto con tardità di consiglio, che con sollecitudine di soperchia volontà giudicate, e condotte».

<sup>99</sup> Cfr. ad esempio R. de Roover, *Il banco Medici* cit., pp. 62-63; S. Tognetti, *Il banco Cambini* cit., pp. 57-58; Id., *Da Figline a Firenze* cit., pp. 41-42.

<sup>100</sup> Orsino risulta aver compilato alcuni registri contabili per Nofri: cfr. ASF, CS, III, n. 280, c. 147v. Su questo personaggio si veda il recentissimo lavoro di E. Scarton, *Giovanni Lanfredini. Uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2007, cap. I.

<sup>101</sup> ASF, CS, III, n. 284. Registro analizzato, per gli aspetti di storia della banca, da R.A. Goldthwaite, *Local Banking* cit., p. 53.

<sup>102</sup> ASF, CS, III, n. 288 (mastros), n. 290 (ricordanze), n. 285 (entrata e uscita).

<sup>103</sup> ASF, CS, IV, n. 363.

<sup>104</sup> ASF, CS, III, n. 288, c. 86; n. 289, c. 171; n. 287, c. 43s., 137d.

<sup>105</sup> ASF, CS, IV, n. 363, cc. 16d., 30d.

<sup>106</sup> ASF, *Catasto*, 76, c. 198v. In un primo momento Palla dichiarò che Antonio di Giorgio e Tieri di Andrea gli dovevano corrispondere, per tutto il tempo della loro vita, una rendita annua rispettivamente di 25 e 35 fiorini, quindi precisò che «i sopradetti Antonio di Giorgio e Tieri d'Andrea furono prima miei compagni a Vinegia, poi ebbono achomanda da mme e cho' loro perdo migliaia e migliaia di fiorini».

<sup>107</sup> F. Melis, *Le società commerciali a Firenze dalla seconda metà del XIV al XVI secolo*, in Id., *L'azienda nel Medioevo*, a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 161-178: 170-178.

<sup>108</sup> ASF, CS, III, n. 288, cc. 86, 236; n. 289, c. 171.

<sup>109</sup> ASF, CS, III, n. 288, cc. 208, 228; n. 289, cc. 127, 171, 186. Il padre di Ciolo e Rinieri, Benedetto Benedetti, era già in affari con Nofri Strozzi nel 1411: cfr. ASF, CS, IV, 340, cc. 9v.-11r., 21v.-14r.

<sup>110</sup> Si vedano i saggi di B. Dini, L. Galoppini, M. Tangheroni e S. Tognetti in S. Gensini (a cura di), *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell'età moderna*, Atti del convegno (San Miniato 1998), Pisa, Pacini, 2000.

<sup>111</sup> ASF, CS, III, n. 288, c. 18.

<sup>112</sup> ASF, CS, III, n. 288, cc. 55, 73, 76; n. 290, cc. 92v.-93r.

<sup>113</sup> ASF, CS, III, n. 288, cc. 143, 194, 197, 199; n. 290, cc. 24v., 25v.-26v., 132v.-134r., 222r.

<sup>114</sup> ASF, *Catasto*, 76, c. 184v. Sulla famiglia Maggiolini nel XV secolo si vedano B. Casini, *Patrimonio e consumi di Giovanni Maggiolini mercante pisano nel 1428*, «Economia e storia», VII (1960), pp. 37-62; G.P.G. Scharf, *Amori di patria e interessi commerciali: i Maggiolini da Pisa a Milano nel Quattrocento*, «Studi storici», XXXV (1994), pp. 943-976.

<sup>115</sup> S. Tognetti, *Firenze, Pisa e il mare* cit., con la relativa bibliografia.

<sup>116</sup> R. de Roover, *Il banco Medici* cit., pp. 129, 213, 472, 476, 477, 494.

<sup>117</sup> Al catasto del 1427 le botteghe di arte della lana operanti nel convento di S. Martino erano ormai solo 55. All'inizio degli anni Ottanta del Trecento, quando prese inizio la dura fase recessiva dell'industria laniera destinata a prolungarsi sino agli anni Trenta del XV secolo, assommavano invece a 92. Si può ipotizzare, pertanto, che il totale delle aziende di S. Martino intorno al 1410 fosse di 60 unità o poco di più. Cfr. H. Hoshino, *L'arte della lana* cit., p. 231.

<sup>118</sup> ASF, CS, III, n. 288, cc. 103, 194, 203, 204; n. 290, cc. 22r.-24r., 25r.-25v., 26v.-30v., 32r.-32v., 34r., 36r., 37r., 39r.-40r., 42v., 46r., 54v., 111v., 129r.-132r.

<sup>119</sup> ASF, CS, III, n. 288, c. 54; n. 290, cc. 9v.-10r.

<sup>120</sup> H.J. Gregory, *A Florentine Family* cit., pp. 101, 107-108; per i legami matrimoniali contratti da figli e figlie di messer Palla si veda *ivi*, pp. 102-112. Si tenga presente che le doti dei ceti più elevati di Firenze tra fine Trecento e inizio Quattrocento raramente eccedevano i mille fiorini: cfr. L. Fabbri, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400*. *Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze, Olschki, 1991, p. 73.

<sup>121</sup> R. de Roover, *Il banco Medici* cit., pp. 135, 211, 459 sgg.

<sup>122</sup> R.A. Goldthwaite, *I prezzi del grano a Firenze nei secoli XIV-XVI*, in Id., *Banks, Palaces and Entrepreneurs* cit., VI, pp. 5-37: 33; G. Pinto, *I livelli di vita dei salariati fiorentini (1380-1430)*, in Id., *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 113-149: 140.

<sup>123</sup> 1 salma siciliana = 275,088844 litri e 1 staio fiorentino = lt. 24,362862 litri (circa 18 kg).

<sup>124</sup> ASF, CS, III, n. 288, c. 129.

<sup>125</sup> *Ivi*, c. 109. Sul personaggio si veda E. Scarton, *Giovanni Lanfredini* cit., *ad indicem*.



<sup>126</sup> P. Viti, *Le vite degli Strozzi* cit., p. 140.

<sup>127</sup> A. Lillie, *Memory of Place: Luogo and Lineage in the Fifteenth-Century Florentine Countryside*, in *Art, Memory, and Family in Renaissance Florence*, ed. by G. Ciappelli and P. Rubin, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 195-214: 203 sgg.; Ead., *Florentine Villas in the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, p. 16 e *passim*.

<sup>128</sup> ASF, CS, IV, n. 363.

<sup>129</sup> ASF, CS, IV, n. 343.

<sup>130</sup> «*Il Zibaldone quaresimale*» cit., p. 63.

<sup>131</sup> ASF, CS, III, n. 289 (mastro); n. 286 (quaderno di cassa).

<sup>132</sup> ASF, CS, III, n. 289, cc. 48, 220.

<sup>133</sup> Ivi, cc. 43, 46, 113.

<sup>134</sup> ASF, CS, III, n. 287.

<sup>135</sup> ASF, CS, III, n. 289, c. 171.

<sup>136</sup> Gentile Boni morì poverissimo nel 1427, dopo aver passato l'ultimo periodo della sua vita in prigione, proprio a causa del fallimento dell'accomandita e dei debiti contratti con Palla Strozzi: cfr. R. de Roover, *Il banco Medici* cit., pp. 59-60.

<sup>137</sup> Il capitale intestato a Lorenzo di Palla ammontava sicuramente a 10mila fiorini, quello versato dal Lanfredini a f. 2250, per cui pare probabile che Cante Compagni sottoscrivesse i restanti 2750 fiorini in modo da arrivare a una cifra tonda: cfr. ASF, CS, III, n. 287, cc. 43s., 100s., 137d., 166d.

<sup>138</sup> A questo proposito, nel primo testamento padovano del 1447, Palla dice chiaramente: «perché posto che il nome fosse in lui, il facto apparteneva a me». Cfr. H.J. Gregory, *A Florentine Family* cit., p. 224.

<sup>139</sup> ASF, *Catasto*, 495, cc. 382r-401r.

<sup>140</sup> C.M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 43.

<sup>141</sup> A. Molho, *Florentine Public Finances* cit., pp. 87-112; E. Conti, *L'imposta diretta* cit., pp. 79 sgg.; D. Herlihy, Ch. Klapisch Zuber, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio del catasto fiorentino del 1427*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 58-61; G. Ciappelli, *Il cittadino fiorentino e il fisco alla fine del Trecento e nel corso del Quattrocento: uno studio di due casi*, «Società e storia», XLVI (1989), pp. 823-872: 844 sgg.; H. Hoshino, *L'arte della lana* cit., pp. 231-232; F. Franceschi, *Oltre il «Tumulto»* cit., pp. 27-28.

<sup>142</sup> D. Herlihy, Ch. Klapisch Zuber, *I toscani* cit., pp. 80-106; E. Conti, *L'imposta diretta* cit., pp. 139-147.

<sup>143</sup> A. Molho, *Florentine Public Finances* cit., pp. 166-182; E. Conti, *L'imposta diretta* cit., pp. 71-78.

<sup>144</sup> A. Molho, *Florentine Public Finances* cit., pp. 181, 215-218.

<sup>145</sup> Risulta quindi assai verosimile la dichiarazione di messer Palla contenuta in una petizione pubblica rivolta nell'aprile del 1432 ai consigli legislativi cittadini, nella quale si faceva presente di aver pagato dal 1423 in avanti circa 120mila fiorini di prestanze e 38mila fiorini di interessi sui debiti accumulati. Cfr. A. Molho, *Florentine Public Finances* cit., pp. 159-160; D.V. Kent, F.W. Kent, *Neighbours and Neighbourhood* cit., pp. 61-63; H.J. Gregory, *A Florentine Family* cit., p. 70; Ead., *Palla Strozzi's Patronage* cit., pp. 213-214.

<sup>146</sup> ASF, CS, III, n. 287, cc. 35, 62, 79, 103, 130, 155, 166.

<sup>147</sup> Benedetto Cotrugli Raguseo, *Il libro dell'arte di mercatura* cit., p. 207.

<sup>148</sup> L. Martines, *The Social World* cit., pp. 365-378.

<sup>149</sup> H.J. Gregory, *A Florentine Family* cit., pp. 68, 76-77.

<sup>150</sup> E. Conti, *L'imposta diretta* cit., pp. 33-34; G. Ciappelli, *Il mercato dei titoli del debito pubblico a Firenze nel Tre-Quattrocento*, in *Col-loqui Corona, municipis i fiscalitat a la*

*baixa Edad Mitjana*, curadors M. Sánchez i A. Furió, Leida, Institut d'Estudis Ilerdencs, 1997, pp. 623-641: 640.

<sup>151</sup> In A. Lillie, *Florentine Villas* cit., i possedimenti rurali di messer Palla sono analizzati nel più vasto contesto delle proprietà appartenute all'intera casata degli Strozzi durante il Quattrocento. Ivi, pp. 16, 22, 25, 29, 38, 41, 74-75, 77-78, 80-81 e 274-276.

<sup>152</sup> La portata al catasto di Palla Strozzi, datata 12 luglio 1427, doveva trovarsi nel registro del catasto numero 45, alle carte 493r-559v. Queste però sono state prelevate (probabilmente nel XVII secolo) per essere inserite in un volume miscellaneo intitolato «Memorie e scritture diverse della famiglia degli Strozzi»: cfr. ASF, CS, III, n. 129, cc. 23r-89v. L'indicazione relativa alle schiave si trova a c. 80r. (corrispondente alla vecchia c. 550r.).

<sup>153</sup> Cfr. *Braccio da Montone e i Fortebracci*, Atti del convegno (Montone 1990), Narni, Centro Studi Storici, 1993; P.L. Falaschi, *Fortebracci Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 117-127; i saggi di H. Zug Tucci, M.G. Blasio e G. Crevatin in M. Del Treppo (a cura di), *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Napoli, Liguori, 2001, pp. 143-163, 215-226, 227-241; S. Ferente, *La sfortuna di Jacopo Piccinino. Storia dei bracceschi in Italia, 1423-1465*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 1-4.

<sup>154</sup> A. Molho, *Florentine Public Finances* cit., pp. 159-160; H.J. Gregory, *A Florentine Family* cit., pp. 234-235; Ead., *Palla Strozzi's Patronage* cit., p. 219. Il concetto fu ripreso successivamente anche dal genero: cfr. «*Il Zibaldone quaresimale*» cit., p. 63.

<sup>155</sup> Cfr. in proposito il pionieristico studio di E. Conti, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (Secoli XIV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1966, in particolare pp. 43-72. Per specifici esempi di frodi perpetrate alla fiscalità fiorentina vedi, con la bibliografia indicata, S. Tognetti, *Il banco Cambini* cit., pp. 69-70, 79-80, 82, 147-148, 162-165, 188-191, 193-194 e Id., *Da Figline a Firenze* cit., pp. 69, 116-117, 150.

<sup>156</sup> Il patrimonio lordo di Giovanni di Bicci de' Medici e, dal 1429, quello dei suoi figli ed eredi, Cosimo e Lorenzo, conobbe un andamento apparentemente contrastato: f. 91.089 nel 1427, f. 112.993 nel 1431, f. 73.823 nel 1433. Le sostanze nette oscillarono secondo un trend simile: f. 79.472 nel 1427, f. 87.447 nel 1431, f. 40.047 nel 1433 (cfr. ASF, *Monte Comune, Copie del Catasto*, 75, cc. 668r.-680r.; *Catasto*, 407, cc. 36r.-50v.; *Catasto*, 497, cc. 177r.-194v). La brusca flessione dell'ultimo catasto è da imputarsi alla virtuale volatilizzazione di parte della ricchezza mobiliare, ovvero alla quasi scomparsa degli utili aziendali e delle partecipazioni in società all'estero, e alla contemporanea crescita delle detrazioni, triplicate nel giro di sei anni. In breve, i principali rivali politici dello Strozzi disponevano di cospicui investimenti mobiliari all'estero, non solo altamente redditizi (cfr. R. de Roover, *Il banco Medici* cit., pp. 77-81) ma anche facilmente occultabili, e nel 1433 decisamente occultati. Operazione che messer Palla non poteva decisamente compiere, stante la gran massa di poderi, case e fabbricati vari difficilmente sottraibili alla vista degli ufficiali del catasto.

<sup>157</sup> A. Molho, *Florentine Public Finances* cit., pp. 157-160. Sul fenomeno nel suo complesso cfr. E. Conti, *L'imposta diretta* cit., pp. 33-34.

<sup>158</sup> cfr. Tratte on line <<http://www.stg.brown.edu/projects/tratte/html>>.

<sup>159</sup> «*Il Zibaldone quaresimale*» cit., pp. 8-9.

<sup>160</sup> «Il secondo di dopo la morte di mio padre, quantunque io Lorenzo fussi molto giovane, vennono a noi a casa i principali della città e dello stato a dolersi del caso, e a confortarmi ché pigliassi la cura della città e dello stato come avevano fatto l'avolo e il padre mio. Le quali cose, per essere contro alla mia età e di grande carico e pericolo, mal volentieri accettai, e solo per conservazione delli amici e sustanzie nostre, perché a Firenze si può mal vivere ricco senza lo stato». Così si esprimeva nella sua breve autobiografia uno che se ne intendeva: cfr. L. de' Medici, *Opere*, a cura di T. Zanato, Torino, Einaudi, 1992, pp. xxxviii-xxxix. Ringrazio Lorenzo Tanzini per aver attirato la mia attenzione su questo celebre passo.

<sup>161</sup> P. Viti, *Le vite degli Strozzi* cit., p. 160.